DELLE

CELEBRI CARTINE

CHE INVOCANO E PROTESTANO

IMMACOLATA LA CONCEZIONE

DI MARIA,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

E LORO USO,

SE SIA DA PERMETTERSI.

IN PADOVA, Nella Stamperia del Seminario. MDCCLII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

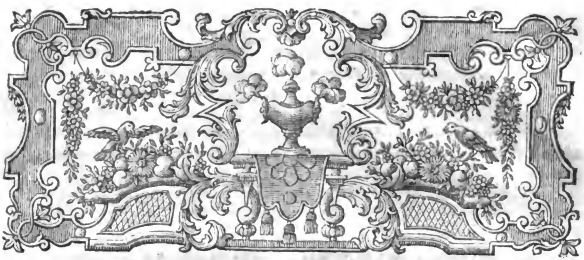
AL PIO LETTORE.

No de' più insigni e saggi Porporati del Sacro Collegio, divoto assai dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, avendo non senza suo gran dispiacere inteso, che non so chi disapprovava il pio uso di queste Cartine, o Cedolette, impose ad uno, il quale per l'Immacolata fatto aveva e andava facendo qualche studio, che alcuna cosa prendesse a scriverne in difesa. Si scusò egli da principio, allegando da una parte l' arduità dell' impresa, e dall' altra la sua debol'e fiacca sanità, che non gli permetterebbe di fare quello studio che richiederebbesi; massimamente trattandosi di un punto affatto nuovo, e se non altro, in apparenza, molto malagevol, come questo: del quale in centinaja, o anche migliaja di Scrittori all'Immacolata favorevoli, che letti aveva; nè pur uno sovvenivagli, che preso avesse a discorrere, non che ad esaminare, o difendere questa pia usanza. Nè lasciò di porre in considerazione la superfluità e il niun bisogno di mettersi a difendere una cosa dal comune uso di tanti, e sì dotti, e pii Uomini concordemente autorizzata; e quel ch'è più, da Dio ancora con tante, e sì stupende Grazie manifestamente benedetta dal Cielo ed approvata. Ma insistendo più altre volte, e sempre con più costanza e vigore il pio Porporato; alla fine convenne all'altro chinar la testa ed ubbidire: onde conchiuse rispondendo, che si raccomanderebbe alla Madonna, e scriverebbe. Coll'ajuto dunque di Lei, avendo egli allora per le mani un libro, il cui titolo: *La Madre di Dio pre-*

ser-

ſervata dalla Peſte del peccato originale, convenientiſſima preſervatrice, o liberatrice dalla Peſte sì dell' anima, che del corpo, dimoſtrata con ragioni, e con eſempj di popoli, e perſone che per queſta ſua Preſervazione, o Immacolata Concezione ſupplicando, ſono ſtate dall' una e dall' altra Peſte mirabilmente liberate, o preſervate ec. ed eſce ora dal mio torchio: egli dietro al racconto di molte grazie per quella via ottenute, nel §. 9. inſerì queſta, che può dirſi una breve, e modeſta apologia, la quale, non meno per commodità, che per conſolazione de' divoti che deſideran di leggerla, ſi è giudicato bene di ſtamparla qui piuttoſto a parte.

Delle



Delle celebri Cartine , che invocano e proteſtano Immacolata la Concezione di MARIA , e loro uſo , ſe ſia da permetterſi.

I. Cabriele Vaſquez della Compagnia di Gesù , gran Teologo de' tempi ſuoi , ſcrivendo in 3. *p. q.* 27. *diſp.* 117. *cap.* 5. *n.* 63. fu di parere , che Papa Siſto IV. nella Decretale *Cum præcelſa* iſtituendo con Apoſtolica autorità la Feſta della Concezione di Maria , la chiamaſſe maravigliosa , non per la rarità dell' eſſere intempeſtiva , e inaſpettata da' Genitori attempati , o anche ſterili ; ma per la ſingolarità dell' eſſer , contro il ſolito dell' altre , Santa e Immacolata : *Miram Sixtus IV. Conceptionem eam non vocaret , niſi præter morem conſuetum , in gratia & ſanctitate Virgo concepta eſſet : nihil enim aliud mirum ejus Conceptio haberet ; cum more aliorum hominum , quod attinet ad naturam , fuerit concepta.* Perciocchè la Vecchiaja , o anche la ſterilità , non vale a renderla punto più maravigliosa di quello che ſi foſſe la Concezion del Battiſta : di cui però non ſi celebra la Concezione, perchè ſebben fu conceputo fuor del ſolito da Padre vecchio , e da Madre ancora ſterile , non fu però conceputo , fuor del ſolito , ſenza colpa ; ma ſe ne celebra bene la Natività , perchè , fuori del ſolito nacque Santo e ſenza colpa.

II. Altri però ſono di parere che la Concezione della Vergine dicaſi maravigliosa , non tanto per la ſingolare maraviglia che ha in sè , di eſſer pura e Santa ; eſſendo macchiate di peccato tutte l'altre noſtre ; quanto per le maraviglie che opera negli altri , facendoli puri e ſanti nell' Anima, ed ove ſia di biſogno , ſani ancor nel corpo. Tan-

tochè Giovanni Kvviackievvicz Teologo dell' iſteſs' Ordine, *in prim. Inſtant. Mar.* §. 1. *n.* 13. dice, che non meno ſi prova Immacolata queſta Concezione colle maraviglie ſanative del corpo, che con quelle che riſanano, o preſervano lo ſpirito: *Ad eandem Miraculorum claſſem reduci poſſunt Auctorum teſtimonia qui contra tentationes inhoneſtas quibuſdam profuiſſe teſtantur invocatam immaculate conceptam Virginem*. Anzi, come ſuol' eſſere quaſi proprio di S. Apollonia il liberare da dolori di denti, e di S. Rocco dalla Peſte: così Giacomo Granado, ed altri Dottori gravi affermano, eſſer proprio dell' Immacolata Concezione venerata il dono della caſtità. Ond' è che *diſp. 3. de Imm. Concept. cap.* 15. *num.* 2. dopo aver detto che S. Ignazio di Lojola *mirabili apparitione Virginis Mariæ eximiæ caſtitatis inſignibus ad mortem uſque decoratus eſt*; ſoggiunge poi: *Effectus ſane proprius devotionis erga Conceptionem Immaculatam; ut Viri ſapientes & pii obſervarunt*.

III. Or delle Maraviglie da Dio anticamente fatte, per illuſtrare l' Immacolata Concezione di ſua Madre, può vederſi quello che alla memoria de' Poſteri ne han laſciato S. Anſelmo, Giovanni Alano, Giacomo di Voragine, Gio: Vitale, Giuglielmo Vorrilongo, Pietro Aureolo, Giovanni Baccone, Pietro di Candia, Giovanni di Segovia, Errico d' Haſſia, Franceſco Mayrone, S. Bernardino da Siena, Marſilio d' Inghem, Pietro de' Natali, Bernardino de' Buſti, Roberto da Lecce, Giovanni Trithemio, Pelbarto di Temiſvar, Giovanni di Celaja, Antonio Cucaro, Roberto Gaguino, Claudio Rota, Maurizio di Villaprobata, Antonio Soleri, Ludovico della Torre da Verona, e (per finirla) Giovanni Maggiore, Dottore della Univerſità di Parigi; che ſcrivendo *in 3. ſent. diſt. 3. q.* 1. i Miracoli che Immacolata provano la Concezione, dà per così ſicuri; che niun ſaggio ſarà, dice, per negarli: *Quæ nemo, niſi inſipiens negabit*.

IV. E convien dire che ſiano veramente tali; dicendo Ambroſio Caterino *Annot. in comment. Cajet.* che l' Univerſità medeſima di Parigi (che è quanto dire il fior de' ſaggi) avevali per tali; mentre per eſſi ancora ella ſi moſſe a tenere immacolata la Concezione: *Facultas Pariſiorum etiam a ſignis adducta eſt & confirmata ad finiendam ſententiam iſtam immaculatæ Conceptionis*. E l' Univerſità ſteſſa per bocca del ſuo famoſo Dottore, poi Cardinale, Pietro Alliacenſe, perorando contro a Gio: di Monſon nel Conciſtoro del Papa in Avignone, proteſtò che ſe S. Bernardo ſentì diverſamente, ciò fu, *quia nondum ſuo tempore Miracula, quæ nunc pro hac Celebritate facta eſſe probantur, ſibi nota erant, nec per Eccleſiam divulgata; ideo paucæ tunc Eccleſiæ dictam Conceptionem celebrabant*.

V. Ma quello che molto più ha da ſtimarſi; è queſto iſteſſo, cioè che da queſte Maraviglie ſi moſſero ad iſtituirne la Feſta primieramente le Chieſe particolari, e poi anco la Chieſa univerſale. E da che ſi moſſe S. Anſelmo ad iſtituirla in

Inghil-

Inghilterra ; se non dalla Tempesta miracolosamente calmata , tostochè l'Abbate Elsino accettò di celebrarla? *Fluxit* , (così conchiude , dopo aver narrato questo fatto il Mantovano) *Fluxit ab hac Maris irati formidine Festum*. Da che si mosse ad istituirla nel 1142. in Liegi Adalberone Vescovo ; se non da una denunzia fatta dal Cielo ad Ermenfredo , Cantore della Chiesa quivi di S. Croce , *ut si præsentia , ac longe graviora & acerbiora mala vellent effugere , vitam moresque in melius commutarent , Festumque Conceptionis B. V. Mariæ* 8. *Dec. instituerent* ? Così attesta di aver letto in due antichi manuscritti Ricardo di Paolo Strau , Vescovo di S. Denys. *Et quidem* (soggiunge Engelberto des Bois , Vescovo di Namur) *unum illorum Exemplarium exprimit illud Festum sub titulo puræ & Immaculatæ Conceptionis B. V. Mariæ , referendo hæc adjectiva puræ & immaculatæ ad hanc ipsam Conceptionem*. Da che si mosse nel 1526. la Repubblica di Siena a celebrarla con istraordinaria pompa e solennità per tre giorni continui ; se non dall'avere messo in fuga e disfatto un Esercito di dieci milla , per altro fortissimi Nemici , con poche centinaja de' suoi , ma che per divisa militare scritto nelle corazze loro portavano questo motto : *Per Immaculatam Virginis Conceptionem libera nos Deus noster de inimicis nostris?* Da che si mosse nel 1625. la Repubblica di Genova a decretare in perpetuo *Sacrum solemne de Conceptione Immaculata SS. Virginis celebrari facere quolibet sabbato* , con cento cinquanta lire di limosina ; se non perchè vedeva *grave bellum Reipublicæ imminere a potenti Principum exercitu in fines status ipsius Reipublicæ ingresso ?* Da che si mossero le pie Città e di Milano nel 1400. , e di Madrid nel 1438. , e di Huesca nel 1450. , e di Velletri nel 1486. , e di Fiorenza e Pistoja nel 1527. , e di Prato nel 1530. , e di Genova nel 1580. , e di Palermo nel 1624. e nuovamente di Fiorenza nel 1633. e di Napoli e Cosenza nel 1656., e di Terni nel 1658. a celebrarne segnalata o con digiuno precedente , o con general Processione , o con astinenza dall'opere servili , o con altre simili dimostrazioni d'affetto , e divozione (come di sopra si è narrato) , l'annuale solennità ; se non per essere col patrocinio dell'Immacolata Signora mirabilmente liberate , o preservate dalla Peste ? Da che si mosse in fine Papa Sisto IV. ad istituirla con Pontificia Decretale in tutta la Cattolica Chiesa ; se non *ad Pestilentiæ calamitatem averruncandam* ; siccome pur di sopra ci riferiva lo Spondano?

VI. Così pure si sà, che Paolo V. a sbandir , come a dì 31. Agosto 1617. con suo Decreto fece , dal pubblico la contraria sentenza , si mosse ancora da tre Miracoli che nella Congregazione di quel giorno riferiti gli aveva il V. Cardinale Bellarmino , *de Infante canente laudes Conceptionis* ; *de Navibus salvis , excepta illa , quæ non habuit signum Conceptionis* ; *de Episcopo morte repentina defuncto in Indiis* : i quali più a lungo racconta in Pietat. Lugdun. il Rainaudo. Nè vi sarà ,

credo, alcuno, il quale penſi, che a sbandirla di poi da ogni congreſſo anche privato, non deſſe a Papa Gregorio XV. un grande impulſo l' udire, che una Lampada, ſolita tenerſi acceſa ſolo di notte innanzi a una Madonna nella piazza di Madrid; ſpenta di giorno, al primo giungere colà il Corriere col Decreto del ſuo Predeceſſore, da ſe ſi riaccenſe, e mancando l' olio ſeguitò ad ardere nell' acqua: *Ad quod exciti ſpectaculum* (ſcrive Giovanni Bourges *lib. de patrocin. Virg. cap.* 21.) *proxima nocte innumeri prope mortales convenere, vigiliaſque ſtupore defixi produxere.*

VII. Le Maraviglie, o Grazie moderne poi, colle quali Dio, anco a' tempi noſtri, va ſempre più glorificando e confermando la pura ed illibata Concezione di ſua Madre, a chi non ſono elle note? Di queſte che qua e là per tutto il Mondo, ma forſe più che altrove, nella noſtra Italia, ſi veggono ſuccedere, laſciando da parte, che fin dal ſecolo paſſato il P. F. Tomaſo Gagliardi da Gerace Capuccino: *Giudico*, (ſcriſſe) *che i preſenti ſegni di Grazie operate dalla Genitrice del Salvatore col mezzo di queſta Commemorazione, o Verſi, ne' quali vien detta Immacolata nella Concezione, racchiuſi in queſto libro, oltre a tanti, i quali probabilmente ſtimo, che tra i Regni di Napoli, e di Sicilia, e per alcune Provincie d' Italia, dove la Divozione fu diſtribuita, giunſero al numero di ſeſſanta mila in circa ec.* ultimamente Antonio Mongitore nel ſuo *Palermo divoto di Maria cap.* 15. *A dire il vero, ſono* (ſcrive) *in tanto numero alla giornata in Palermo, che ſe vi aveſſe Divoto di queſto Miſtero, cui foſſe a cuore la diligenza di raccoglierle; potrebbe formarne più volumi.*

VIII. L' iſteſſo di quelle che in Napoli e in tutto quel Regno continuamente vanno ſuccedendo, atteſta chi quivi a gloria dell' Immacolata Signora, e per utilità de' ſuoi Divoti, alcune ne va di mano in mano, ſecondo che gli ſi offeriſcono, in ciaſcuna ſettimana raccogliendo, e ne' Sermoni, che ne' Sabbati ſuol fare, pubblicamente raccontando. Alcune, diſſi, e quelle che vanno (dirò così) a trovare lui; perocchè l' andarne in cerca per ogni Città, e Villaggio, a fin di trovarle, e poi teſſerne, non dirò compita Iſtoria, ma pur anche ſolo e ſemplice Catalogo, egli medeſimo confeſſa che ſarebbe opera da non finirſi mai: parendo che ſiccome Iddio a chi cuſtodiſſe i ſabbati ſuoi promiſe già tant' abbondanza di Benedizioni; così pur anche l' Immacolata Madre di Lui abbia in molti luoghi detto, e dica a' ſuoi Divoti: *Cuſtodite ſabbata mea. Reſpiciam vos, & creſcere faciam. Comedetis vetuſtiſſima veterum; & vetera, novis ſupervenientibus, projicietis.* Perciocchè multiplicano le ſue Grazie in sì gran copia, che come avviſan di colà, *per la troppa moltitudine ſi laſcia di raccorle*: ed ogni dì più provaſi vero quanto ſcriſſe tempo fa Maſſimiliano Reichenberger *in Vindic. cult. Marian. animadv.* 7. cioè che per l' Immacolata Concezione ormai più non biſognano argomenti. *Neque enim*, dice, *opus eſt calamo, aut ſubſidio lin-*

linguæ humanæ ; quando linguæ cæleſtes (ita Miracula vocant SS. Patres) in favorem hujus veritatis toto Orbe hinc inde patrata , pro eadem , tanquam prudenter credibili , ſufficientiſſime perorant.

IX. Non ſia però qui chi ſi ſtupiſca , come di coſa nuova , o ſtrana , che queſte ora nella noſtra Italia , e fuori ancora ſuccedano per mezzo di Cartucce , in cui ſia ſcritto alcuna coſa di proteſta , o preghiera , o lode per l' Immacolata Concezione di Maria ; trovandoſi queſt' uſo , già molto innanzi , altrove autorizzato.

X. Poichè , per quello che appartiene alle Grazie , le quali tenendo appreſſo di sè , o addoſſo ad altri ponendo tali Carte , ſi dicono impetrate ; ſe da Sulpicio Severo ſi ha , che Arborio Prefetto , avendo in caſa gravemente inferma una Figliuola , *Epiſtolam Martini , quæ caſu ad eum delata fuerat , pectori puellæ in ipſo acceſſu ardoris inſeruit ; ſtatimque fugata febris eſt* : Se dagli atti di S. Daniele Stilita abbiamo , che Ippaſio , pio e Nobil Centurione , ogni qualvolta uno de' ſuoi Figliuoli , o Parenti , o Servi ſi ammalaſſe , proccurava di avere una qualche carta ſcritta da quel Santo ; *& ægrotanti imponens Epiſtolam , ſtatim morbum , tanquam fugitivum aliquem fugabat* : Se dalla Bolla della Canonizzazione di S. Tereſa ſi ricava , che Franceſco Perez , avendo un' apoſtema inſanabile nel petto , *Epiſtolam , Virginis Thereſiæ manu exaratam , pectori admovens , conſecutus eſt ejus partis ſanitatem* ; E da quella di S. Ignazio ſappiamo , che Giovanna Clara Noquera , Bartolomeo Conteſti , e Coloma Cortei guarirono da cecità , o altro ſimile mal d' occhi , ſovraponendovi una Reliquia ; e queſta dice la Sacra Ruota , eſſere ſtata *quandam Subſcriptionem B. P. Ignatii &c.* Qual maraviglia è , che Grazie ſimili a queſte , non de' Santi , ma della Reina loro (qual' è la Madre di Dio) ſuccedano , tenendo , o ponendo addoſſo Carte contenenti coſa ſcritta non da Lei (che queſto non è ſperabile) ma di Lei ; il cui Nome proferito , o anche ſcritto , il ſaggio Idiota giunſe a credere che foſſe , come un Sacramentale , iſtituito da Dio ad operare Maraviglie? *Mariæ Nomen eſt quoddam Sacramentale ex inſtitutione divina ; & prolatum , ſeu ſcriptum , quaſi ex opere operato , miros effectus producit.*

XI. E ſe tali Grazie , non comunque per la Madonna , ma eſpreſſamente per l' Immacolata ſua Concezione , ſcritta , o fatta ſcrivere dal B. Pietro Fourier in Carte , che perciò diſtribuivanſi , ſuccedevano nel ſecolo paſſato in Francia ; teſtificando nel Proceſſo per la Canonizzazione di lui f. 84. Giovanna Margherita Moleur , Superiora delle Monache da eſſo iſtituite , che *il Ven. Servo di Dio aveva grandiſſima divozione all' Immacolata Concezione della Vergine , che cercava ſcolpire in tutti i Cuori de' Popoli ; dicendo loro che coloro che portaſſero in iſcritto queſte parole* : Maria è ſtata conceputa ſenza peccato : *riceverebbero grandiſſimo ſollievo nelle loro avverſità. Il che ſi è talmente avverato , che ogni dì gli Abitanti di S. Mi-*

Michele, e gli Abitanti de' luoghi vicini, quando ſi ritrovano in qualche neceſſità, vengono al loro Monaſtero di S. Michele a domandar delle Cartucce, ove le parole ſuddette ſono ſcritte: il che sà la Deponente per averne vedute nel loro Monaſtero diſtribuire gran quantità ec.; E Pietro Pierre, Canonico Regolare del Salvatore, f. 10031. *Ven. Servum Dei Confraternitatem in honorem Immaculatæ Conceptionis B. M. V. in omnibus Monaſteriis Monialium Congregationis erexiſſe; dixiſſeque, eos qui hæc verba*: Maria concepta fuit ſine peccato, *ſecum deferrent, aut in domo ſervarent, remedium potentiſſimum contra vim morborum experturos: quod ſæpiſſime eventus probavit &c.* E ſuccedevano pur anche nella Spagna, o ſue Indie; ove il Ven. Servo di Dio Diego Alfaro (come *in Anno dierum memorab. Soc. Jeſ. ad 17. Jan.* Giovanni Nadaſi notò) *aliquando noctem integram impendit deſcribendis in ſchedas plurimas biſce verbis: Maria ſine peccato originali concepta. Quas ille ſchedas ante lucem ſingulis conclavium portis affixit; & ſub Immaculati illius Myſterii Tutela res ac ſpes ſuas perſancte collocavit.* Perchè non poſſon tali Grazie per via di ſimili Cartucce, ſiccome già in Iſpagna, e in Francia, così ora ſuccedere in Italia?

XII. Quanto alle altre Grazie poi, che le dette Cartucce riverentemente inghiottendo, affermanſi ottenute; a chi leggendo ne' Proceſſi per la Canoniz. del V. P. Franceſco Caraccioli, Fondatore de' Chierici Minori (del quale in grado eroico già ſono approvate le Virtù) che Suor Maria Tereſa dell' Orſo bevè in acqua un pezzetto della ſua Imagine; e ſubito le ſi fermarono quei tremori che già da quattro meſi per tutta la vita sbattevano: O dalle Iſtorie della Compagnia di Gesù in Boemia udendoſi narrare, che l'anno 1714. in Oppelen, Città della Sileſia, una Partoriente addolorata, piegando una Imagine che aveva di S. Ignazio, l'inghiottì; ed il Bambino ſubito uſcì fuora con quella Imagine ſul petto: *Complicatam Imaginem deglutit; mox partum feliciter enititur: & quod mirere, Imaginem abſumptam recens natus Infans pectori ſuo affixam in mundum affert*: O in Ludovico Gianin *de S. Ign. Mir.* 98. incontrandoſi a leggere, che Rocco Bonda, Sacerdote Siciliano in Bivona nell' anno 1603. moribondo, *Ignatii effigie impreſſam Icunculam ori inſeruit, tanquam præſentem morbo medicinam: & vero quantum ſperaverat, tantumdem pia fiducia evicit; cum enim indormiſſet, poſt brevem ſomnum experrectus, febri, ſputis cruentis, abſceſſu, dolore lateris caruit*: O appreſſo Carlo de' Bonis nella Vita del V. P. Franceſco di Girolamo lib. 4. cap. 10. leggendo, che una Monaca del Divino Amore in Napoli, nell' anno 1709. gravemente inferma, *exaratam a Franciſco ſchedam glutiit: ac ſupremis licet jam eſſet ſacris procurata; eo tamen alexipharmaco &c. convaluit*: O appreſſo il Gobat *Theol. mor. tract. 3. n. 38.* imbattendoſi a ſentire, che attaccatoſi la peſte tra gli animali al Cavallo d'un povero Villano; il Parroco, a cui per avere un poco d'

Acqua

Acqua colle Reliquie di S. Ignazio benedetta egli ricorſe, non avendone più, ſtaccando dal muro un' Imagine del Santo: Tieni, diſſe, e in vece dell' Acqua dagli queſta. Ed il Cavallo, quella mangiando, riſano: *Iconem Sancti ex pariete refigit, eamque in defectu Aquæ equo comedendam ſincera fide porrigit; maſticavit Iconem pecus, & papyrus malum deterſit hoc anno* 1669.; affermando altrove il medeſimo *de illis qui pauxillum Aquæ ad invocationem S. Ignatii, ejuſque Imaginis contactu benedictæ admiſcent ſuo, ſuorumque pecorum potui: quorum pietatem, fidemque creberrime Miraculis in Helvetia, Svevia, Tiroli, Bavaria comprobavit Deus*: O dalle lettere nell' anno 1595. alla Compagnia di Gesù ſcritte dal Collegio di Friburgo venendo a riſapere di colui, che ſtando per morire ſenza Sacramenti, datogli da un divoto ſuo Conoſcente a bere in un pò d' acqua benedetta un pezzetto d' Agnus Dei, ricuperò toſto la favella e i ſentimenti già perduti: *Ejus vicem miſeratus Parthenius ſodalis, fruſtillum ſacræ ceræ cum luſtrali aqua ægroto in os infundit; addit preces: tantiſper loquendi facultatem impetrat, dum peracta Confeſſione, reliqua Sacra Myſteria obiret*: A chi, dico, di queſte, come di coſe nuove, o ſtrane ſi ſtupiſſe: Non è così (gli ſi potrebbe dire) perchè appreſſo a Niceforo Gregora ſi legge, che tanti ſecoli fa, Andronico il Vecchio Imperadore, moribondo non avendo chi, allora di mezza notte, gli portaſſe l' Eucariſtia per Viatico; piangendo e inginocchiandoſi, ſi traſe dal ſeno una Imagine della Madonna che vi aveva: e poſtaſela in in bocca, l'inghiottì. *Nam cum videret* (così riferiſce il Ven. Pietro Caniſio queſto fatto) *ſe temporis anguſtia prohiberi quominus Sacroſanctæ Euchariſtiæ Viatico muniri poſſet; adhibita Virginis Imagine teſtari voluit, ſe bene quidem ſperare tum de Chriſti benignitate, tum de Matris ejus interceſſione: quæ ſuis nimirum precibus apud Deum compenſaret quod ipſe coactus & invitus, Sacramenti ſumptione præſtare non poſſet.*

XIII. A chi ſentendo dire di un Malfattore in Francia, che ſtando per eſſere condotto al patibolo, e pur non volendo ancora convertirſi a Dio; gettategli dal V. P. Giovanni Eudes, Fondatore de' Miſſionarj, detti di Gesù e Maria, ſcritte in una Cartuccia in bocca queſte parole: *Sancta Maria, ora pro nobis*; ſubito ſi convertì: a chi, dico, ne faceſſe maraviglia; ognuno gliela torrebbe, raccontandogli di S. Tomaſo d' Aquino: che bambinello, ſi poſe in bocca, e come ſi legge ancora nel Breviario Domenicano del 1595., *deglutivit l' Ave Maria*, e però anche le parole *S. Maria ora pro nobis*.

XIV. E così dunque a chi ſtupiſcaſi del come ora per mezzo delle ſuddette Carte, che inviſcerano, per così dire, in chi divotamente le trangugia, la Concezione Immacolata di Maria, ſuccedan queſte Grazie, baſterà ſolo far ſapere, che nell' iſteſſo modo appunto, cioè per via di ſomiglianti Cartoline riverentemente inghiottite, ne ſucceſſero moltiſſime, per non dire innumerabili,

bili, già nel ſecolo paſſato, ed in Italia, e fuori ancora.

XV. Franceſco Maria Pagnozzi, Capuccino, nella ſua *Maria trionfante coron. 2. n. 432.* atteſta di aver veduto tali Carte *ſtampate in Palermo, Meſſina, Napoli, Coſenza, Piſtoia, Siena, e ultimamente l'anno 1650. in Viterbo*; *e come afferma il P. Tomaſo Gagliardi da Gerace, per devozione di alcuni Baroni Franceſi, fu anco riſtampata in Parigi l'anno 1629.*: *e finalmente queſt'anno 1654. ſi è riſtampata in Firenze per opera e devozione del Signor Cavalier Benedetto Dragomanni, Camarier d'onore del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana.* Afferma in oltre, *da più Perſone degne di fede aver ſaputo, che moltiſſime Perſone di Napoli, Sicilia, Venezia, Umbria, Toſcana per mezzo della ſteſſa devozione ſimili Grazie riceverono &c. E quanto alla Toſcana io ſteſſo* (dice) *di molte Perſone poſſo atteſtarlo*; *eſſendone aſſicurato a bocca, e per lettere, e con fedi giurate dalle ſteſſe Perſone che le Grazie conſeguirono.*

XVI. Di quelle ſole, che in qualche Provincia del Regno di Napoli potè il detto P. F. Tomaſo Gagliardi con legittime prove, e in forma autentica raccorre, egli ne compilò due groſſi libri, e coll'autorità degl'Ordinarj, e approvazione di tre Teologi dell'Ordin ſuo, e tre altri d'altri Ordini, nel 1650. e 1652. in Meſſina li ſtampò; dove fra le altre, che aſſaiſſime ſono, riporta queſte tre, dal fatto di tre PP. Domenicani autorizzate.

XVII. L'una è, che nell'autunno del 1633. il R. P. F. Domenico Catalani dalla Grotteria, e Vicario allora del Convento di S. Domenico in Candianni, viſitando Girolama Geraci, Gentildonna inferma, di cui egli era Confeſſore, l'eſortò ad aver fede, *e pigliar per bocca la Cartella dell'Immacolata Concezione*; *che egli per facilità le ſcriverebbe in un pezzo d'Oſtia*: *& ella* (che ne aveva fatta la prova) *pregollo a favorirla preſto. Così il detto Padre, in preſenza del Marito, e della Serva di lei, avendo ſopra un pezzo d'Oſtia ſcritto le ſolite parole*: In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti &c. *e dato ad eſſa, l'inghiottì con molto affetto, e conſeguì ſalute queſta volta ancora*: *sì che non avendo più veduta quella febbre, ſi riſtorò in breve con ſanità perſeverante ec. Poi a' 13. di Giugno 1643. eſſendo io nella Grotteria, e domandato di ciò il d. P. Domenico, dichiarò eſſer vera tal depoſizione ec.*

XVIII. L'altra è di F. Domenico Cannati da Monteleone, Terziario di San Domenico, che per tre meſi e più travagliato da quartana (che poi ſi reſe mal di freddo) nel Luglio del 1636., a fin di liberarſene, con molta iſtanza domandò al ſuddetto F. Tomaſo una delle Cartucce che ſoleva diſtribuire; la cui virtù in caſa propria ſi era conoſciuta. *Io*, dice egli, *per maggior facilità di lui ſopra un pezzo d'Oſtia ſcriſſi le parole ſolite.* In Conceptione tua Virgo, Immaculata fuiſti &c., *& avendoglielo dato, ſe lo tranghiottì ſubito con tanta fede, che dal male ſuddetto reſtò libero totalmente. Così verſo gli ultimi di Luglio, e a' 6. di*

Ago-

Agoſto dello ſteſſo anno, e poi di nuovo egli mi diſſe in Monteleone, in preſenza del R. Abb. Pier Franceſco de Marzo delegato ec.

XIX. E la terza è del R. P. F. Giuſeppe Cipolla da Taormina, Sacerdote pur Domenicano, che da un' anno in circa non trovando modo di torſi di doſſo una quartana pertinace, alla preſenza di F. Gabriele d' Alì Capuccino, pregò E. Bonaventura da Militello, *che ſe teneva egli alcun ſegreto contra eſſo male, glielo doſſe. E perchè F. Bonaventura gli diſſe queſto*: Se la P. V. ha divozione all' Immacolata Concezione di Maria Vergine Madre di Dio, io vi darò la Ricetta di eſſa, per mezzo della quale opera Grazie ſingolari; *E il P. Domenicano diſſe*: Io tengo molta divozione ad eſſa Concezione Immacolata; *F. Bonaventura ſubito gli diede queſto Breve, avviſandolo che ec. lo pigli per bocca ec. Il P. Giuſeppe tutto queſto eſeguì con tanta fede, che ne ottenne la Grazia perfettamente. Onde qualche tempo dopo eſſendo ito al ſuddetto luogo noſtro di Taormina, in preſenza del medeſimo P. Gabriele raccontò a F. Bonaventura, come avendo preſo per bocca quella Ricetta della Concezione Santiſſima, era già ſubito liberato dalla ſua quartana così faſtidioſa, e lunga; e ringraziollo per avergli dato sì fatto rimedio ſpirituale, per mezzo del quale aveva ricevuta la ſalute ec.*

XX. Dalla Provenza, ove pur dagl' iſteſſi PP. Capuccini diſtribuivanſi queſte Cartine, il R. P. F. Baldaſſar da Reggio, quivi Provinciale, a dì 19. Maggio 1655. ſcriſſe al predetto P. F. Franceſco Maria Pagnozzi da Piſtoia, che a' dì 3. Aprile F. Coſtanzo da S. Torpè da gran tempo tormentato da mal di pietra, *con grandiſſima divozione inghiottito quel verſetto*: In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti; ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperiſti, *riſanò in un ſubito; e dove prima dieci paſſi far non poteva, lo ſteſſo giorno camminò venti miglia a piedi: nè mai più ha ſentito dolor di pietra; ancorchè per avanti quaſi del continuo da quello afflitto foſſe.* E che in Avignone il P. Michel' Angelo da Tolone, ſcuſandoſi di non potere nella Feſta del B. Felice (per aver perduta la voce) predicare; *io*, dice il P. Provinciale, *gli porſi il predetto verſetto ſtampato*: In Conceptione tua, &c. *dicendogli che ſe di racquiſtar la voce e predicar bramava, con viva fiducia quello inghiottiſſe. Il che da lui eſeguito; in un ſubito ricuperò la voce, facendo il terzo giorno una frutuoſiſſima Predica.* E conchiude dicendo: *Ciò ſaputo dalla Città d' Avignone, con gran deſiderio queſti verſetti vengono domandati; ed io già ne ho diſpenſati ſopra due mila in onore dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria.* Nel Piemonte gran Propagatore di queſta divozione all' Immacolata fu il V. P. Agoſtino Borelli, Prete dell' Oratorio di S. Filippo nella Città di Chieti; del quale Gio: Marciani *tom. 4. hiſt. Orat. lib. 3. cap. 9.* così ſcrive: Il conſiderar la Vergine ſempre pura e immaculata, anco nel primo iſtante del ſuo eſſere, accendeva nel ſuo cuore una particolar divozione al te-

nero Miſtero della ſua puriſſima Concezione ; la quale deſiderava d' imprimere nel cuore di tutti i Fedeli. Quindi è , che diſtribuiva moltiſſime Imagini dell' Immaculata Concezione , ed alcune Cartelline , nelle quali erano ſtampate quelle parole : *In Conceptione tua , Virgo &c.* le quali diſpenſava particolarmente agl' Infermi ; molti de' quali , ricevendole con fede , ne riportavano la bramata ſalute.

XXI. Quanto alla Sicilia , il P. Michel Frazzetta della Compagnia di Gesù nella Vita del Ven. F. Bernardo da Corlione, Capuccino, che morì l'anno 1667. (e ſe ne tratta la Beatificazione in Roma) lib. 2. cap. 1., dopo aver eſpoſto varie curazioni miracoloſe , operate da lui vivente ; ſoggiunge poi : *La virtù ſteſſa di guarire avevano certe Polizzine dell' Immacolata Concezione diſtribuite da F. Bernardo per divozione ; ma tenute , e adoperate , come prezioſe Reliquie , da' ſuoi divoti. In una ſubita riſſa reſtò Vicenzo Catalanotti trafitto nella pancia con un tridente , per mano d' un ſuo nemico , e in brieve ſi riduſſe all' agonia della morte . Allora tornatogli alla memoria F. Bernardo , gli ſi raccomandò da lontano , e preſe due di quelle ſue Polizze , inghiottendoſene una , e l' altra applicando su la ferita : ed ecco nel punto ſteſſo ſgorgar quindi a gran copia marcia con ſangue , divertita altrove per mala cura del Chirurgo ; e così ceſſato il dolore , e ſaldata la ferita , fra poco ſi rimiſe in buone forze da poter ritornare al lavoro de' campi. Una ſomigliante Polizza mandata da F. Bernardo , e preſa per bocca da D. Geronimo Gigli , eſſendo fanciullo , lo liberò ſubito da una pericoloſa infiammazione di viſcere.*

XXII. E poichè le coſe inanimate patiſcono , ed hanno anch' eſſe di quando in quando le loro infermità ; onde un vin guaſto ben può dirſi un vino infermo : Benedetto Sanbenedetti aggiunge , che F. Bernardo un' altra volta diè da inghiottire a molte botti di vin guaſto queſte ſue maravigliose Cartoline : e tutte ſenz' altro le ſanò. Suor Caterina Moluni (così egli *Vit. lib. 2. cap. 8. pag. 189.*) Terziaria de' Capuccini , e Miniſtra di Corlione , avendo botti ventuna di vino , le quali tutte per il caldo eccesſivo di quella ſtate ſe l' erano guaſte in maniera che rendevano peſſimo odore , e *non avendo perciò alcuna ſperanza di poterle vendere* , ne reſtava afflittiſſima. Andato F. Bernardo un giorno in ſua caſa , ed inteſo da lei l' affanno che l' accorava ; l' eſortò a confidare nella pietà del Signore , e nella benignità della SS. Vergine , che il vino ſarebbe ritornato buono , e migliore di quello che foſſe prima. Ciò detto , *ſi cavò da una manica alcune Polizzine dell' Immacolata Concezione , di cui era divotiſſimo , e ne poſe una per botte* : e licenziatoſi da lei con parole divote , e di molta conſolazione all' afflitta , ſi partì di ritorno al Convento. Reſtataſi Suor Caterina con la Corona in mano piangendo , e pregando Iddio e la SS. Reina de' Cieli , che ſi degnaſſero di conſolarla ; andata la ſera ad una botte per cavarne un picciol vaſo di vino , quanto poteva baſtarle per bere ; *lo trovò ſano , e di*

e di ſapore delicatiſſimo : onde incominciò a venderlo. E ſpargendoſi per la Città la fama della delicatezza di quel licore ; fu così grande il numero delle perſone , le quali concorrevano a comperarne , che a fatica poteva ſodisfare a tutte: e finita una botte, manomettendone un' altra , la ritrovava dello ſteſſo ſapore. Di modo che *in breve tempo le vendè tutte* , con ſuo gran contento , e maggiore di quello che poſſa imaginarſi : per il che non ſapeva metter fine di lodar , e benedire il Signore, e la ſua SS. Genitrice della Grazia ricevuta. Così egli.

XXIII. Un altra inſigne Grazia in un ſuo leggendario al f. 155. laſciò ſcritta il Ven. Servo di Dio F. Vicenzo Ferreri del terz' Ordine di S. Franceſco ; e fu , che ſtando sì gravemente infermo nella Città di Monreale il Barone di Goderano , D. Alfonſo Conte , e Valguarnera, che *già erano cinque giorni , e punto non dormiva* : appena egli preſe in un cucchiajo di giulebbe *una di quelle Carte* le quali dal ſuddetto P. F. Tomaſo allora diſpenſavanſi , che , ſtando a ſeder ſul letto , *caſcò morto di ſonno colla teſta ſul guanciale* ; e incominciò dormendo a far colloquj coll' Immacolata Signora , che *in quel tempo gli apparve , lo conſolò , e lo guarì*.

XXIV. Molte altre ne ſtampò l' anno 1663. in Palermo nel ſuo *Triumph. Virg. pæan.* 36. il Dottor Carlo Lazj. Ma vedendo che troppe più gliene reſtavano da dire; *Ne omnes* (dice) *ſilentio prætermittam , D. Antonia Lanza & Pecorella , nobiliſſima ac piiſſima Matrona* (*ut ipſamet cum juramento mihi hoc temporis enarravit*) *circa annum* 1640. *a graviſſima febri correpta , brevi a quatuor ipſis Medicis deſtituitur. Recurrunt proinde domeſtici ad præſentaneum iſtius ſchedulæ alexipharmacum ; eamque in jure glutit infirma , & una cum illa optatam ſalutem.*

XXV. Nella Sicilia pure le diſpensò a ſuo tempo, cioè ſino al 1688. , in cui morì con fama grande di Santità , il V. Gio. Antonio Rendaraguſa, Canonico Teologo di S. Giorgio nella Città di Modica ; e sì certe ſperavane le Grazie , che viſitando la Baroneſſa di Serravalle, diſperata già da' Medici per invincibile difficoltà di parto , e moribonda : Non paſſerà , diſſe, oggi , Sabbato dedicato all' Immacolata Concezione di Maria , che ſi ſgraverà felicemente. *In quel dì* (ſono parole del Dottor Girolamo , Vicario di Siracuſa ſuo Fratello , nella vita di lui al cap. ult.) *fatta egli avanti l' Imagine della Vergine concetta ſenza colpa Originale nella Chieſa di San Giorgio lunga Orazione per l' inferma , le aveva data dopo per bocca una di quelle Polizze di carta , che ſi uſano a propagare il culto del Concepimento Mariano ; ed un altra datale ne aveva conſimile un Religioſo. Si avverò il predicimento indi a non molto , cacciato fuora il parto ſenza i conſueti dolori , e reſtando ſana la Baroneſſa. Nacque viva la Bambina , portando impreſſe quelle due Cartucce preſe dalla Madre per bocca , una nella maſcella , l' altra nella gamba : ricevè il Batteſimo , e ſe ne volò al Cielo.*

XXVI. Alcune altre ſimiglianti Grazie ſtampò ultimamente l' anno

1719. nel ſuo *Palermo divoto di Maria al cap.* 15. quell'erudito e pio Eccleſiaſtico, che fu Antonio Mongitore. Prima però egli proteſta che *prodigioſa ſi ſperimenta in Palermo queſta Orazione* (Immaculata Mariæ V. Conceptio ſit nobis ſemper ſalus & protectio) *alla giornata; e ſe ne potrebbono raccontare ſenza fine i miracoloſi avvenimenti*; E conchiude poi, che *infiniti ſono in particolare quelli che a beneficio delle partorienti, e degl' infermi avvengono in virtù delle Cartoline che ſi diſpenſano, ſcrittovi dentro*: Immaculata Mariæ Virginis Conceptio &c. E due anni dopo lui: che dirò (ſcriſſe nel ſuo *divoto di Maria Immacolata* il P. Antonino Saverio Morabito della Compagnia di Gesù pag. 96.) che dirò della maravigliosa efficacia che ha, a liberarci da ogni male, l'Immacolata Concezione di Maria con quel Verſetto: *Immaculata Mariæ Virginis Conceptio ſit nobis ſemper ſalus & protectio*. Queſto ſoltanto ſcritto, o recitato, o inghiottito in qualche polizza con divozione, ha operato sì ſtupendi, e innumerabili prodigj, che ſarebbe un non finirla, ſe voleſſimo quì rapportarli a diſteſo. Tali ſono nelle cadute da alberi, o in fiumi eſſer portato in ſalvo da mano inviſibile, o da vaghiſſima Matrona cavato dalla corrente, ſenza danno alcuno; l'eſſer liberato dagli Spiriti maligni; il ceſſar le tempeſte più furioſe d'acqua, o grandini; reſtar nella piaggia intatto dalla neve, o non bagnato un luogo, ove troviſi una Cartuccia col ſuddetto Verſetto ſcrittovi dentro; ſvanire in un momento oſtinati, e diverſiſſimi morbi; ſaldarſi diſperate ferite; ſpegnerſi incendj inſuperabili, e tanti altri, che la brevità ci coſtringe a tralaſciare.

XXVII. Ma in Roma, ove pur diſtribuivanſi queſte Cartine, fu così celebre a dì 13. Novembre 1652. la guarigione di una Capuccina da mal graviſſimo di pietra, che il Miracolo ne andò deſcritto in queſti verſi:

Virgo laborans calculo chartam vorat,
Conceptio Immaculata quam ſcripto notat.
Charta involutos quam prius voraverat,
Duos repente calculos Virgo parit.
Inſcriptione colligatos calculos
Conceptio immaculata præcones facit.
Conceptionem labis expertem negas?
Lapides loquuntur; lapidis hoc verbum ſat eſt.

XXVIII. Nientemeno celebre fu il guarire per ſimil modo in quell'iſteſſo giorno, e Monaſtero di Roma un altra da mal d'idropiſia. Ma ſopra ogn'altro Guarimento, celebratiſſimo, perchè di Perſona eminentiſſima, fu quello del Cardinal Franceſco Rappaccioli; che ſpedito anch'egli per male atrociſſimo di pietra, avendo preſa per mano di chi gli ſtava raccomandando l'Anima, ed inghiottita una di queſte Cartoline: inſieme con eſſa mandò fuori, tra grandi, e piccole, ben ſette pietre. *Tota Roma* (dice il Card. Sfondrati *lib. Innoc. vindic. §. 7.*) *ubi hoc contigit, teſtis eſt miraculi*. Nè da quel tempo in qua è mai partito da Roma il pio e felice uſo di queſte Carte: atteſtando fra gli altri

Giu-

Giulio Cesare Caccia, Nobil medico, e per miracoloso qualificando il fatto di Suor Maria Umile nel Monastero dell'Immacolata Concezione ai Monti; che a' dì 20. Giugno 1705. si sgravò di due pietre: *le quali* (dice) *vennero accompagnate con quel Bullettino della SS. Concezione, involto in forma di rotoletto di piccola tela, conforme l'aveva inghiottito, senza essere punto lacerato ec.*

XXIX. Bensì da Roma insieme colla fama di queste maraviglie volarono in altre Provincie, e particolarmente nella Fiandra, queste benedette Cartine: una delle quali data nella Città di Ath a Giacomo Croque, giovanetto di anni sedeci, a' dì 4. Maggio 1653. gli sfarinò una pietra grossa quanto un uovo di Gallina, che l'aveva per sei anni atrocemente tormentato: siccome con lettera in quell'istesso dì scritta, fra gli altri attestò Gio. Nadasi della Compagnia di Gesù.

XXX. Ed è cosa in vero assai notabile, che tante Grazie per cotal mezzo impetrate, da un secolo in qua girino per tutto il Mondo in istampa, non solo senza intoppo, ma con approvazione positiva d'Uomini dottissimi d'ogni Nazione, che in prova dell'Immacolata Concezione le apportano: quali sono l'or ora nominato Cardinale Celestino Sfondrati, Teologo di Germania, che nel *cit. lib. Innoc. vindic.* §. 7. ne adduce una. Giorgio Gengel, Teologo di Polonia, che *in Vindic. Mar. Innoc. prop.* 16. ne adduce un altra. Francesco Leytan, Teologo di Portogallo, che in *Synopſ. Immacul. Concept. disp.* 3. *sect.* 10., ne arreca tre. Tomaso Strozzi, Teologo d'Italia, che *nell' Istor. dell' Imm. Concez. lib.* 10. *cap.* 13. ne racconta otto. Pietro d'Alva, Teologo del Perù, che *in Milit. pro Imm. Concep. v. Gratiæ, & v. Miracula* moltissime ne apporta succedute nel secolo passato. Francesco Pepe, Teologo del Re di Napoli, che ne' sei libri de' discorsi suoi moltissime altre ne attesta succedute pure in questo secolo. Carlo Lazj, Teologo di Sicilia, che in *triumph. Mar. pæan.* 36. *n.* 1732. dice: *Sed quis brevi verborum circulo comprehendere poterit Miracula divinitus patrata brevi ſchedula illa, breviſſima illa ſententia decorata: Immaculata Mariæ Virginis Conceptio ſit nobis ſemper ſalus & protectio?* E dopo averne al *n.* 1737. addotti molti; soggiunge al *n.* 1742. *Frequentiſſime in hoc Siciliæ Regno dictam Chartulam deglutientes infirmi in jure, ſanitate cito citius* donabantur, donanturque. Conchiudendo in fine al *n.* 1744. *Eadem, ac ſimilia Miracula audio, dum hæc ſcribo, a Deo patrari per Schedulam illam ſequentia verba continentem:* In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuisti; ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti: *quæ feliciori calamo ſcribenda relinquo.* Gio. Eusebio Nierimberg Teologo di Spagna, che *in Operib. Partben. diſſert. ep.* 20. scrisse: *His temporibus circumferuntur varii eventus, qui putantur Miracula, Ægrotantium ſcilicet ad perfectam ſanitatem mire reſtitutorum per devotam deglutitionem Schedularum, in quibus ſcriptus eſt ille Verſiculus: In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti;*

ſti ; ora pro nobis Patrem , cujus Filium peperiſti. E per ultimo (ciò che appena par credibile) quel gran Teologo , e non minore Critico di Francia , quale a' ſuoi tempi fu Teofilo Rainaudo *in lib. de Pietate Lugdun.* §. 54. confeſſa di aver veduto da degni teſtimonj autorizzate le ſuddette Grazie di Roma , e le tante altre , dal P. F. Tomaſo ſcritte , udito per fama celebrare : in que' ſuoi due gran Tomi però , ne' quali tante altre Divozioni ch' egli chiama eteroclite , o vogliam dire ſtravaganti , con molta ſottigliezza eſamina , critica , e riprova ; queſta dell' inghiottir Carte , che Immacolata proteſtino la Concezione di Maria , non ſolamente fra quelle che riprova , non ripone : ma e nel citato libro , e altrove , le Grazie che a ſuo tempo per cotal via andavan ſuccedendo , egli ſteſſo racconta , celebra , e difende. E dolendoſi d' alcuni , che acciò eſſe non foſſero all' opinione loro di qualche pregiudizio , ſopprimer le volevano ; gode che i ſacri Tribunali , dopo averle ben eſaminate , e coll' approvazione loro aſſicurate , le laſciaſſero uſcire in pubblico , e girare. *Tentata eſt tamen divini operis obſcuratio per captatas poſtea offucias ab iis quos tantus immaculati Conceptus , in illis præſertim adjunctis , ſplendor perſtringebat , ſed narratio variorum omni exceptione majorum teſtium litteris firmata eſt , & quaquaverſum per orbem ſparſa , tanquam indubitata. Et Deus qui jubet de tenebris lucem ſplendeſcere , ſimili remedio* (di quelle pie Carte) *valde multos ægros alibi ſublevavit. De quo audio extare cuſum apud Siculos integrum volumen ſacrorum Quæſitorum ſuffragatione , poſt rem diſcuſſam , munitum.* E così pure ultimamente il pio e dotto P. Carlo Ambroſio Cattaneo nelle ſue Lezioni ſacre , dopo aver giuſtamente riprovate come ſuperſtizioſe varie altre Divozioni ; queſta e alcune altre eſpreſſamente eccettuando : Con ciò , dice , non ſi nega che non vi ſiano e Reliquie de' Santi , e Agnus benedetti , e *Polizzini dell' Immacolata Concezione* , e altre coſe , le quali hanno particolar efficacia contro i malefizj , contro le tempeſte , e contro gl' incendj. Queſta efficacia però non è infallibile ; nè proviene da circoſtanze diſparate di tempo , o di parole : ma dall' interceſſione de' Santi , i quali hanno più volte aſſiſtito a chi onora le loro Imagini , e Reliquie ; ovvero dalla potenza di Maria Vergine ec.

XXXI. Nel che ed egli , e gli altri precitati Autori ben moſtran di approvare ciò che nella *ſomma* , detta *Pacifica* , compoſta da F. Pacifico da Novara Teologo Franceſcano , e dal P. M. F. Franceſco da Trevigi Carmelitano illuſtrata , al *cap.* 4. generalmente inſegnaſi ; ed è , che *ſono ſenza colpa quelli , che ſemplicemente ſcrivono ſopra alcuna coſa qualche parola ſanta , e poi con divozione , e fede , e a riverenza di Dio la donano ſenza ſuperſtizione a mangiare a quelli che patiſcono d' alcuna infermità.* E molto più godono di ſottometterſi e aderire a ciò , che in particolare , trattandoſi di queſta iſteſſa Divozione , da' Superiori Eccleſiaſtici vediamo eſſerſi diſpoſto ; ſapendoſi che l' Arciveſco-

vo

vo di Palermo, D. Pietro Martinez Rubio, in una ſua lettera de' 16. Apr. 1657. al Conte di Lemos: *Ora* (ſcriſſe) *mando una relazione di quello ch' è ſucceduto al Sig. Cardinal Rapaccioli ec. e poſſo aſſicurare V. E. che la relazione è dettata dal Cardinale ſteſſo; e che i Medici ed altri Intendenti riconoſcono per un nuovo miracolo, che il Bigliettino poteſſe uſcir per quelle vie.* Che (come il più volte ricordato P. F. Tomaſo di Gerace *part. 2. cap. 49.* riferiſce) mandato il P. Franceſco da Genezzano Capuccino *a predicare l' Avvento dell' anno 1650. in preſenza dell' Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Signor Cardinale Gio. Battiſta Altieri Veſcovo di Todi; quivi coll' aſſenſo di eſſo Eminentiſſimo accampò queſta Divozione con tanto affetto ſuo, e degl' Uditori, che la Madre di Dio moſtrò evidenti ſegni di compiacimento, avendo liberato più perſone da lor mali ec. Predicò la Quareſima del 1651 in preſenza dell' Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Signor Cardinal Franceſco Brancacci Veſcovo di Viterbo e di Toſcanella; e quivi eziandio, col beneplacito di eſſo Cardinale, avendo ſignificato le molte Grazie col mezzo di queſta operate dalla Reina de' Cieli, ſi videro anco alcuni effetti: Onde il Signor Vicario eſaminò tre Teſtimonj ec.* E che, *avendo io* (ſegue a parlare, ma di ſe, il precitato P. F. Tomaſo) *formato queſto libro di capitoli cento, così tutto e intero eſſendomi ſtato riveduto ed approvato da tre Padri Teologi noſtri che dal mio Provinciale per ordine del P. Generale aſſegnati furono, cioè il P. Lodovico d' Oppido, P. Paolo da Borgia, P. Bernardo da Catanzaro: dopo venni qui a Meſſina, dove pure conſegnai eſſo libro intero alli m. RR. PP. Teologi, P. D. Stefano Pepe, P. D. Salvatore Marcheſe, Chierici Regolari, e P. Giacomo Caſſia della Compagnia di Gesù, i quali dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor D. Simone Caraffa Arciveſcovo degniſſimo di queſta Città, e dal Signor Vicario Generale mi furono poſti per Riveditori; da' quali eſſendo ſtato approvato, ſi dierono le dovute licenze di ſtamparlo.* E così pure ſi ſon date ultimamente in Napoli per quelle altre ſomiglianti Grazie, che il ſuddetto P. Franceſco Pepe in que' ſei libri ſuoi ha dato quivi alle ſtampe.

XXXII. Che ſe così è, qual maraviglia è dunque, che la Divina Madre, per ſimili Cartucce, ad onore dell' Immacolata ſua Concezione divotamente inghiottite venerata ed invocata, in queſto noſtro ſecolo operi quel medeſimo che operò già nel ſecolo paſſato? Non è forſe ora, e non ſarà ella pur anco per ſempre la medeſima che allora; non altrimenti che il ſuo Figlio, al dire dell' Apoſtolo, *Jeſus Chriſtus heri, & hodie; ipſe & in ſæcula?*

XXXIII. Perchè poi e in queſto, e nel paſſato ſecolo, a fine di conſeguire queſte Grazie, a chi le bramava, ed in particolare a quella buona Capuccina in Roma, di cui ſcrive il precitato Rainaudo, che *a Confeſſario ex eodem Ordine Chartulam parti male affectæ extrinſecus admovendam accepit*; ma ella *attactu non contenta, Chartam glutivit*: perchè, dico, a lei e ad altri ſia venuto

nuto in mente d'inghiottire, qual medicina de' ſuoi mali, ſimili Cartucce, ſe v'è chi cerchi di ſaperlo: domandi prima all'Angelico Dottore S. Tomaſo, ora che adulto ſaprà meglio dargliene ragione, perchè bambinello mangiarſi già *l'Ave Maria?* O ad Andronico Imperadore, perchè moribondo mangiarſene l'Imagine?

XXXIV. E per venire ad eſempj anco più antichi, e più ſpecifici, perchè di Carte appunto ſcritte; domandi a quella illuſtre matrona di Lione, che Svagria ſi nomava, perchè, quando ſi vide diſperata gia dai Medici, tratta da un armario in cui ſerbavala, una lettera del S. Abbate Eugendo, allora vivente; non contenta di accoſtarſela agli occhi, e bagnarla colle lagrime; poſtaſela in bocca, inoltre l'addentò: e ſubito fu ſana? *Ori debinc inſertam Epiſtolam* (così l'Iſtorico Diſcepolo del Santo) *aliquantiſper dentibus cum oratione conſtringens; mox recuperata ſanitate ſurrexit: quo Miraculo non ſolum ipſa, ſuique, verum etiam Civitas maxima Lugdunenſium exultatione mira relevata atque lætata eſt.*

XXXV. Domandi a quel Nobil Cavaliere di Parigi, per nome Leudegiſilo, perchè, quando alcuno di ſua Famiglia cadeva infermo, egli una Lettera che aveva del S. Veſcovo Germano dilavando, con quel poco d'inchioſtro che nell'acqua rimaneva, medicavali; ed eſſi immantinente riſanavano? *Lavans illas Litteras quas in ſubſcriptione manus Sancti depinxerat, quamplures ſuos hac medela ſanitati reſtituit.*

XXXVI. Domandi quivi ſteſſo a quel buon Monaco della Badia di S. Gervaſio, perchè, confinato già da due anni per febbre in letto, vedendo in mano a Flamerio Abbate ſuo, una lettera, domandò da chi veniſſe; e inteſo che veniva dal S. Veſcovo Germano, fattaſela dare, incominciò a leccarne colla lingua la ſottoſcrizione: e inſieme con quei Caratteri mandò giù la ſua ſalute. *Epiſtolam petiit ſibi porrigi; qui de ſubſcriptione ejus lingua detergens litteram, ſalus deſcendit in viſcera, & atramenti pictura cuncta vicit unguenta: unde approbatum eſt, languido recuperato, ut dicamus communiter, de Sancti ſubſcriptione ſibi ſalutem linxiſſe.* L'Iſtorico è Venanzio Fortunato allor vivente.

XXXVII. Domandi finalmente a quei febricitanti divoti di S. Martino, perchè alcuni colla lettera del Santo aſciutta la lor febbre dileguavano in ſudori; ed altri con quella in acqua n'eſtinguevano gli ardori. Che così alcuni ſpiegano l'epigrafe, la quale il precitato Venanzio Fortunato allora fece, per affiggerla colà, *Ubi Epiſtola S. Martini a febre curantur multi;* ed era queſta:

Martini meritis, aliis quoque febre crematis
Sudores refluos Pagina ſicca dabat.
Unde ſalutifero medicamine Charta fovebat;
Atque graves ignes littera tingit aquis.
Peſtis abeſt cunctis hujus ſermone rigatis
Febre ubi ſuccenſis fons ſuus ibat Apex.

XXXVIII. L'iſteſſo come vedete, quaſi *ad litteram* può dirſi di chi

chi ora per ſimil modo manda giù i Caratteri, coi quali ſu queſte Cartoline ſi ſcrive Immacolata la Concezione di Maria: *Salus deſcendit in viſcera; & atramenti pictura cuncta vincit unguenta &c.* Ed acciocchè niuno dica, che queſto modo d'acquiſtare miracoloſamente la ſalute o ſpirituale, o temporale, ſia nuovo, e di queſti noſtri tempi ſolamente; avvertaſi, che San Germano fiorì nel ſeſto ſecolo della Chieſa. S. Eugenio nel quinto, e S. Martino nel quarto.

XXXIX. Se non che, ancor ſenza domandare alcuno, o aſpettarne la riſpoſta, i fatti abbaſtanza parlano da ſe, e la ſanità da coſtoro per tal mezzo mirabilmente racquiſtata, dà chiaramente a divedere, che Iddio, il quale per tal mezzo voleva riſanarli, iſpirò loro che a tal mezzo ſi appigliaſſero. Tantochè ancora del precitato S. Tomaſo, che Bambinello allora, e innanzi all'uſo di ragione, non peranco parea capace d'eſſere da impulſi celeſti regolato; pur non ſolamente l'antico Iſtorico di lui, ma S. Antonino ancora dice, che per divina iſpirazione inghiottì *l'Ave Maria. Ut præmonſtraretur in puero quod futurum erat poſtmodum in Magiſtro: & præſciretur quam ſalutarem doctrinam Vir ſanctus deberet effundere; quem Chartulam continentem noſtræ ſalutis initium, non niſi divino ductum ſpiritu, contigit invenire.* Onde pare che ancor di queſta Divozione d'accoglier nel ſuo ſeno per mezzo di queſte Carte l'Immacolata Concezione della Madre di Dio, e noſtra, poſſa conchiuderſi, come di quella dell'internarſela profondamente per mezzo di tanti Voti, o Giuramenti nella mente diſſe il P. Gio: Battiſta Novati, Teologo, e Miniſtro Generale degl' Infermi, doverſi aver per certo; che facciaſi per divino impulſo e celeſte iſpirazione: *Complures Univerſitates ita firmiter adhærent huic Veritati, ut neminem laureola Doctoratus inſignire velint, niſi prævio juramento de non oppugnanda Immaculata Conceptione; quod certe ex ſpeciali Spiritus Sancti impulſu fieri putandum eſt.*

XL. Certamente chi nella Città di Napoli (ove regnando principalmente ora queſta Divozione, può quaſi dirſi, che per ogni caſa volino queſte Carte) chi, dico, a fine di ſoddisfare quivi alla pia importunità di tanti che le vogliono, e le chiedono, trovaſi obbligato a ſtamparne ogn'anno un qualche cento mila, Uomo in vero da non dire per tutto l'oro del Mondo una minima bugia, ingenuamente ha confeſſato, e confeſſa, che quindici anni fa, per iſtanza fattane da una divota Principeſſa, avendo egli dovuto per una dozzina di Sabbati precedenti alla Feſta dell'Immacolata Concezione di Maria diſcorrere ad un infinito Popolo concorſovi; in uno di quei diſcorſi caſualmente raccontò alcuni Eſempj di perſone gravemente inferme, che ſenz'altra medicina che di tali Cartoline, mirabilmente n'erano guarite: caſualmente, diſſi; perocchè non cercò già egli a bella poſta quelli più toſto, che altri Eſempj da raccontare, ma quelli più toſto che altri raccontò, perchè in eſſi e non in altri all'allora s'im-

battè a leggere in un libro che dell' Immacolata Concezione Carlo Lazio Dottor Palermitano aveva ſtampato : e quegli ancora raccontò con intenzione di promuovere bensì la Divozione all' Immacolata Concezione , non però determinatamente per la via di queſte Cartoline. Diſpoſe nondimeno Iddio , che parecchi di que' ſuoi divoti uditori , chi per una , e chi per l' altra grazia ottenere , non per impulſo , o eſortazione altrui , ma ſpontaneamente e da ſe , incominciaſſero a ſcriverſi , ed anco a riverentemente inghiottire quella pia Proteſta inſieme ed Orazione. Con che trovandoſi poi eſſi benignamente graziati , e raccontando , come ſi ſuole , ad altri le grazie da loro per queſta via ottenute ; ben preſto ſi ſparſe per quella gran Città. E quinci per tutto il Regno , e vi allignò in modo queſta Divozione , che ove non mandiſi colà un Predicatore , il quale in prova del non doverſi praticare, con altre Contraccarte faccia più miracoli, che non fan quelle Cartine ; o a portar via queſte di colà , non ſi ſcateni per quelle ſpiaggie un vento ſimile a quello che in qualche parte di Spagna chiamaſi *Deſcuerna cabras* , ſarà difficile che poſſa mai diradicarſi.

XLI. Ma per qual fine (domanderà taluno) iſpirò, e iſpira loro Iddio di appigliarſi a queſto mezzo ? Vi fu chi diſſe già (e lo diſſe appunto un ſecolo fa il Reverendiſſimo P. F. Tomaſo Turco , Maeſtro generale dell' Ordine Domenicano) *Titulum hunc Immaculatæ Conceptionis* (notiſi bene ciaſcuna di queſte ſue eſpreſſioni ; che tutte in vero ſono aſſai notabili) *Titulum hunc Immaculatæ Conceptionis Lac non eſſe, ſed ſolidiſſimum cibum, quem pii viri non niſi faſtidioſe deguſtare , docti vix deglutire, prudentes ægerrime concoquere poſſint : dixeris potius illud in Fel hominum malignitate mutatum*. E ne dà la ragione: *um acorem diſſenſionum ſapiat , amarulentiam quæſtionum oleat, fæculentia ſectarum ſordeſcat , ingentique Catholicæ pacis jactura , bonorum ſcandalo , hæreticorum irriſione , lites generet , diſſenſiones alat , charitatem extinguat , & ad doctrinam fidei nutriendam, ad devotionem Virginis alendam nec minimum conducat*. Oh che rnalvagio cibo è mai queſto! Pare che peggio non potrebbe dirſi di quell' Infelice Pomo , di cui guſtando il noſtro Padre Adamo, empiè di mali tutto il Mondo: sì reo di ſapore, di odore , e di altri mali effetti lo deſcrive il P. Turco. Dopo la qual ſua deſcrizione, chi ſarà quello ſtolto , che ardiſca di guſtarne? E pure ſe ſi ha da credere a Papa Aleſſandro VII., ne guſtano anche i più ſenſati , e in una parola i Cattolici quaſi tutti: *Ita ut accedentibus quoque pleriſque celebrioribus Academiis ad hanc ſententiam fere omnes Catholici eam complectantur*. Chi sà dunque , che non ſia egli Iddio , il quale a favor della ſua Madre abbia diſpoſto , e tuttavia diſponga , che tanti , e di tante Nazioni , e di tanta pietà , dottrina , e prudenza , sì volentieri , e avidamente inſieme e agevolmente in queſte Carte inghiottano il Titolo d' Immacolata Concezione, per dare con evi-

den-

denza di fatto a divedere, che non è il Titolo d' Immacolata, ma di macchiata Concezione quel duro cibo, che a gli Uomini pii è nauſeoſo, intrangugiabile ai dotti, ai prudenti indigeſtibile: e che queſto, e non quello, potrebbe forſe dirſi cangiato in Fiele, per l'amarezza de' contraſti, delle diſcordie, de' tumulti, e degli ſcandali che genera; e come tale il Romano Pontefice, da buon Padre di famiglia, ſotto pena di ſcomunica non vuole che diſcorrendone ſi ponga in tavola, nè ſe ne mangi da veruno in verun giorno della Settimana, non che nel Venerdì, o nel Sabbato.

XLII. Queſta è una. Un' altra mira potrebbe in queſto avere Iddio, cioè di torre via col buon uſo di queſte pie e ſacre Carte il mal' uſo che di certe altre, pur troppo empie e ſacrileghe, in molti luoghi fanno tanti, a fin di conſervare tenendo lontani da sè i malori, o racquiſtare diſcacciandoli la ſanità. Così nel 1599. ad alcuni Padri della Compagnia di Gesù mandati nell' Ollanda riuſcì di torre queſto grande abuſo, coll'introdurvi e mettervi il buon uſo degli Agnusdei: *Superſtitionibus, chartis, characteribus impiis, ac notis, quibus etiam pii Catholici fidere ac uiti videbantur ad febres pellendas, ita feliciter indictum bellum, ut iis ſublatis, Agni in cera conſecrati effigies cultuſque ſucceſſerit*. E così ancora, e molto più, queſto diſordine han tolto e tolgon da per tutto, ma principalmente nella Bretagna i PP. Domenicani col buon uſo delle Cartine, che ſtampano, e riſtampano, e a larga mano van diſtribuendo, coll' Orazione compoſta dal miracoloſo S. Vicenzo Ferrero, benemerita d' infinite ſanità; delle quali Cartine, ed Orazioni il P. M. F. Bernardo Guyard, Iſtorico del Santo, così parla: *Quid de illa precandi formula dicam, qua plurimum uſus eſt in curandis ægris S. Vincentius, & cujus exempla pluries cuſa, & recuſa numero maximo diſtribuuntur per Fratres Rhedonenſis Conventus &c. Oratio autem illa hæc eſt: ſuper ægros manus imponent, & bene habebunt. Jeſus Mariæ Filius, Mundi ſalus, & Dominus, qui te trahit ad fidem Catholicam, te conſervet, & beatum faciat, & ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen.* Queſte Cartine, nota il P. Domenico Maria Marcheſi nella vita del Santo, che comunemente chiamanſi *Brevi*. E così chiamagli anche Antonio Maſini nel Diario della ſua Bologna, dicendo: *A' dì 5. d' Aprile S. Vicenzo dell' Ordine de' Predicatori, Feſta alla Chieſa de' Padri di S. Domenico ec. Li ſuddetti Padri diſpenſano Brevi di S. Vicenzo, contro le Febri & altri mali*. E poichè anco S. Luigi Bertrando (ſiccome nella Vita di lui al cap. 17. il Reverendiſſimo P. F. Vicenzo Giuſtiniani atteſta) continuamente per gl' Infermi ſervivaſi dell' *Orazione ch' era ſtato ſolito di uſare S. Vicenzo; eccetto ch' egli ci aggiungeva alcune parole*: non è inverisimile, che queſta pure di S. Luigi ſi diſtribuiſca nella Spagna.

XLIII. Non ſarebbe dunque piccol bene, ſe col buon uſo di queſte pie Cartucce ſi toglieſſe il mal'

uſo di molte altre, che ſono da eſecrarſi; ma pur troppo facilmente, e largamente allignano e regnano nel volgo ancora Criſtiano: ſicchè non è da biaſimarſi, nè da impedirſi, ma più preſto da lodarſi e da promuoverſi queſt'uſo. E così fece in ſimil congiuntura S. Agoſtino Dottore della Chieſa. Da più e più luoghi dell'opere ſue raccoglieſi, che bene ſpeſſo, e con grande zelo egli declamò contro di caratteri e altre coſe ſimili ſuperſtizioſe, che alcuni, per liberarſi da febbri ed altri malori, nella parte male affetta ſi legavano; e però ſi dicevan legature. E perchè il Santo conſigliava che per guarire da queſti mali ancora, ſi ricorreſſe a Criſto datore d'ogni bene; alcuni pii e buoni uomini, in vece di queſte ſacrileghe ſcritture, con divozione popolare, incominciarono a valerſi di parole ſante, quali ſono quelle dell'Evangelio. Non v'ha dubbio che a qualche zelante de' noſtri tempi ſarebbe parſo queſto ancora, ſe non un Sacrilegio, almeno una Irreligioſità, o profanamento di coſa Sacroſanta. Ma non così ne giudicò il S. Dottore; a cui anzi parve da lodarſi, e da goderne. Quando ti duole il capo, noi (dice) ti lodiamo ed approviamo, ſe al capo ti poni l'Evangelio; e perchè? perchè a buon conto tu non vi poni caratteri eſecrandi. *Cum caput tibi dolet, laudamus, ſi Evangelium ad caput tibi poſueris, & non ad ligaturam cucurreris.* Perciocchè ci dan tanto da piangere coloro che nelle lor malattie a' rimedj ſuperſtizioſi ſubito ricorrono; che non poſſiamo ſe non goder vedendo un febbricitante e addolorato, che la ſperanza di guarirne, non in altro che nell'Evangelio, riponga. *Ad hoc enim perducta eſt infirmitas hominis, & ita plangendi ſunt homines qui currunt ad ligaturas, ut gaudeamus quando videmus hominem in lectulo ſuo conſtitutum jactari febribus & doloribus, nec alicubi ſpem poſuiſſe, niſi ut ſibi Evangelium ad caput poneret.* Non perchè per queſto principalmente ſia fatto l'Evangelio; che ben ſappiamo eſſer fatto più per guarire il cuore da' peccati, che il corpo da' malori: ma perchè pur anco per guarire il corpo, non ſi ricorre a' rimedj che ammazzin l'Anima; e ſi preferiſce Criſto al Diavolo, e l'Evangelio alle Magie. *Non quia ad hoc factum eſt; ſed quia prælatum eſt Evangelium ligaturis.* Io dunque, non ſolo non diſapprovo, nè condanno, ma lodo ancora, e godo che pongaſi l'Evangelio al capo, acciò guariſca dal dolore: ma più io goderei che ſi poneſſe al cuore, acciò guariſſe da' peccati, che ſono un male aſſai maggiore. Pongaſi dunque al cuore, e non al capo ſolamente; e ſi guariſca il cuore ancora da' peccati. *Si ergo ad caput ponitur, ut quieſcat dolor capitis; ad cor non ponitur, ut ſanetur a peccatis? Fiat ergo. Quid fiat? Ponatur ad cor, ſanetur cor.* Così S. Agoſtino.

XLIV. Ora noi confeſſiamo, che quell'*In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti; ora pro nobis Patrem &c.* non è dell'Evangelio; ma però è d'un Officio ſacro, ordinato da Papa Siſto IV., e inſieme colle

colle Coſtituzioni di lui approvato dalla Chieſa nel Sacroſanto Concilio di Trento. Confeſſiamo inoltre che fanno certamente meglio quelli che ſe lo pongono al cuore, per guarire, come tanti hanno fatto e fanno, dalle malattie dello ſpirito dicendo: *Per ſanctam Virginitatem & Immaculatam Conceptionem tuam emunda cor & carnem meam &c.* che coloro, i quali ſe ne ſervon ſolamente per guarire dalle malattie del corpo: e quando vediamo che ſe ne vagliono per queſto, gli eſortiamo a valerſene altresì, e molto più, per quello. Ma ſoſteniamo inſieme, che non è da diſapprovarſi, ma da lodarſi e da goderne, ſe per guarir da malattie corporali, ricorrendo tanti altri a rimedj diabolici, eſſi appiglinſi a rimedio pio e ſanto: non perchè queſto non ſia fatto per guarire più toſto l'Anima, che il corpo; ma perchè la ſanità pur anche corporale qui a buon conto non ſi cerca, nè ſi aſpetta da' caratteri eſecrabili, ma ſacri; e però Iddio e la ſua Madre preferiſcesi al Diavolo, dell'uno, e dell'altra inimiciſſimo. Nel rimanente, ſiccome quel porſi già i Criſtiani al capo, o al cuore l'Evangelio era un invocare Criſto, acciò da' mali dell'Anima, o del Corpo liberaſſeli; così queſto porviſi ora le parole dell'Officio di Maria Immacolata è un invocare per l'iſteſſo fine la Madre di Criſto. Che quegli antichi Criſtiani poi ciò ſi poneſſero al cuore per di fuori, e queſti ſe lo ponghin per di dentro; ella è differenza puramente materiale: mentre gli uni, e gli altri, benchè differentemente operando indifferentemente però da Dio e dalla Madre ſua già ſi videro, ed ora ſi veggono eſauditi.

XLV. Ma forſe ancora per un altro fine ha Iddio diſpoſto che i Divoti di ſua Madre, per impetrar le Grazie, che deſiderano, appiglinſi al ſuddetto uſo delle Cartine, che nel ſuo Concepimento Immacolata la proteſtano. Per dare ad intendere agl'Iſraeliti la niuna virtù di quel Vitello d'oro, cui adoravan come Dio, e come tale penſavano che dalla ſchiavitù d'Egitto gli aveſſe liberati; tantochè dicevano: *Hi ſunt Dii tui, Iſrael, qui te eduxerunt de terra Ægypti*: non baſtò a Mosè d'averlo ſtritolato, e ridotto in polvere; ma oltre a ciò, ſtemprato in acqua, lo diede loro a bere: *Contrivit uſque ad pulverem, quem ſparſit in aquam, & dedit ex eo potum Filiis Iſrael.* E fu come un dire loro: Vedete ora, che avendo dentro di voi queſto voſtro Nume, dovreſte meglio, e per eſperienza, ſentirne la virtù; ſe vi pare che queſto poſſa mai eſſere quel grande Iddio, che vi cavò d'Egitto, e dalla Tirannia di Faraone vi liberò *in manu forti, & brachio extento, in ingenti pavore, in ſignis, atque portentis.* Grazie al noſtro Iddio, che tutti uſciſte di Egitto con buona ſanità, ſicchè può dirſi, e ſi dirà: *Et non erat in Tribubus eorum infirmus.* Ma ora che ſecondo il corſo naturale, non manca chi ſi ammali, e muoja ancora; ſe alcuno di voi aveva un dolor di teſta, o di denti, o di ventre, queſto voſtro onnipotente Nume gliel'ha egli tolto, o accreſciuto? Per gra-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

grazia del noſtro Dio tutti ne uſciſte ricchi già e carichi d'oro, e di argento. Ora queſto voſtro liberal Nume, io veggo che a buon conto, per farſi d'oro egli, ne ha ſpogliati voi, togliendo a chi ſmaniglie, a chi pendenti: nè ſo poi, ſe ora che voi avete in petto lui, egli ſia, non dico per far d'oro voi, ma per indorarvi almen le viſcere. Quella manna che ogni dì viene a noi dal Cielo, è dono, e opera del noſtro Dio; ma non è già ella il noſtro Dio: e pure qual' è quel buon ſapore, che ognuno in lei deſideri, e in lei non lo ritrovi? Ma queſto voſtro amabil Nume ora datovi in bevanda, di che ſa? Sa egli d'altro, che d'acqua di fiume, e polver di metallo? E queſto Dio, jeri fatto, oggi disfatto, povero, impotente, inſipido, inſenſato, è quegli poi, che vi cavò di Egitto, e vi conduce *in terram fluentem lacte & melle*? O popolo ſciocco, e mentecatto! Bue di figura egli, e di cervello tu, ſe te lo credi.

XLVI. Or chi a Mosè iſpirò già di dare a bere in acqua la polvere di quell' Idolo, affinchè ſe ne conoſceſſe la debolezza ed impotenza, e però ſi diſpregiaſſe e abbominaſſe; fate conto che ora iſpiri a queſti Divoti di bere in acqua queſte Cedolette che Immacolata gridano la Concezione della Divina Madre, affinchè ſi conoſca la Virtù e potenza di Lei, pregata per queſto titolo a Lei medeſima sì caro ed onorevole; e però creſca in eſſi la divozione a Lei, e la coſtanza in mantenerle queſto ſuo bel pregio: mentre veggono, che preſa queſta celeſte medicina, eſſi non ſentono più in ſe veruno di que' mali umori che prima tormentavanli o nell' Anima, o nel corpo.

XLVII. Similmente, volendo Iddio fare al ſuo Popolo capire, che gran male foſſe l'adulterio; non ſolamente ordinò che il Sacerdote, innanzi a cui doveva condurſi l'infelice Donna, maledicesſe lei; ma volle inoltre ch' egli ſcriveſſe in una cartuccia le maledizioni, e ſtemperate in acqua, gliele deſſe a bere: *Scribetque Sacerdos in libello* (*in Chartula*, dice Filone) *iſta maledicta, & delebit ea aquis amariſſimis, in quas maledicta congeſſit; & dabit ei bibere. Quas cum biberit* (eccone l'effetto prodigioſo) *pertranſibunt eam aquæ maledictionis, & inflato ventre, computreſcet femur.* Non aveva da sè quell' acqua la virtù di produrre un effetto sì maligno; ma così diſponendo Iddio, l'aveva da quella maledizione che con eſſa incorporavaſi: *Pertranſibunt eam aquæ maledictionis. Et hoc* (dice qui Dioniſio il Cartuſiano) *fuit per ſpeciale miraculum; quia aquæ illæ in ſeipſis non erant amaræ, neque infectivæ.*

XLVIII. Nè pur l'acque, in cui s' immergon ora le cartucce delle quali noi parliamo, hanno da sè la virtù di ſanar l'anima, e il corpo infetto: *Non ſunt in ſeipſis ſanativæ.* Ma l'hanno dalla fede, dall' orazione, dalla pietà di chi le piglia, e dalla benedizione, dirò così, che loro infondono quelle Cartucce, nelle quali ſi proteſta Immacolata la Concezione di chi fu Madre di Dio, e per eſſa pregaſi

ad

ad interporre appreſſo Lui la ſua potente interceſſione a pro dell' anime, o de' corpi noſtri, con quelle divote parole che la S. Sede approvò nell' Officio divino, recitato già da tutta la Chieſa, e tuttora dai PP. Franceſcani: *In Conceptione tua, Virgo, immaculata fuiſti; ora pro nobis Patrem, cujus Filium Jeſum de Spiritu Sancto peperiſti.* Ond' è, che laddove quella infedele Donna, bevendo infuſa in quelle acque la maledizione, crepava, e imputridiva; queſti Divoti di Maria, bevendo infuſa in queſte acque la Benedizione, riſanano anzi, e rifioriſcono nell' Anima, e nel corpo. Tant' è. *Pertranſeunt eos aquæ Benedictionis.*

XLIX. Nè anche quel ſerpente, alzato già da Mosè, quando entrò nel Popolo d' Iſraele quella gran mortalità de' Serpenti di fuoco, aveva da sè la virtù di riſanare i morſicati, e per queſto diſſe Iddio che ſi poneſſe non per ſalute, ma per ſegno di ſalute. *Pone eum pro ſigno; qui percuſſus aſpexerit eum, vivet.* E così eſpreſſamente lo chiama ancora il Savio. *Signum ſalutis.* Perciocchè (ſoggiunge egli) non era il ſerpente, cui voltavanſi a guardare i feriti, quello che ſanavali; ma quegli che in quella figura veniva lor ſignificato: *Qui enim converſus eſt, non per hoc quod videbat, ſanabatur; ſed per te* (parla con Dio) *omnium Salvatorem.* E così qui, non è l' acqua preſa da queſti Divoti, che riſanali; ma è il Salvatore che dà, e la Madre di Lui, che da Lui ottiene loro la ſalute.

L. Ora io dico: ſe non foſſe vero quello che ſi ſcrive in queſte Carte, ed eſſe dicono, cioè, che Maria Vergine ſola è quella fedele Spoſa, che non fu mai colta con altri, che con Dio, e nè pur per un momento (qual' è quello della Concezione ſua, e primo della ſua vita) fu con Satanaſſo; che queſto è quello che dicon quelle Carte: *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti*: Se ciò, diſſi, non foſſe vero; di buona ragione dovrebbe Iddio dal Cielo maledirle: e chiunque le porta addoſſo, o le trangugia, veſtendo, o bevendo la maledizione, dovrebbe ſubito crepare, come quella Donna infedele al ſuo Marito, e come colui, del qual dice il Salmiſta, che appunto *induit maledictionem, ſicut veſtimentum, & intravit ſicut aqua in interiora ejus.*

LI. E come no, ſe appunto per una Proteſta d' innocenza ſimilmente falſa, Giuda tirò dentro di sè il Diavolo, ed ancor egli poi crepò? Racconta S. Giovanni, che il Signore nell' ultima Cena, *cum intinxiſſet panem, dedit Judæ Simonis Iſcharioti, & poſt buccellam introivit in eum Satanas*; aggiungendo poi S. Luca, che *ſuſpenſus crepuit medius, & diffuſa ſunt omnia viſcera ejus.* Non era quel boccone, datogli, del pane conſecrato da Criſto nell' iſtituire il Sacramento dell' Eucariſtia: ma pur venendogli di ſua mano intinto, e datogli dal Signore; baſtò queſto perchè S. Cirillo Aleſſandrino chiamaſſelo *Benedizione.* Come dunque potè mai Giuda voltarſi queſta Benedizione in una sì gran Maledizione; qual' è quella d' eſſere invaſato e poſſeduto dal Diavolo, e crepare poi sì bruttamente? Come ciò accadeſſe,

non

non lo dice S. Giovanni : ma l'aveva già detto S. Matteo ; raccontando come , dopo che il Signore con tanta asseveranza avea predetto : *Amen dico vobis quia unus vestrum me traditurus est* , Giuda , che avendo già pattuito l'orribil tradimento , ben sapeva d'esser egli il Traditore , con tutta la coscienza del suo tradimento ebbe animo di protestarsene innocente , e come gli altri che veramente n'erano innocenti , egli unico colpevole , ardito , sfacciato , non dubitò di dar come una mentita in faccia a chi tutto sapeva , domandando , *Numquid ego sum Rabbi ?* che fu quanto dire : Signor no , che non sono io il traditore . Buono era dunque il pane , buono anche l'intingolo , e buonissima la mano , da cui venivagli porto quel boccone . Ma quella falsa protesta d'essere innocente un Uomo che sapeva d'esser così reo , la quale si accompagnò con quel boccone ; quella fu che insieme con esso gli fe ingojare il Diavolo , padre della bugia , ed alla fine lo fece poi crepare : *Post buccellam introivit in eum Satanas . Et suspensus crepuit medius* . E gli tirò addosso non una , nè due , nè tre , ma trenta maledizioni : che tante ne contò Ruperto Abbate in quel Salmo 108. detto da David contra Giuda .

LII. Ma che vuol dire , che all' incontro qui , dove Immacolata protestasi la Concezione di Maria , tutto vedesi succedere a rovescio? Sicchè i Divoti che inghiottono le Carte nelle quali , non se (come quella Donna , o questo Discepolo infedele) ma la Madre di Dio nel primo istante del viver suo protestano innocente , insieme con quelle non ingojano il Diavolo , ma lo scacciano? invece di ammalarsi , ammalati o nel corpo , o nell'anima risanano? in somma *per speciale miraculum* anch' essi (ma per Miracolo salutare , non funesto) insieme con quelle Carte , non bevono la Maledizione , ma la Benedizione? Sia detta qui a maggior gloria di Dio , e dell' Immacolata sua Madre . Il Copista istesso di queste carte le quali si scrivono in difesa di quelle che Immacolata nella sua Concezione la protestano , uomo di età provetta , e di ottimi costumi , patendo già da molti anni d'un mal di petto abituale , da cui veniva giorno e notte inquietato a tossire e dar fuori catarro di mala qualità ; ultimamente sopravvenendogli la febbre che lo tenne in letto diciassette giorni , nè fra gli umani rimedj (dopo avergli sperimentato quasi tutti) trovandone veruno , da cui potesse sperare giovamento : alla fine gli sovvenne di pigliar tre di queste Cartine , delle quali nel ricopiare questi fogli avea conosciuta ed ammirata la virtù . Pigliandone dunque con molta divozione una la mattina , un'altra la sera , e la terza nella seguente mattina , con pregare ben di cuore la Vergine Santissima per l' Immacolata Concezione sua , che risguardando con occhi di misericordia la grande povertà di lui , si degnasse rimetterlo in istato di guadagnare il pane a sè e alla sua famiglia : immediatamente dopo la terza Cartina , egli si trovò sgravato il petto , e senza catarro , e tosse ; di modo che vestendosi , potè subito passar dal letto al tavolino a scri-

a ſcrivere, ſecondo il ſuo meſtiere.

LIII. E il ſuo Figliuolo ultimamente, trovandoſi già idropico della peggior maniera che ſi trovi; tanto che le dita in groſſezza pareggiavano le braccia, e dovunque alcuno lo premeſſe, ve ne reſtava la foſſa per due giorni: diſperatane la cura, il Medico ingenuamente proteſtò, che il trinciarlo ancora, come in ſimili caſi talora ſi coſtuma, tutto da capo a piedi, a nulla ſervirebbe. Abbandonato dunque da lui, e da ogni umano ajuto, ad eſempio di ſuo Padre, preſe ancor egli tre di queſte benedette Carte, con grande affetto di divozione all' Immacolata Concezione della Madonna, e con ferma ſperanza di guarirne, come lui. Ed immediatamente ritenendo il cibo, che prima ſempre rigettava; gli ſi ravviò ſubito l'orina che prima egli riteneva, in tanta copia, che dopo la prima Cartina ne rimaſero pieni ben ventidue vetri, dopo la ſeconda ventiquattro, e dopo la terza quarantuno: che in tutto vennero ad eſſer vetri ottantaſette. Ma quello, di che il Medico e gli altri tutti più ſtupirono, fu che dopo una malattia di più meſi, e così grave, egli ſi trovò così rinvigorito e bene in forze, che balzando ſubito dal letto (dove però per più di un meſe non avea potuto giacere, ma ſedere ſolamente) ſenza ſtracchezza, o altro incomodo veruno, potè andare in Chieſa, e quivi trattenerſi un' ora a ringraziare la Madonna innanzi all' Altare dell' Immacolata ſua Concezione; e di lì andar girando con viaggio di più miglia a ritrovare primieramente il Medico che ne ſtupì, come di un Miracolo evidente: e poi a farſi vedere da' Parenti ed Amici, che parimente ne rimaſero attoniti; vedendo con gli occhi proprj vero quanto egli raccontava loro di quel miracoloſo ſuo riſanamento.

LIV. E finalmente un Sacerdote per ingegno, per giudizio, e per bontà ſegnalatiſſimo, che veduta queſta breve Apologia, per ſua divozione alla Madonna procuravane la ſtampa; abitualmente già malſano, attaccato da febbre terzana doppia gagliarda, nel quarto giorno che il Medico, temendo aſſai di peggio, preſcritta aveagli la china: invece di queſta egli, al primo ſentire i ribrezzi della febbre che tornava, fattoſi dare una delle dette Cartoline: Queſta (diſſe a chi gliela porgeva) è un febrifugo aſſai più preſentaneo e potente della china ordinatami dal Medico. E così veramente fu: poichè inghiottir quella Cartuccia, e mettere in fuga con tutti i ribrezzi ed altri ſintomi forieri ſuoi la febbre che veniva, fu tutt' uno. Sicchè ſopravvenendo a viſitarlo un intendente amico ſuo, e poi ancora il Medico, e taſtatogli con ogni attenzione il polſo, non trovandovi più febbre, ne rimaſero ſtupiti, l'uno più dell' altro: e il Medico aſſeverantemente proteſtò (e lo confermò poi con giuramento anche in iſcritto) che ſe la febbre non tornava più (come di fatto non tornò) non era ſemplice Grazia, ma vero miracolo della Madonna. Convien dunque dire che noi qui non ſiam nel caſo per cui ſaggia-

niente S. Tomaſo 2. 2. *q.* 96. *a.* 4. preſcrive, *cavendum ne quod profertur, vel ſcribitur, aliquid falſitatis contineat; quia ſic ejus effectus non poteſt expectari a Deo qui non eſt teſtis falſitatis.* Perocchè le parole: *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti*, che qui ſi profferiſcono, o ſi ſcrivono, ſono tolte dall' Officio che ordinò Papa Siſto IV., e confermò il S. Concilio di Trento; nè contengon altro da quel che ha tenuto, e tiene la S. Chieſa, che per dichiarazione di Aleſſandro VII. ha ſempre feſteggiato, e feſteggia come ſanto, il primo iſtante di Maria, e però Immacolata la ſua Concezione; onde non occorre qui guardarſi, *ne quod profertur, vel ſcribitur, contineat aliquid falſitatis.* Convien dire che il noſtro caſo è ſimile a quello di Gionata, ſicchè come egli invitando il ſuo ſcudiere ad impreſa per altro ſuperiore alle ſue forze (con dire però *ſi forte faciat Dominus pro nobis*) e pigliando per ſegno della Vittoria che ſperava, ed ebbe da Dio per Miracolo, ſe i Filiſtei l'invitaſſero a venire (ciò che nè di ſua natura, nè per Divina promiſſione aveva che far colla Vittoria) non tentò Dio, nè peccò di ſuperſtizione: così nè pur queſti Divoti, che a riſanar da malattie talora naturalmente incurabili, pigliano per mezzo l'invocare in ajuto loro la Madre di Dio concetta ſenza colpa, e l'inghiottirne in ſegno d'affetto la Proteſta, ſperando per ſua interceſſione appreſſo Dio di guarirne, ove biſogni, ancora per Miracolo; con dire: *Si forte faciat Domina pro nobis*; non tentano, diſſi, Dio, nè peccan di ſuperſtizione; perchè ſebbene tal Invocazione, e tal Proteſta nè di ſua natura, nè per divina promeſſa, infallibilmente porta ſeco la ſperata guarigione; eſſi però non l'aſpettano ſe non da Dio, e per interceſſione di ſua Madre. E poichè Iddio miracoloſamente li guariſce; del fatto loro ben può dirſi, come di quello di Gionata concordemente dicono i ſacri Interpreti coll'Abulenſe *in* 1. *Reg.* 14. *q.* 4. *Sequitur ibidem quod Deus fecerit Miraculum; ergo non fuit illicitum illud ſignum, quia tunc Deus non feciſſet Miraculum pro eo.* E convien dire finalmente che qui ancora *mandavit Dominus Benedictionem*: mentre ſi vede con gli occhi, e toccaſi con mano, che inſieme con queſte Carte inghiotteſi la Benedizione; acciò, dicendone altrimenti, non abbia di nuovo a dir Davide a Dio: *Maledicent illi, & tu benedices.*

LV. Sicchè, ove alcuno veniſſe incitato a dirne male, par che potrebbe riſpondere con Balaam: Come ho io a maledire chi ſi vede da Dio, non pure non maledetto, ma poſitivamente con tali e tante Grazie amorevolmente benedetto? *Quomodo maledicam cui non maledixit Deus?* Se Iddio, mutando ſtile, in cambio di beneficar queſti Divoti di ſua Madre, incominciaſſe a gaſtigarli; pur pure. Ma non è Iddio come l'Uomo, che oggi voglia una coſa, e domani non la voglia; o che mentiſca, ed oggi moſtri con Grazie d'approvarla, e domani di diſapprovarla con diſgrazie. *Non eſt Deus quaſi homo, ut mentiatur; nec*

ut

ut filius hominis, ut mutetur. Colle Grazie che da Lui veggo farſi alla giornata, Egli m'iſpira e ſpinge a dirne bene: non poſſo io dunque non dirne bene; e molto meno dirne male: *Ad benedicendum adductus ſum; Benedictionem prohibere non valeo.* E finchè duri queſta iſpirazione ſua, e queſto impulſo; io l'avrò ſempre per un dirmi ch'Egli fa: Non dir male di queſto divoto Popolo, che da me tu vedi benedetto. *Non maledices populo, quia benedictus eſt.*

LVI. E ſe pur alcuno cercaſſe mai di ritirare altri dal pio inghiottir queſte Proteſte della Innocenza originale di Maria; e taluno perciò impaurito, diceſſe per avventura con Giacobbe: ſe io prendo, e giù mando queſta Carta, *timeo ne inducam ſuper me Maledictionem pro Benedictione;* pare che ben potrebbe entrar mallevadrice la Chieſa, ſua, e noſtra buona Madre, e dirgli con Rebecca: *In me ſit iſta maledictio, fili mi, tantum audi vocem meam.* Sì Figliuol mio; *tantum audi vocem meam.* Odi me, che a' dì 8. di Decembre ogni anno per bocca d'ogni Sacerdote ad alta voce canto, e dico dagli Altari, che degna e giuſta coſa è ringraziare Iddio, lodarlo, e benedirlo per queſta Concezione di ſua Madre, nientemeno che a' dì 8. di Settembre per la ſua Natività: il che nè per queſta, nè per quella Feſta io direi, ſe l'una, e l'altra non credeſſi Santa e Immacolata. Non ſapendomi perſuadere, come il Celeſte Re a queſta ſua Spoſa, la qual' Egli chiama una, e perfetta, e come tale la fa ſedere alla ſua deſtra (venendo, e ſtando poi dietro a Lei tutte le altre, fra le quali Ella è la prima, e principale) a Lei, dico, come a tutte l'altre che le ſon tanto inferiori, nel primo iſtante di ſua Vita deſſe a bere, come a ſpoſa infedele, l'acque amare della colpa originale; ch'è quanto a dire di quel calice, di cui per quanto infino ad ora ſiaſi bevuto; *veruntamen* (diceva il S. David) *fex ejus non eſt exinanita: bibent omnes peccatores terræ:* Egli, dico, che dipoi fatto ſuo Figliuolo, anche ad un'Adultera usò tanta carità, che la liberò dalla colpa già contratta, e dalla pena che incorrere doveva; così poca ne uſaſſe a chi doveva eſſere ſua Madre. So che altri hanno detto, e dicono diverſamente. Ma io non parlo per bocca loro. Parlo per bocca de' Papi, e de' Concilj. E Papa Aleſſandro VII. che ha detto? che *vetus eſt Chriſtifidelium pietas ſentientium, ejus Animam in primo inſtanti creationis atque infuſionis in Corpus fuiſſe a macula peccati originalis præſervatam immunem, atque in hoc ſenſu ejus Conceptionis Feſtivitatem ſolemni ritu colentium & celebrantium.* Queſta, o Figlio, è voce mia. E il Concilio di Trento che diſſe? *Non eſſe ſuæ intentionis comprehendere in Decreto, ubi de peccato originali agitur, Beatam & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem.* Queſta pur è voce mia. E tu, come mio Figlio, ed una di quelle buone Pecorelle, che *non noverunt vocem alienorum*, queſta voce, la qual'è di tua Madre, hai da ſentire: *Tantum audi vocem meam.*

LVII. Rimane ora, che per ultimo ſi ſpieghi la ragione, per cui la Madre di Dio con tante Grazie moſtra di gradire queſto così particolare oſſequio dell'inghiottire che queſti Divoti fanno, dirò così, l'Immacolata ſua Concezione. Non baſterebbe (dirà taluno) che queſta ſua originale Innocenza, o Concezione Immacolata eſſi proteſtaſſero dentro di sè, o anco in voce, o pur anche in iſcritto, portandolo inoltre, ſe così vogliono, ſul petto; ſenza poi inghiottire, e mangiarſi queſto iſteſſo ſcritto? Carta, e caratteri non ſon coſa da inghiottirſi e da mangiarſi.

LVIII. Ma primieramente domando io: E' forſe materia più comeſtibile la lana, di quello che lo ſia una Cartuccia, che ſuol eſſere di lino? E pure *il M. R. P. Maeſtro F. Agoſtino d' Avila Padiglia dell' Ordine di S. Domenico, nel Meſſico gran Predicatore, che fu poi Arciveſcovo dell' Iſola di S. Domenico ec. ebbe una grande infermità di goccia nella lingua; ed intendendo i gran Miracoli che faceva il Beato Luigi Bertrando, gli diedero un poco di filo della ſua tonaca: il quale ponendoſelo con molta divozione in bocca, ed inghiottendoſelo, guarì*. Così nella Vita del Santo lib. 1. cap. 18. il P. M. F. Bartolommeo Avignone, Procuratore della Canonizzazione di eſſo.

LIX. Può forſe meglio ſervire di vivanda la raſchiatura d' un' Immagine, o la ſegatura di una tavola? E pure ne' Proceſſi di S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza, Fr. Zenobio di Mattia depoſe d'aver viſto, e udito ancor da molti, che *raſa Imago B. Antonini, & data in potu cum aqua, diverſos febricitantes, ac etiam plures, variaſque infirmitates etiam graviſſimas patientes ſanabat*. E in quelli di S. Pio V. leggeſi, che a' dì 25. Novembre 1672., 25. Maggio, e 6. Agoſto 1673. Giuſeppe Solari di Roma, il Marcheſe Gio: Battiſta Felice Caſtelli da Terni, e Lavinio Turchetti da Velletri vennero a ringraziare il Santo al ſuo ſepolcro per guarigioni ottenute, avendo, come ivi ſi dice, *preſo un poco di polvere della Caſſa del B. Pio*. Oltre a ciò: *Venit ad me* (così racconta nella prefazione al tom. 10. de' ſuoi Comentarj ſopra il nuovo Teſtamento Alfonſo Salmerone) *venit ad me conſultandum Fœmina quædam religioſa admodum & ſpiritualis, an putarem ſibi licere, ad capitis continuos dolores & vertigines, quibus crebro afflictabatur, ſanandas, veſci parvis quibuſdam Crucis veræ Chriſti fruſtulis, ad morbum capitis propulſandum*. E da quello che quivi egli ſegue a dire, non diſapprovò già queſto autorevole Teologo, che quella buona Donna ſi ſerviſſe della Croce di Criſto anche per queſto; ma bensì, che ſe ne ſerviſſe o ſolamente o principalmente per beni corporali; traſcurando frattanto di ottenere per eſſa quelli che più importano, e ſono i beni dello ſpirito. Nè tampoco diſapprovò S. Gregorio Turoneſe *lib. de glor. Confeſs. cap. 7.* che avendo S. Martino con un ſegno di croce rialzato un Albero, a forza di venti ſvelto, e per la ſtrada attraverſato, *de cortice multi fideliter eradentes, ut dilutum aqua ſumebant, mox medicamina ca-*

pie-

piebant; anzi ſoggiunge: *Vidimus etiam nos hanc arborem erectam*; ma con venerazione riſguardandola, e non proibendo a' Paſſaggieri, che per guarire da' loro mali, ſeguitaſſero a raſchiarne.

LX. E' coſa forſe più mangiabile la terra? E pure nel Proceſſo compulſoriale per la Canonizzazione di S. Raimondo di Pegnafort f. 42. ſi legge, che *conſueverant multi propter devotionem, & maxime propter plura beneficia quæ ex hoc conſequebantur, terram Tumuli ipſius comedere, & miſtam cum aqua bibere, & ſecum etiam continuo aſportare*. E nella Bolla della Canonizzazione ſteſſa §. 47. fra i Miracoli approvati per eſſa, ſi ſpecifica che *Aſtantium quidam pulveres ex Beati Raymundi ſepulchro deſumptos, quos religioſe ac pie ſecum geſtabat, in jacentis ac moribundi os injecit, colloque appendit: atque æger ille continuo valetudini eſt integre reſtitutus*. Ecco il *terram Tumuli comedere*. E al §. 49. aggiungeſi che Anna Benet pure moribonda *pulveres ex ejus ſepulchro ad ſe deferri, atque in cyatho miſceri ſibi juſſit: quibus epotis melius ſe habere cœpit, & abſque ullo prorſus alio pharmaco vitæ diſcrimen evitavit*. Ecco il *miſtam aqua bibere*.

LXI. Vi è coſa finalmente meno da berſi, o da mangiarſi, che la calce, o il calcinaccio? E pure gli Atti della Canonizzazione di S. Camillo pag. 22. atteſtano che *Catharina Dondula &c. ab omnibus Medicis conclamata, ex ſolo aquæ hauſtu in quo pulvis ex Cubiculo B. Camilli fuerat diſſolutus, repente incolumis, viribuſque priſtinis aſſurrexit*. E Caterina ſteſſa nel Proceſſo f. 939. *Mi levai*, dice, *a ſedere ſul letto con ammirazione di tutti; e ſentendomi per la bocca il calcinaccio, domandai che coſa mi avean dato? E Tereſa mi riſpoſe: Vi abbiamo dato la terra e il calcinaccio della Stanza abitata da S. Camillo.*

LXII. Ma non è lana, nè terra, nè calcinaccio; non è carta nè inchioſtro, nè caratteri, che abbian forza di ſanare, e molto meno in uno iſtante, o per miracolo: che tali coſe anzi di lor natura ſono inette a queſto effetto; ſe pur anche non ſono più atte a metter male, che a levarlo. Nè tampoco ſono Uomini che conſiglino, ch' eſortino, che inſegnino, che preſcrivano ad altri, ed aſſicurino, che tali coſe così e così adoperando, ne vedranno il tale, e tal' effetto. E chi degli Uomini ſuggerì mai ad Eliſeo, che per addolcir e fecondar l'acque di Gerico, vi poneſſe il ſale, buono anzi a vie più amareggiarle, e iſterilirle? Chi conſigliò ad Elia, che per abbruciare l'olocauſto, ſu quello, e ſu le legna verſar faceſſe dodici gran ſecchi d'acqua, naturalmente al fuoco sì contraria? E ad Iſaia chi preſcriſſe, o inſegnò, che per ſaldar la piaga di Ezechia, ſovrapponeſſevi un empiaſtro di fichi (ſecondochè a molti pare) più toſto atti a riaprirla, ed inaſprirla?

LXIII. Iddio è, che per maggior gloria ſua, e de' Santi ſervi ſuoi, e molto più della Reina loro, Madre ſua, mette loro in mano ſtrumenti talora diſadatti; e fa che queſti ſopra, o anche contro lor natura, operino tali maraviglie. *Dicendum*

dum (così vuol che ſi conchiuda l' Abulenſe in 4. Reg. 2. q. 14.) *quod quamquam iſtæ res non habeant aliquam virtutem in ſe ad faciendum Miraculum ; tamen interdum Deus vult miraculum fieri , Viris ſanctis operantibus per quædam inſtrumenta , & non per alia : in tantum quod ſi non operentur per illa quæ Deus jubet , non fiet miraculum ; & ſi operarentur per alia , nihil facerent.* E lo conferma coll' eſempio della verga taumaturga di Mosè : *Sic patet , quia Deus juſſit Moyſi percutere virga ſua terram , & aſſignavit ei illam ad facienda miracula &c. & manifeſtum eſt quod ſi Moyſes percuſſiſſet petram alia virga , non eduxiſſet aquam.* E chi non crede a queſta dottrina , provi a ſcrivere ſu qualche Carta , invece di quelle potenti parole : *In Conceptione tua , Virgo , Immaculata fuiſti ; ora pro nobis &c.* provi , dico , a ſcrivervi queſt' altre *In Conceptione tua , Virgo , maculata fuiſti ; ora pro nobis &c.* ed applichi poi alla parte offeſa , o attacchiſi ſul petto , o pigli ancora con quanta divozione vorrà , o potrà per bocca una tal carta : e ſappiaci dipoi dire , ſe , o che Miracolo ne ſegue.

LXIV. Queſto è quello che diciamo , e che , (ſe non vogliamo contraddire a Dio , che con tanti ſegni e grazie prodigioſe a ciò ci eſorta) dobbiam dire : Che la pia Proteſta , e Preghiera inſieme per l' Immacolata Concezione della Divina Madre oggidì pare ſia quella che *aſſignavit Deus ad facienda Miracula.* E che ſebbene quella Carta , e quell' inchioſtro , e quei caratteri , con cui proteſtaſi la Madre di Dio nel primo ſuo iſtante Immacolata , *non habeant aliquam virtutem in ſe ad faciendum Miraculum ; tamen interdum Deus vult Miraculum fieri per quædam inſtrumenta , & non per alia ;* per queſta Proteſta favorevole al primo candore di ſua Madre , e non per la contraria : *in tantum quod ſi aliqui operarentur per alia* (v. g. per la contraria) *nihil , nihil facerent.* E quindi è , che ciò vedendoſi oggidì , e provandoſi per eſperienza vero , e veriſſimo ; *conſueverunt multi propter devotionem , & maxime propter plura beneficia quæ ex hoc conſequuntur* (più veramente , che per l' eſortazione , o impulſo altrui) *comedere & miſtam cum aqua bibere , & ſecum etiam aſportare* la detta Proteſta ; e non quell' altra , che certamente non è così miracoloſa.

LXV. Nè può in modo alcuno dubitarſi , che a provar buona la fede loro nell' Immacolata Concezione della Madre di Dio , queſte Grazie che tutto dì ne ſeguono , l' una maraviglioſa più dell' altra , non ſiano un argomento buono aſſai , e convincente ; appunto come quello del quale ſi ſervì l' Apoſtolo S. Paolo per convincere i Galati , e fare che laſciando la vana oſſervanza della vecchia legge di Mosè , unicamente alla nuova legge , o Fede di Criſto ſi atteneſſero. Ditemi di grazia , ſcriſſe loro : quello Spirito Santo , che con tanti , e sì chiari ſegni ſi prova in voi diſceſo , ve l' ha egli mandato Mosè dal Monte Sinai , o pur dal Cielo , dov' è ſalito Gesù Criſto? *Hoc ſolum a vobis volo diſcere :*

ſcere : *ex operibus legis ſpiritum accepiſtis* , *an ex auditu fidei*? Riſpondete a queſto , che io torno a domandarvi : chi opera in voi queſte Maraviglie , Mosè colla ſua Circonciſione , ed altre oſſervanze dell' antica Legge , o Criſto colla fede che avete in Lui , e ſuo batteſimo? *Qui tribuit vobis Spiritum* , *& operatur virtutes in vobis* , *ex operibus legis* , *an ex auditu Fidei*? Dacchè voi (ripiglia per S. Paolo il Griſoſtomo) dacchè credendo in Criſto , foſte battezzati , voi fate Miracoli e Prodigj , riſuſcitando morti , mondando lebbroſi , profetando , parlando in varie lingue. *Accepiſtis* , *inquit* , *Spiritum Sanctum*: *edidiſtis multa Miracula* , *perfeciſtis Prodigia* , *mortuos excitando* , *leproſos mundando* , *prophetando* , *linguis loquendo*. Or queſto gran potere in voi è forſe derivato dall' oſſervanza della vecchia legge? Certamente voi prima del Batteſimo non parlaſte in altre lingue , non profetaſte , non mondaſte un lebbroſo , non riſuſcitaſte mai un morto ; ma ſolamente dopo aver creduto in Criſto , e ricevuto il ſuo Batteſimo , cominciaſte ad operar queſte ed altre maraviglie. Allora voi non eravate peranco circonciſi ; e dopo la circonciſione io non ſo , ſe , o quali , o quante altre voi ne abbiate dipoi fatte. *Hanc igitur tam inſignem poteſtatem num dedit vobis lex*? *Atqui prius nihil tale facieba-tis* ; *ſed poſteaquam credidiſtis* , *talia facere cœpiſtis*. Che conſiglio è dunque queſto voſtro , di abbandonar la fede di Criſto , che vi colma di doni e grazie tanto riguardevoli ; per ſottoporvi alla Legge di Mosè già morta e ſepolta , da cui non avrete ſe non peſi , e gravezze? *An non igitur extremæ dementiæ eſt* , *cum tantum beneficiorum in vos contulerit fides* , *hanc relinquere* , *& ad legem quæ nihil tale vobis præſtitit* . *ultro recurrere*?

LXVI. I ſeguaci della ſentenza meno pia ; che più antica ſi ſuppone , ma dopo il ſilenzio datole dalla S. Sede , pare ad alcuni , ſe non morta , come la legge di Mosè , almeno moribonda , (ſegno di che ſuol eſſere il perder la favella) per non credere Immacolata la Concezione della Divina Madre , attaccanſi alla vecchia legge dell' *Omnes in Adam peccaverunt* , e in eſſa la comprendono : ma nè per eſſi , nè in eſſi mai ſi è veduto , o vedeſi operare veruna Maraviglia. Laddove gli altri col S. Concilio di Trento non intendendo di comprendervela , anzi colla S. Chieſa che oggidì univerſalmente così tiene , da quella Legge eccettuandola , dicono come Aſſuero ad Eſter , così eſſi a queſta gran Reina : *Non pro te* , *ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt* ; e benchè non per anco ſia di fede , pur avendo in queſta ſua Immacolata Concezione una gran fede , ne veggono ſeguir , come ſi è detto , frequenti , e grandi Maraviglie. Ora ſe buono è , come non può non eſſere buoniſſimo , l' argomento di S. Paolo : chi non dirà che tali Maraviglie ſono effetto di queſta loro buona fede , e non di quella vecchia Legge? e non conchiuderà che non è dunque da abbandonarſi queſta fede , per attenerſi a quella legge? Così diſſero e conchiuſero pur anco

due

due gran Maeſtri dell' Ordine di S. Domenico ; Ambroſio Caterino: *Si in nomine hujus rei , & ad probandam B. V. Immaculatam Conceptionem , & ad ejus laudem & gloriam hoc nomine amplificandam ſigna cœlitus data ſunt (id quod aſſeritur in propoſito , & ego confidenter teſtari valeo) non eſt dubium quin idonee probent ; ut eſt doctrina B. Thomæ , & ratio manifeſtiſſima : quia neſcit ſumma Veritas atteſtari mendacia.* E Vicenzo Giuſtiniano Antiſt , altro , e nientemen dotto Maeſtro : *No ſe puede negar que en approvacion de la Concepcion de la Virgen ha avido muchos Mila gros verdaderos ;* inferendone che per eſſere l' opinion contraria , come egli dice , *tan deſapoyada ; grande cordura ſerà no matarſe por defenderla : eſpecialmente que ſiendo los que la defienden tan odiados , y perſeguidos , ningun Santo del Cielo a quien ellos pretenden arrimarſe , los defiende con algun milagroſo ſucceſſo ; como ſuelen a otros que miran por la honra dellos.*

LXVII. Ora per riſpondere anco a quel *Non baſterebbe* , domando in oltre io : Per fare ch' Ezechiele , e S. Giovanni diceſſero al Popolo di Dio ciò ch' Egli voleva che diceſſero ; non baſtava metter loro il libro innanzi agli occhi , ſicchè legger lo poteſſero , e imparare a mente ancora , ſe voleſſero ; ed acciò l' aveſſer ſempre a cuore , far che appeſo ad un bel naſtro lo portaſſero ſul petto? Pareva certamente che baſtaſſe : E pure Iddio, non ſolo volle che ſi poneſſe loro avanti il Libro ; ma ordinò loro inoltre d' inghiottirlo , di mangiarlo , e divorarlo ancora. *Comede Volumen iſtud* (diſſe ad Ezechiele) *& vadens loquere ad Filios Iſrael.* Ed a Giovanni : *Accipe librum , & devora illum.* E così fecero amendue , come fu loro da Dio comandato. *Aperui os meum* (dic' Ezechiele) *& cibavi me Volumine illo.* E Giovanni : *Accepi librum de manu Angeli , & devoravi illum.* E' vero però , che per non dire che Iddio faceſſe qui con eſſi un Miracolo , al fine preteſo da sè non neceſſario , qual ſarebbe ſtato quello di far loro inghiottire tutto in una volta , e così aſciutto un libro ; comunemente ſtimaſi che queſto loro inghiottimento foſſe per via di Viſione imaginaria. Ma è vero ancora che all' uno e all' altro parve d' inghiottire per comando di Dio , e mangiarſi quel libro realmente : *Sic enim* (dice qui Dioniſio il Cartuſiano) *in imaginaria viſione Prophetæ apparuit quod os materiale aperiret &c. apparuit quoque quod os aperiendo ac librum vorando , ſuavitatem corporalem ſentiret in ore.* Ed è pur anche vero , che Iddio , nè pur per imaginazione , può comandare una coſa , che realmente fatta , foſſe per eſſere indecente ; tuttochè il farla non foſſe poſſibil per natura , ma ſolamente per Miracolo : qual ſarebbe l' inghiottire e mangiare un libro ; a differenza di una piccola Cartuccia. Onde all' incontro noi vediamo , che ſcrivendoſi le ſuddette Maledizioni contro l' Adultera , non in libri , ma in piccole Cartucce , naturalmente non impoſſibili a inghiottirſi ; Iddio comandò , che dileguate in acqua , realmente le inghiottiſſe : ſiccome

quelli

quelli de' quali noi abbiamo ſu detto, agevolmente anch'eſſi mandando giù Cartucce ſegnate con Imagini, o Caratteri di Santi, può per contrario dirſi che inghiottirono Benedizioni. Sia dunque ſtato, come ſi vuole, ſolamente imaginario queſto loro inghiottimento; che vuol dire nondimeno, che a Dio non baſtò che queſti due Profeti s'immaginaſſero, d'avere il libro delle loro Profezie dinanzi a gli occhi, o ſul petto ſolamente: ma volle che s'immaginaſſero d'inviſcerarſelo nel cuore, mangiando, o divorandolo? *Comede Volumen iſtud. Accipe librum & devora illum.*

LXVIII. L'iſteſſa interrogazione ſi può fare ſopra ciò che Franceſco Mayrone (quegli che per aver illuſtrata molto la Teologia, ha il ſopranome di *Dottore Illuminato*) narra eſſere avvenuto più di quattrocento anni fa in Parigi ad un Dottore: che mentre ſtava di notte ſtudiando per predicar poi la mattina, come aveva determinato, contro l'Immacolata Concezione di Maria; tutto ad un tratto, come ſi cangiaſſe ſcena, videſi ſchierate innanzi due gran Turbe, l'una di Santi Dottori, e l'altra d'Angeli, e in mezzo ad amendue aſſiſa come, non ſo, ſe io debba dire in maeſtoſo Trono, o in terribil tribunale, la Reina loro. La quale fattoſi venire lui davanti, diſſegli: *O Magiſter, quid ego unquam tibi feci, quia hoc mane vis contra meum honorem prædicare?* E convien dire, che gli rimordeſſe la coſcienza di andare a far quella Predica, come a Giona di non andare a far la ſua: mentre Ella a gli Angeli, come ad eſecutori di giuſtizia, rivolgendoſi, lo ſentenziò a gaſtigo ſomigliante a quello d'Eliodoro. Allora egli ravveduto, pentito, e genufleſſo implorò miſericordia, e perdono. E la Clementiſſima Signora perdonandogli, ordinò all'Arcangelo S. Gabriele (il quale la ſalutò già piena di grazia) che gl'inſegnaſſe dunque quello che all'Univerſità doveſſe predicare. Ubbidì egli, e come quell'altro già diſſe ad Ezechiele: *aperi os tuum, & comede quodcumque ego do tibi*; così eſſo a quel Maeſtro diſſe: *Aperi os tuum, & implebo illud.* Di che poi riempiſſegli la bocca, ſe il Mayrone l'eſprima o no, io non lo ſo; non avendone alla mano il libro: cinque o ſei altri Autori, e tra eſſi uno aſſai antico, che lui citando, riferiſcon queſto fatto, non l'eſprimono. Ma ſiccome qui ſi trattava non di ſaziare uno che aveſſe fame, ma d'iſtruire uno che aveva da predicare; e però ſi richiedeva cibo da mente, e non da ſtomaco: chi non dirà che l'Arcangelo S. Gabriele cibò egli pure queſto ſuo Diſcepolo nel modo che quegli altri Angeli avanti a lui cibarono Giovanni, ed Ezechiele: ed eſſendo egli l'Autore di quell'*Ave gratia plena*, da cui tanti Dottori poi hanno imparato a ricavare la prima e original grazia di Maria; queſto appunto gli avrà gettato in bocca a riempirgliene più, che lo ſtomaco, la mente? Di che buon indizio fu la Predica che ſi ſentì ſubito infonder nella mente: perocchè *ſtatim ſenſit in corde ſuo ſermonem pulcherrimum; in quo demonſtrabatur quod Regina Cæli Concepta fuit ſine peccato originali; & illum prædicavit.*

LXIX. Simile a questo è quello che un secolo e mezzo fa accadde al V. P. Bernardo Colnago, insigne Teologo, e non men pio Religioso della Compagnia di Gesù: il quale approdato a Messina il giorno innanzi alla Festa dell' Immacolata Concezione di Maria, mentre appunto se ne usciva per dir Messa, s' incontrò in un Messo del Senato a pregarlo, che non potendo in quella mattina, per malattia sopravvenutagli, farsi udire il solito Predicatore, non isdegnasse di supplirne egli le veci, e consolasse quella pia Città, che in tal dì mal soffrirebbe di non udirsi predicare di un Mistero, del quale si professava sì divota. Consigliavanlo i Padri, che dovendo dunque indi a due ore salir in pulpito, tornasse addietro; e quelle due ore che ogni mattina nel dire la Messa egli soleva consumare, questa volta le impiegasse ritirato a prepararsi per la Predica. Oh questo no, diss' egli: che non è giorno questo da lasciar la Messa; nè tampoco da lasciar la Predica. Ed è vero che per essa io non sono apparecchiato: ma per apparecchiarmici, ove la Madonna non mi ajuti, non bastano due ore; ed ove Ella mi ajuti, non bisognano: Ma Ella più mi ajuterà, se io dirò Messa in onor suo. Accettò dunque di predicare; ma per meglio prepararvisi, più che il tavolino, parvegli a proposito l'Altare. Quivi egli passò quelle due ore, pregando, fra l'altre cose, istantemente la Madonna, che indi a poco si degnasse suggerirgli quanto le parea da dirsi in prova e in lode di quel suo raro Privilegio. Quando ecco apparvegli, non già una mano, come ad Ezechiele; ma un Angelo, come a Giovanni, con una Cartuccia in mano, involta e chiusa: e non gliela spiegò già dinanzi a gli occhi, nè tampoco glie l'appese sopra il petto; ma gliela pose in bocca e diede ad inghiottire: *P. Bernardo Colnago* 8. *Decembris de B. Virgine dicere jusso, & inter sacrificandum opem a Deo & Dei Matre ad id petenti, Angelus e Cœlo veniens, clausam Schedam glutiendam dedisse fertur*. Che cosa l' Angelo in quella Carta scritto avesse, nè Giovanni Nadasi, che in *Annal. Mar. Soc. Jes. ad ann.* 1611. ciò racconta, nè altro Istorico lo dice. Ognuno vede però, che se in quel giorno celebrata si fosse la Festa v. g. della Natività, e di questa si fosse dovuto allora predicare, poteva egli avervi scritto queste, o simili parole: *Per Sanctam & Immaculatam B. V. M. Nativitatem det tibi Deus, ejusque Filius Jesus quod petisti*. Ma celebrandosi la Festa dell' Immacolata Concezione, dicendo attualmente il Padre la Messa dell' Immacolata Concezione, ed in essa chiedendo ajuto per predicare allora allora degnamente dell' Immacolata Concezione; chi non crederà, che in quella Carta l' Angelo scrivesse: *Per Sanctam & Immaculatam Conceptionem*? Certo è, che Bernardo, portatagli dall' Angelo quella Cartuccia, l' inghiottì, e dall' Altare immediatamente passando al pulpito, tenne non pure attento, ma sospeso per quasi due ore il Senato, e Clero, e Popolo, come in estasi di maraviglia, non meno per la sodezza e moltiplicità delle ragioni, che

per

per la felicità del dire; come se non componesse allora quella predica mentre la diceva, ma lungamente premeditata, studiata, e composta, ed imparata a mente la dicesse. In somma, se le altre prediche sue furono ammirabili; questa fu miracolosa: perocchè se nelle altre superava gli altri, onde stupito soleva dire l'uditorio: *Nunquam sic loquutus est homo*; in questa egli superò anche se stesso: *Glutivit Bernardus, & dixit, se ipsum quoque mirifice supergressus*. Ed il Miracolo fu, che per quanto egli fusse comparso sempre gran Predicatore; mai però nol comparve tanto, come questa volta: in cui per altro non ebbe tempo a prepararvisi. Ma che? imparò egli più inghiottendo quella sola Cedoletta, che se avesse divorata una intera e grande Libreria: *Nimirum* (dice Giovanni Paullini altro Istorico) *parva Cœli Schedula Bernardo pro ingenti Bibliotheca fuit*. Sì, *Cœli schedula*, perchè venuta dal Cielo, e portata da un Angelo. Con che pare che resti autorizzato pur anche dal Cielo, e per mano Angelica, l'uso d'inghiottire ad onor di Maria simili Cartucce.

LXX. Niuno però si maravigli, che Iddio nell'istruire questi suoi Servi abbondasse, per così dire, in industria, e diligenza. Aveva Egli disposto, ch'Ezechiele, e Giovanni predicassero la sua parola, e Bernardo l'Immacolata Concezione di sua Madre, ma tanto e sì di cuore, che in confermazione d'Essa il primo desse la sua Vita *apud Babyloniam interfectus*; e il secondo, quanto era da sè fosse pronto a darla *in olei ferventis dolium missus*; e il terzo nel Regno particolarmente della Sicilia (per dirlo colle parole d'un Istorico) *fosse de' primi della Compagnia di Gesù, che tanto su le Cattedre, quanto su i pergami, insegnarono l'Immacolata Concezione della Vergine: e fece sì che molti fecero Voto di difenderla col proprio sangue*. E però, siccome non contento ch'Ezechiele, e Giovanni vedessero e portassero seco il libro, volle che lo masticassero e inghiottissero: così volle che Bernardo masticasse, e inghiottisse quella Carta. Che per far egli, o far che altri faccia un Voto, come quello, non è buono uno, il quale abbia solo nella mente, e non anco, e molto più nel cuore, l'Immacolata Concezione.

LXXI. Parimente volendo Iddio che si osservasse la sua Legge, non gli bastò il raccomandare per mezzo di Mosè, d'averne sempre i precetti nella mente: *Meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere*; d'averli sempre alla mano: *Ligabis ea, quasi signum in manu tua*; d'averli sempre innanzi a gli occhi: *Eruntque & movebuntur inter oculos tuos*; d'averli su la lingua: *Narrabis ea filiis tuis*; d'averli su la penna: *scribesque ea in limine, & ostiis domus tuæ*; non gli bastò, dissi, tutto questo: ma prima d'ogn'altra cosa, comandò d'averli nel cuore: *Eruntque verba hæc quæ ego præcipio tibi hodie, in corde tuo*. E così ancora per mezzo del Savio ne' Proverbj, non gli bastò d'inculcare che la sua Legge si avesse sempre alla memoria: *Fili ne oblivi-*

obliviſcaris legis meæ ; e ſempre anco alle mani : *Liga illam in digitis tuis* ; e i ſuoi Precetti ſempre all' orecchio : *Ad eloquia mea inclina aurem tuam* ; e ſempre avanti agli occhi : *Ne recedant ab oculis tuis* ; Ma ſoggiunſe : *Cuſtodi eam* (cioè la Legge) *in medio cordis tui* ; e di più : *Scribe eam in tabulis cordis tui*. Anzi quando poi ſi venne alla Legge nuova , e di grazia ; per Geremia promiſe d'inviſcerarla Egli medeſimo dentro al petto de' Fedeli , e di ſua mano ſcriverla ne' loro cuori : *Dabo legem meam in viſceribus eorum , & in corde eorum ſcribam eam*.

LXXII. Ma perchè queſto , perchè ? Perchè altro è avere una coſa innanzi a gli occhi , averla nella mente , averla nelle mani , ſu la lingua , ſu la penna , e ſul petto ; ed altro è averla ancora nel cuore : moſtrando bene l'eſperienza , che d' altra maniera ne penſa , ſe ne ricorda , ne parla , ne legge , ne ſcrive , ed opera chi l'ha nel cuore , che chi no.

LXXIII. La Divina Legge i Fariſei l'avevan di continuo avanti gli occhi ; che per queſto (dice S. Girolamo) *Scribebant in membranis Decalogum Moyſi , ſeu decem verba legis , complicantes ea , & ligantes in fronte , & quaſi coronam capiti facientes , ut ſemper ante oculos moverentur*. L'avevano di continuo nella mente , e ſu la lingua , ſpiegandola dalle Cattedre al Popolo : *Super cathedram Moyſi ſederunt Scribæ , & Phariſæi*. Ma perchè non l'avevano nel cuore ; freddamente la ſpiegavano , e nè anch' eſſi l'oſſervavano : *Dicunt enim , & non faciunt*. Onde avveniva poi , che non meno i Dottori , che i Diſcepoli , onoravano Iddio colle labbra , e non col cuore : *Populus hic labiis me honorat ; cor autem eorum longe eſt a me*. Laddove il S. David , non ſolo la leggeva , e meditavala , e parlavane , o ſcriveva , come atteſtano i ſuoi Salmi ; ma eſattamente l'oſſervava , e facevala oſſervare : perchè l'aveva in mezzo al cuore : *Deus meus volui , & legem tuam in medio cordis mei*. E però quando poi ne parlava , o ne ſcriveva le parole non gli uſcivan dalla penna , o dalla bocca , ma dal cuore : *Eructavit cor meum verbum bonum*. Così voleva Iddio che dipoi parlaſsero al ſuo Popolo anch' Ezechiele , e S. Giovanni ; e per queſto , non contento di moſtrar loro il libro , volle che inoltre l'inghiottiſsero , e mangiaſsero : dopo di che , baſta leggere le loro Profezie , per vedere con quanto ſpirito e ardore profetarono.

LXXIV. Così pure voleva Iddio che l'Angelico Dottore S. Tomaſo , ſponendo poi *l'Ave Maria* , la predicaſse Immacolata , e fin dal primo iſtante del viver ſuo piena di grazia innanzi a Dio , ſe non innanzi a tutti affatto gli Uomini. E che fece ? Gl'iſpirò , non di porſi davanti , o appenderſi ſul petto ſolamente , ma d'inghiottir , come più volte già ſi è detto , quella Cartuccia con le parole : *Ave Maria gratia plena ; Dominus tecum*. Ed egli in quella ſua magiſtrale ſpoſizione dipoi ſcriſse : *Ipſa enim puriſſima fuit ; & quantum ad culpam , quia* (attendete bene) *nec originale , nec mortale , nec venia-*

niale peccatum incurrit. Ecco l'effetto dell' *Ave Maria* inghiottita. In così poche parole poteva egli dir più, o dir meglio? Di qui poi appreſe, non pur Giovanni de Palomar, Arcidiacono di Barcellona, e Dottore ne' Decreti, a porre a Sigiſmodo Imperadore per iſtimolo di proccurare che nel Concilio di Baſilea ſi decideſſe Immacolata la Concezion di Maria, il ricordarſi appunto dell' *Ave Maria*, che ogni giorno recitava: *Supplicatur Veſtræ Imperiali Majeſtati quod* Ave Maria gratia plena *habeatis in dicta materia pro ſtimulo, ſeu memoriali continuo*. E Pelbarto di Temeſvar a non ſaperſi perſuadere, come poteſſe alcuno dire: *Ave Maria gratia plena*; e non tenerla Concetta in grazia: *Videat qua fronte audeat dicere* Ave Maria &c. *qui temerarie aſſerit B. Mariam in peccato originali Conceptam*. E Idelfonſo Pozuelo a pubblicamente difender l'anno 1616. in Alcalà: *Quod cuncti Fideles Chriſtiparæ Mariæ* Ave *dicentes, eo ipſo eam ab originalis culpæ labe immunem proteſtentur*. Ma pur anco l'Infante Cardinal Errico ad approvar per le ſue Chieſe di Portogallo il Catechiſmo propoſtogli dal Ven. P. F. Luigi di Granata, ove dicevaſi: *Gratia plena, hoc eſt ſingulariter electa &c. atque in Conceptione ſua cuſtodita admirando, & ſingulari privilegio ab omni macula peccati, tam originali, quam ſuæ ipſius perſonæ*. E finalmente Papa Clemente VIII. ad approvare dopo maturo eſame per tutta la Chieſa Cattolica il Catechiſmo del Ven. Cardinale Bellarmino, in cui ſi dice: *Gratia plena; nam nullius peccati macula, nec originalis, aut actualis, nec mortalis, aut venialis infecta fuit*.

LXXV. Ora non ſono io, è il S. Patriarca di Coſtantinopoli, Germano, che nel ſuddetto libro moſtrato da Dio, e fatto mangiare ad Ezechiele, figurata riconoſce la Madre di Dio: *Videbis plane illam* (così egli nella prima delle ſue Orazioni) *nominibus varia ſignificantibus decoratam, & in multis Scripturæ locis manifeſte ſignatam; ut exempli gratia, cum eam vocat Volumen: Et ecce manus miſſa ad me, & in ipſa involutus liber; & dixit ad me: Fili hominis, comede Volumen iſtud*. In eſſo, dico, riconoſce la Madre di Dio; la quale, ſegnatamente per non avere avuto macchia nè pur nella ſua Concezione, nella ſeguente Orazione da lui viene appunto chiamata candidiſſimo libro, e ſenza macchia: *Puriſſimus, & nulla ſorde inquinatus codex*. E altrove: *Candida Virgo Charta, in qua ſine voce & ſcriptura inſcriptus Deus & Verbum legitur*. Non ſono io, è S. Giovanni Damaſceno, che nell' *Orat. 1. de Nativ.* la chiama: *Librum novum, cujus auctor ſit Deus Pater, cujus doctrina ſit Verbum Sapientia Dei, cujus calamus Spiritus Sanctus*. E S. Teofane Veſcovo Niceno, che in men. 25. Jan. can. 1. od. 6. la dice preveduta da' Profeti *tanquam Librum plane intaminatum, in quo conſcriptum eſt Verbum Divinum, cujus Divinitas incircumſcripta exiſtit*. Non ſono finalmente io, è S. Teodoro detto il nuovo, che *in Orat. de Nativ.* così la ſalutò: *Ave Liber ſigillis ſignate, quem nulla excogitabilis*

cor-

corruptela maculat. Ave Codex novus, quem nulla prorſus attigit corruptio. E il P. M. Gulielmo Pepin Domenicano, Dottore Parigino, che il ſecondo ſuo ſermone così cominciò: *Vidi Librum ſcriptum intus & foris, ſignatum ſigillis ſeptem. Apoc. 5. Tertius liber, quem vidit B. Joannes, dicitur Liber Conceptionis Virginalis: qui quidem Liber ſignatus eſt ſigillis ſeptem; per quæ deſignantur ſeptem magna teſtimonia Puritatis Virginis Mariæ, quam habuit in ſua glorioſa Conceptione.*

LXXVI. Queſto puriſſimo e immacolato Libro, che come diceva bene preſſo a due ſecoli fa Giovanni Suarez, Veſcovo di Coimbra, ſcritto fu, *non atramento quo nos concepti in iniquitatibus, in utero Matris alimur; at fulgenti auro, Concepta ſine macula, ſine ruga, tota pulchra*: alcuni ſi contentano d' averlo di continuo innanzi a gli occhi, tenendo e venerando le Imagini, e viſitando gli Altari che Immacolata nel ſuo Concepimento ce la rappreſentano, e danno a venerare. Altri lo leggono, continuamente avendo in mano libri e libretti che trattano di Lei, e di queſto ſuo bel Pregio. Altri l'hanno di continuo ſu la lingua, o ſu la penna, parlando, o ſcrivendo in lode, o in difeſa di queſto ſuo ſingolare Privilegio. Altri, come i Cavalieri, e Perſone Religioſe di queſt' Ordine, lo portano eſpreſſo in Imagini ſul petto; ciò che facendo altri Fedeli nel Regno di Caſtiglia, Papa Giulio II. concedè loro molte Indulgenze. Ed altri finalmente, per moſtrare quanto ſia loro a cuore queſta ſua rariſſima Prerogativa, non contenti di proteſtarſene anco in iſcritto fautori e aderenti; fanno conto che ad eſſi pur, come ad Ezechiele, detto ſia: *Comede Volumen iſtud.* E come l' Angelico Dottore inghiottì l' *Ave Maria*, così eſſi godono d' inviſcerarſi quell' *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti*: col quale ſcritto Immacolata pur anco nel primo iſtante ſuo; ben di cuore, e non colla lingua ſolamente, o colla penna la proteſtano.

LXXVII. Che volete? *Amor eſt* (ſono parole del Serafico Agoſtino) *amor eſt quaſi junctura quædam, duo aliqua copulans, vel copulare appetens, amantem ſcilicet, & quod amatur. Duo aliqua copulans* (v. g. l'Amante di Maria ſempre Immacolata, e Maria ſteſſa) con unione affettiva: *vel copulare appetens*, con unione, ſe poſſibil foſſe, anco reale: *Quod enim* (ſpiega l' Angelico Dottore 1. 2. q. 28. a. 1.) *dicit copulans, refertur ad unionem affectus, ſine qua non eſt amor; quod vero dicit copulare intendens, pertinet ad unionem realem* dell' Amante a Maria ſempre Immacolata. Queſta union reale in verità non è poſſibile a eſeguirſi; ma pur è proprio di un amor grande il tentarla, e nel modo che gli è poſſibil' eſeguirla: ed è parto, o effetto dell' amore, che per unir l'Amante realmente all' Amato, fa ogni ſforzo che può; benchè non ſia mai per giungervi. *Quædam vero unio* (ſegue a dire ivi l'Angelico) *eſt effectus amoris; & hæc eſt unio realis quam amans quærit de re amata.* Di maniera che pro-

proprio è di chi ama, ſe non unirſi realmente, almeno tentare, o cercar d'unirſi realmente all'amato. E queſta union reale, o per meglio dire, sforzo ad unirſi realmente, è aſſai connaturale, proporzionato, e conveniente all'amore da cui naſce; approvando anco Ariſtotele il celebre detto di Ariſtofane, che gli Amanti, di due che ſono, vorrebber farſi uno. *Et hæc quidem unio eſt ſecundum convenientiam amoris. Ut enim Philoſophus dicit 2. Politicor. Ariſtophanes dixit quod Amantes deſiderarent ex ambobus fieri unum.* Ma perchè per far di due uno, converrebbe che ſi disfaceſſero, o amendue, rifondendoſi in un ſolo; o almeno uno di loro, convertendoſi nell'altro: però cercano di farſi uno come poſſono, ſtando inſieme, converſando, parlandoſi, vedendoſi l'un l'altro, e in altre ſimili maniere queſta unione procurando, e fomentando. *Sed quia ex hoc accideret aut ambos, aut alterum corrumpi; quærunt unionem quæ convenit & decet: ut ſcilicet ſimul converſentur, & ſimul colloquantur, & in aliis hujuſmodi conjungantur.* O (come l'iſteſſo Santo dice là, ove comenta il teſto del Filoſofo) cercano di due farſi uno realmente più che ſia poſſibile. *Se invicem amantes deſiderant quod eſſent facti unum per naturam; & quia hoc non poteſt eſſe, deſiderant quod fiant unum quantum poſſibile eſt.* Secondo la qual regola ognun vede, come col Principe de' Filoſofi, Ariſtotele, vadano d'accordo i Principi de' Teologi, S. Agoſtino, e S. Tomaſo, in laſciare, o permettere agli Amanti, per unirſi realmente, il fare ogni sforzo dentro tutta, quanto è larga, la sfera del poſſibile: *Se invicem amantes deſiderant quod eſſent unum facti per naturam; & quia hoc non poteſt eſſe, deſiderant quod fiant unum quantum poſſibile eſt.*

LXXVIII. E molto più hann'occaſione di tentare, dirò così, ancora l'impoſſibile i Divoti della Madre di Dio, qualora da Lei ſi vedono amati in modo, che ſe voglion corriſpondere, e in riamarla, renderle, come ſuol dirſi, la pariglia; a dare in tali ſtraordinarj eccessi ſi veggon provocati, ed in un certo medo ancora ſpinti. *Chi potrà* (dice nel ſuo Diario Domenicano a' dì 7. Genn. pag. 76., parlando della Ven. Suor Paola di S. Teresa, il P. M. Domenico Maria Marcheſi) *Chi potrà ridir tutti i favori co' quali queſta Serva del Signore fu dalla Madre di Dio accarezzata? che giunſe a ſegno di moſtrarle una volta il ſuo cuore, ed in eſſo a lettere d'oro ſcritto il ſuo Nome: nel che dichiarava l'affetto materno con che l'amava.* Ora per corriſpondere a così ſegnalato favore, e dichiarare a così cara Madre l'affetto filiale con che la riamava, non poteva certamente queſta ſua Serva moſtrare altresì ſcritto nel ſuo cuore il nome di Maria; ſiccome diceſi che per iſpecialiſſimo favore ſi trovò ſcritto nel cuore del B. Pier Tomaſi dell'Ordine Carmelitano. Il più che far poteva, ſarebbe ſtato; ſe ad imitazione del ſuo S. Tomaſo d'Aquino, inghiottendone in una Cartuccia il Nome, tentato aveſſe di ſcriverſelo nel cuore; dicendo con

S. Bo-

S. Bonaventura: *Tuus totus ego ſum, & omnia mea tua ſunt, Virgo ſuper omnia benedicta; ponam te ſicut ſignaculum ſuper cor meum*. Con che non v'ha dubbio, che ſecondo il P. Marcheſi, avrebb'ella dichiarato l'affetto ſuo filiale alla Madonna; ſe la Madonna col tenere il nome di Lei ſcritto nel ſuo cuore, ſecondo lui *le dichiarò l'affetto ſuo materno*.

LXXIX. Gli Amanti dunque di Maria vorrebbero unirſi a Lei anco in perſona: ma perchè queſto non può eſsere; S. Tomaſo d'Aquino (come ſi è già detto) e la B. Giacinta Mareſcotti (come or ora ſi dirà) cercarono di unirſi a Lei *quantum poſſibile eſt*, nel Nome di Maria, che ne rappreſenta la perſona: e però ſe l'inghiottirono. E così gli Amanti di Maria ſempre Immacolata vorrebbero unirſi a Lei, ſe ſi poteſſe anco realmente: ma perchè queſto non può eſsere; cercano di unirſi a Lei *quantum poſſibile eſt*, non pur nel nome, ma nelle parole ancora, che ſenza ogni macchia la proteſtano: e però li vediamo inghiottir quella Proteſta: *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti &c.*

LXXX. Ed ecco la riſpoſta che dà l'Angelico S. Tomaſo, già Dottore, a chi per avventura l'interroghi di quel che fece già Bambino. Perchè inghiottir l'*Ave Maria?* Perchè (dice) io fin d'allora amava grandemente Maria; però voleva unirmi a Lei quanto era poſſibile: *Se invicem amantes deſiderant quod eſſent unum facti per naturam; & quia hoc non poteſt eſſe, deſiderant quod fiant unum quantum poſſibile eſt*. Non potei, come avrei voluto, inviſcerarmi Maria? me la inviſcerai nel nome che la rappreſenta. Così chi non può viſitare, abbracciare, venerare Lei perſonalmente; ne viſita, ne abbraccia, ne venera l'Imagine, come un altra Lei: poichè, al dire di S. Ambroſio, *Qui Imaginem coronat Imperatoris, utique illum honorat, cujus Imaginem coronavit*. L'amore uniſce due con l'affetto, e tende a unirli ancora realmente: *Amor eſt junctura quædam duo aliqua copulans, vel copulare appetens, Amantem ſcilicet, & quod amatur*. Non potè queſto amore unirmi a Maria in perſona? mi unì realmente a Lei nel ſuo Nome. Queſta è quella più ſtretta unione che allora parvemi poſſibile: *Hæc eſt unio quam Amans quærit* (benchè non ſia per ottenerla mai) *de re amata*. Così riſponde S. Tomaſo. E queſta iſteſsa riſpoſta con poca mutazione altresì poſson dare a chi per avventura maravigliſi di loro, gli odierni Amanti di Maria ſempre Immacolata, che giungono a inghiottirne le Cartucce, in cui tale ſi proteſta.

LXXXI. Se non che potrebbono aggiungere a tutto queſto che dice S. Tomaſo, ciò che potrebbe aggiungere ancor egli: cioè che, ſiccome volendogli la Madre o la Nutrice togliere di mano Maria, il S. Bambinello cominciò a piangere; nè ceſsò finchè non gli fu reſtituita; e per aſſicurarſi poi che non gli foſse mai più tolta, ſe la poſe in bocca e l'inghiottì: *Nec unquam* (ſon parole del precitato Breviario dell'Ordine) *nec unquam S. Puer ab ejulatu*

Digitized by Google

latu ceſſavit donec Chartula ſibi reddita fuit, quam etiam deglutivit; quaſi dicendo: Venga ora chi vuole; e ſe può, tolgami Maria. Così queſti Divoti, per aſſicurarſi che niuno tolga loro Maria ſempre Immacolata, non baſta lor di ſtringerne forte in pugno le Cartucce che tale la dichiarano; ma ſe le mettono in bocca anch'eſſi, e naſcondon dentro al ſeno. Così al prudentiſſimo Teſoriere della Chieſa Romana, S. Lorenzo, riuſcì di ſalvarne dalle mani del rapace Tiranno le ricchezze, naſcondendole in ſeno a' Poveri: partito, univerſalmente da' SS. Padri ammirato, ma in particolare da S. Maſſimo, che lo qualifica per alto, e dettatogli dal Cielo: *Quam profundum Viri ſpiritalis, & quam cæleſte conſilium! ut & egenis conſuleret; & multitudine conſumente quæ dederat, invenire non poſſet quod raperet Perſecutor.* Ed è vero, che atteſo il ſilenzio dato dalla S. Sede alla contraria ſentenza, non hanno i Divoti dell' Immacolata Concezione oggidì che temere da Perſecutore aperto. Ma pur, ſecondo S. Leone, *plus plerumque periculi eſt in inſidiatore occulto, quam in hoſte manifeſto.* Non vi ſarà chi dica, che non è da tenerſi per Immacolata la Concezione di Maria; ma però forſe vi ſarà chi dica, che non è certa in modo da non poterſene prudentemente ancora dubitare. E che fanno per cautelarſi da queſte inſidie i Divoti, che fanno? ſe ne pongono in bocca, e mandano giù la Proteſta; quaſi dir volendo: Coſtui vorrebbe tormi di mano, e di mente Maria ſempre Immacolata; me la tolga ora, ſe può, dal petto, e dal cuore. La contraria proteſta, ſe alcuno mai ſe l' inghiottiſſe, non ſi legge. Pur nondimeno, ſe al tempo del Dottor Domenico Bolano (che viveva nel 1486.) alcuni così fitta in fondo al cuore avevano la Concezion macchiata; che com' egli ſcrive, *impoſſibile potius eſſet opinionem hanc a veritate alienam ex cordibus eorum evellere, quam Judæorum perfidiam de illorum cordibus eradicare*: che maraviglia è, che altri all' oppoſto abbianvi sì fitta l' Immacolata Concezione, che ne inghiottan la Proteſta, e gridino (come fra poco noi racconteremo): *Eſta ſentencia non la arrancarà de nueſtro pecho fuerza alguna.*

LXXXII. Or verſo tutti quelli che abbiam detto, ma ſpecialmente verſo queſti ultimi più fervidi Divoti l' Immacolata Madre gode di moſtrare con tante Grazie ſpirituali e temporali che loro fa, un più diſtinto gradimento, corriſpondente alla ſpecialità di sì affettuoſa lor Proteſta.

LXXXIII. E a dire il vero, chi avrebbe mai creduto che queſto grande affetto de' Divoti alla Madre di Dio doveſſe arrivare a tal finezza, d' inſegnar loro a ſcriverne, prima in carta la Proteſta del primo ſuo Candore, e a fine di ſcriverſela poi anco nel cuore, di lì paſsare ad inghiottirla? Ma chi pure avria mai penſato, che ad Artemiſia, Reina di Caria (quella che di poi anco i Romani, Valerio Maſſimo, ed Aulo Gellio, nonchè i Greci, propoſer per eſempio di amore conjugale) per dimoſtrare quanto amaſse il Re

Mauſolo ſuo Marito già defonto, aveſse a venire in teſta di ſtemprarne in liquori, e berſene le ceneri? *Artemiſia* (così Gellio) *Mauſolum virum amaſſe fertur ultra omnes amorum fabulas, ultraque affectionis humanæ fidem oſſa, cineremque ejus, miſta odoribus, confuſaque in pulveris faciem, aquæ indidit ebibitque.*

LXXXIV. Chi mai avrebbe indovinato, che i Servi di Giob gli voleſser così bene, che per eeceſso di amore giungeſsero a bramar d'inviſcerarſelo mangiando? Che così ſpiega e intende S. Gio: Griſoſtomo quel paſso dell'iſteſso Giob: *Si non dixerunt viri tabernaculi mei: quis det de carnibus ejus, ut ſaturemur?* E ciò che più ancora è da ſtupire, chi mai avria potuto imaginarſi, che l'affetto del Figliuol di Dio a noi doveſſe ſuggerirgli, prima di farſi Uomo come noi, e dipoi anco per vie più unirſi a noi, condurlo a darſi ſe ſteſſo in cibo, ed in bevanda, e dire: Inghiottimi? che così lo fa dire il medeſimo Griſoſtomo: *Univi te mihi, atque conjunxi; dixi: Me comede, me bibe.* Così egli in una delle ſue Omilie. Ed in un altra: *Cum ſuum Chriſtus in nos amorem indicare vellet, per corpus ſuum ſe nobis commiſcuit, & in unum nobiſcum redegit, ut Corpus cum capite uniretur; hoc enim amantium maxime eſt. Hoc Job ſignificabat de ſervis, a quibus maxime amabatur; qui ſuum amorem præſeferentes, dicebant: Quis daret nobis, ut carnibus ejus impleremur?*

LXXXV. E' vero, che a taluno, forſe ancora di coloro, che tenendo Immacolata nel primo iſtante di ſua vita la Madre di Dio, fanno dentro di ſe, ed anco in voce, o in iſcritto la medeſima Proteſta; non parrà contuttociò che queſta ſia poi anche da inghiottirſi, e dirà pure ancor egli: *Durus eſt hic ſermo; & quis poteſt eum audire?* Ma queſto iſteſſo non fu egli detto già, e detto ancora da' Diſcepoli di Criſto, dell'inghiottir che ſi doveva, in cibo ed in bevanda Lui medeſimo? S. Agoſtino è di parere che queſti che lo diſſero, foſſer de' ſettanta: *Septuaginta fere omnes dixerunt: Durus eſt hic ſermo; & receſſerunt ab eo; & manſerunt duodecim.* E S. Epifanio dice che *Marcus unus erat ex 72. Diſcipulis diſperſis ob verbum quod dixerat Dominus: Niſi manducaveritis meam carnem &c.* E l'iſteſſo dice ancora di S. Luca. Ma poichè quando ciò diſſe il Signore, non erano ſtati da Lui peranco ſcelti a ſeguirlo li ſettanta; Teofilatto interpreta che coloro ai quali parve duro d'aver a inghiottire il lor Maeſtro, foſſero di quei Diſcepoli che più alla larga lo ſeguivano: *Quando audis quod Diſcipuli ejus recedunt, ne intelligas eos qui vere ſunt Diſcipuli; ſed eos qui ſequebantur in ordine Diſcipulorum, & videbantur figuram quandam gerere Diſcipulorum, cum docerentur ab eo. Etenim & inter Diſcipulos erant quidam qui ad reliquam turbam collati, dicebantur ejus Diſcipuli; manebant enim apud eum longiori tempore, quam turbæ: ad alios autem veros Diſcipulos collati, nullius erant momenti; eo quod ad tempus credebant ei, & frigido quodam, ut ita dicam, calore.* Può eſ-

ſer

ſer però, che qualcheduno di queſti pure poi foſſe de' ſettanta. Anzi de' dodici, uno pare che fin dall' ora apoſtataſſe; poichè dicendo il Signore: *Sunt quidam ex vobis qui non credunt; ſciebat enim* (ſoggiunge S. Giovanni) *ab initio Jeſus qui eſſent non credentes, & quis traditurus eſſet eum*. In ſomma parve queſta sì gran degnazione di Criſto allora una sì gran pazzia, che gli ſteſſi ſuoi trattarono di legarlo, come matto. *Legitur* (non dico queſto io, lo dice il pio e dotto Cartuſiano *ſer. 1. in Feſt. Corp. Chriſ.*) *Legitur apud Marcum: exibant ſui tenere eum, dicentes: Quoniam in furorem verſus eſt. Porro, ſicut ex aliis Evangeliſtis poteſt perpendi, hoc fuit dum Jeſus prædicavit Judæis de Sacramento Corporis & Sanguinis ſui: Caro, inquiens, mea vere eſt cibus.* Ed Averroe, non rimirando queſto ſublime Miſtero, come noi, col lume della fede; giunſe a dire: *Mundum peragravi, varias ſectas inveni; at nunquam tam fatuam reperi ſectam, ſicut eſt ſecta Chriſtianorum: quoniam Deum ſuum quem colunt, devorant dentibus.* Non ſarebbe dunque gran coſa, che alcuno ancora de' Difenſori, ma meno fervoroſi, dell' Innocenza originale di Maria, e propriamente uno di coloro, che puranco la pia Sentenza (aſſai però alla larga) ſeguitando, vanno dietro agli altri, e moſtran d'eſſer come quelli che ne ſon veri ſeguaci; onde potria qui pure dir Teofilatto che *ſequuntur in ordine, & videntur figuram quandam gerere diſcipulorum*. Ma in realtà, paragonati con gli altri veri, e più fervenți Difenſori; ſi trovano eſſere di poca vaglia, e da non poterſene troppo fidare, nonchè farne molto capitale: *Ad alios autem veros Diſcipulos collati, nullius ſunt momenti*. Perocchè credono di quando in quando, ora sì, ed ora no: con chi tiene Immacolata queſta Concezione, la tengono ancor eſſi; ma con chi non la tiene, poi vacillano, o almeno aſſai tepidamente, per non dire ancora freddamente, la confeſſano: *Eo quod ad tempus credunt, & frigido quodam, ut ita dicam, calore*. Come ſe queſta che oggi, ſenza negar le Bolle de' Papi, non può negarſi che ſia ſentenza della Chieſa Cattolica, e non degli Scotiſti ſolamente, non foſſe punto più che probabile; ſicchè ſe ne poteſſe prudentemente dubitare. Non ſarebbe, diſſi, gran coſa, che ad alcuno di così deboli ſoldati non finiſſe di piacere il valore e la coſtanza de' più forti; e ad alcuno degli Avverſarj poi pareſſe anzi una pazzia di bravura e di fervore queſta, di proteſtare in modo così ſtraordinario Immacolata la Concezione di Maria.

LXXXVI. Appunto ſtavamo noi ora dicendo, che Criſto ancora (che è quanto dire la Sapienza increata) nel quale, al dir dell' Apoſtolo, ſono tutti i teſori di ſapienza, e ſcienza, ma naſcoſti: *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ & ſcientiæ abſconditi*; fu nondimeno per eſſer legato come matto, quando diſſe di volerſi dare a' Criſtiani da mangiare: ed i Criſtiani tutti, appreſſo Averroe, paſsavano per matti; perchè ſi mangiavano il lor Dio. E poichè

i Divoti, de' quali ora ſi parla, pare in un certo modo che ſi vogliano mangiar la Madre dell'iſteſſo lor Dio; appreſſo qualche Averroe (dirò così) de' noſtri tempi, paſſeranno anch' eſſi ſenza dubbio per matti: ſicchè, come i Criſtiani tutti, ſecondo che ad Averroe ne pareva, erano *ſtulti propter Chriſtum*; così queſti ora per ſentenza di chi ſia, non dico di ſetta, ma di genio Averroiſta, ſaranno *ſtulti propter Matrem*. E così è veramente, che ai meno ferventi, e molto più poi a chi ſia contrario d' opinione, l'altrui fervore d' ordinario pare che ſia troppo, ed abbia ancor della pazzia. *Hoc enim* (diceva bene in ſimil propoſito il Griſoſtomo) *amantium maxime eſt*.

LXXXVII. Ma non par troppo a quei tanti altri che di ſopra noi abbiamo addotti; perchè ſiccome a Giacob, in grazia della ſua Rachele, ancora quattordici anni di continua e ſtentata ſervitù *videbantur pauci dies præ amoris magnitudine*: così a queſti fervidi Amanti di Maria ogni gran ſegno di amore pare piccolo. E quindi è che queſto loro grande amore, non trovando mai modo di moſtrarſi quanto brama; inventa ſempre nuovi e nuovi modi di moſtrarſi almeno quanto può: i quali a chi meno ama, e molto più a chi non ama, pajono ſtrani, e perchè a loro inuſitati, però da non uſarſi; come queſto: benchè l'uſino Perſone ancora Sante, e Perſone ancora ſapientiſſime l'approvino. *La Venerabile* (ora Beata) *Giacinta Mareſcotti ſoleva ſcrivere il S. Nome di Maria in alcune Cartucce, ed involtatele, ſe le inghiottiva: quaſi bramando di porſelo nel Cuore*. Così narra, e l'approva, e lo propone, come eſempio da imitarſi, a chi ami la Madre di Dio, e noſtra, quel gran Direttore ancora di chi dirigge altri nello Spirito, il V. P. Gio. Pietro Pinamonti, nel ſuo *Sacro Cuor di Maria*.

LXXXVIII. Nè tampoco ſtimato l'avria troppo la Reina di Spagna Iſabella; a cui mandando a' dì 20. Settembre 1625. Papa Urbano VIII. in nobile ricamo una Imagine dell' Immacolata Concezione, quale in petto portare la dovevano i Cavalieri dell' Ordine da lui poc' anzi iſtituito: ne fece con lei come le ſcuſe, con dire che le mandava da portare in petto ciò che già ella teneva dentro al cuore: *Quod inſigne condis in corde; in regali pectore geſtabis*. Nè la Città, il Capitolo, e il Veſcovo di Giaen D. Baldaſſar Moſcoſo Cardinale, che nel 1645. giurando di tenerla Immacolata: *Eſta ſentencia*, (diſſero) *no la arrancarà de nueſtro pecho fuerza alguna*. Nè il Re di Portogallo Giovanni IV. che nel 1646. a nome ſuo e di tutti li ſuoi ſudditi giurò, e tanti altri, che innanzi e dopo lui giurarono, e giurano di volerla difendere a coſto ancora della lor vita, e collo ſpargimento del proprio ſangue: che chi così la giura, certamente porta l' Immacolata Concezione più nel cuore, che ſul petto.

LXXXIX. Ma quello che incomparabilmente più rileva, ſi è che non par troppo nè pure a Dio, e alla ſua Madre; che con tante, e sì ſtu-

ſtupende Grazie danno ſegno di gradire queſto lor fervore. Ond'è, che ſiccome il Profeta Geremia, dopo avere anch'egli, a ſimiglianza d'Ezechiele, inghiottite le parole di Dio: dice che dentro al ſuo petto gli ſi voltarono in gaudio, e gli riempirono il cuore di allegrezza: *Comedi ſermones tuos; & factum eſt mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitiam cordis mei*: Così non è maraviglia, ſe queſti Divoti della Madre di Dio, dell'inghiottire che fanno in ſegno di pio impegno, e di coſtante adeſione, le parole che la proteſtan ſempre Immacolata, per le continue Grazie, che come tale riconoſcendola e invocandola, ne vanno ricevendo, ogni dì più ſe ne trovan conſolati. Ed oh quanti ſono queſti, e non ſolo del divoto Popolo, ma pur anche della divota Nobiltà! Il che ſuppoſto, per quanto alcuno in contrario mai ſi adoperaſſe, ſaria difficile il diſtorli da queſta loro, per una parte sì ſviſcerata, e per l'altra sì fruttuoſa divozione.

XC. Ma facile, o difficile che ſia, eſſendo pur troppo per queſte celeſti Grazie manifeſto, che queſto loro fervore muove da Spirito Sovrano, e vi ha la mano Iddio; l'Apoſtolo non vuole che ſi tenti queſta impreſa, gridando: *Spiritum nolite extinguere*. Che non perchè l'amianto è incombuſtibile, vuolſi però fare ogni ſforzo, benchè inefficace, per bruciarlo. *Nam de ſpiritu* (dice S. Agoſtino) *qui nullo modo extingui poteſt, dictum eſt tamen: Spiritum nolite extinguere; ideſt, quantum in vobis eſt, nolite ſic agere, tanquam conemini ſpiritum extinguere*. Ed è ben giuſto, che ſiccome, quando i Giudei ſotto il Re Aſa, di tutto cuore (giubbilando, e a ſuon di trombe, proteſtarono di non riconoſcere altri che il vero Dio, egli concedè loro pace con tutti d'ogni intorno: *In omni corde ſuo juraverunt, & in tota voluntate quæſierunt eum & invenerunt; præſtititque eis Dominus quietem per circuitum*. Così queſti Divoti, che la Madre di Dio ſola fra noi riconoſcono e proteſtano eſente da ogni macchia, in queſta loro divozione non venghino inquietati; ma ſi laſcino godere *quietem per circuitum*. Coſtando da tutto il fin qui detto a ſufficienza, che il modo, con cui ora ſi ottengon tante Grazie, portando ſeco, applicando, o anche inghiottendo le Cartine che invocano e proteſtano Immacolata la Concezione della Divina Madre, nè di novità, nè d'improprietà, e molto meno di altra peggior nota può eſſere accuſato.

A G-

AGGIUNTA

in riſpoſta ad un moderno Impugnatore.

XCI. MA quando ſarà che Iddio, o più veramente gli Uomini concedano alla Madre di Dio concetta ſenza colpa, e a' ſuoi Divoti queſta pace? *In omnibus requiem quæſivit Dei Mater, & invenit* (dicea già Pietro il Comeſtore) *in Conceptione quærit, & non inveniet*. Tolga Iddio però che io perſona privata, di poco ſapere, e di niuna autorità, temerariamente mai alzi tribunale, e alcuno determinatamente nel numero di coloro, che la pia ſentenza molto allà larga, o lunga (che vogliam dire) ſeguitando, degli altri più ſtretti e veri ſeguaci turbano la quiete, ardiſca di riporre. Ma pure, appunto mentre io ſto al fine di ſcriver queſti fogli, mi vien fermata la penna, e detto, che orora uno (ma non mi ſi dice chi) non provocato, nè ſpinto, che ſi ſappia, da veruno; tutto da ſe, ſpontaneamente ſiaviſi riposto. E ſe ne apportano più ragioni. L'una, che non parlando punto il Concilio di Baſilea (da lui, dicon, commentato) nè di Voto, nè di Carte per l'Immacolata Concezione; perchè pigliar egli l'occaſione che il Concilio non gli dà, di parlarne, ſe non a fine di riprovare l'uno, e l'altre? La ſeconda, che diſtribuendoſi continuamente per divozione in Napoli, e inghiottendoſi Cartine di S. Giuſeppe, e di S. Gennaro, e di S. Aſprenno, e di S. Onofrio, e di S. Gaetano ec. ſomiglianti a queſte dell'Immacolata Concezione; perchè, tacendo egli di tutte l'altre, parlar di queſte ſole, e contro di eſſe ſole ſcagliare i fulmini del focoſo ſuo zelo? La terza, che appunto al ſolito de' tiepidi ſeguaci di una ſentenza, egli ancora proteſta e di tenerla; ma di condannarne ſolo gli eccesſi, e gli abuſi: *Piam ſententiam me tenere profiteor; abuſum, & ſuperſtitionem damno*. E due ſono queſti abuſi, che condanna.

XCII. L'uno è il far Voto di ſoſtenere immacolata la Concezione della Madre di Dio, non comunque, col cuore, colla penna, colla lingua, che queſto ſarebbe un condannare quaſi tutte le Univerſità, e in eſſe quanto di più dotto, e ſaggio ha il Criſtianeſimo, che l'hanno per lecito (ſiccome lo ha pur anche Antonio Lampridio, di cui egli loda, e ſegue la ſentanza) ma di ſoſtenerla fin col ſangue. Il che a lui pare troppo, perchè così n'è parſo anche a quel Chiariſſimo Uomo ch'egli loda; ma per ogn'altro ſorſe che per queſto, merita d'eſſere lodato. Non avvertendo, che, qualora diſgiuntiva ſe ne preſenti la neceſſità, o di violare il Voto di diſenderla, che tutti han per lecito, o di difenderla col ſangue; col ſangue ſaranno obbligati a difenderla ancor eſſi, che hanno per ille-

illecito e ſuperſtizioſo il difenderla col ſangue. Ma di queſto ſi è già ſcritto, e da penne aſſai dotte, molto, e forſe più ancora del biſogno.

XCIII. L'altro, e ſecondo lui, men tolerabile abuſo è, che alcuni, non contenti di proteſtarla in voce, o in iſcritto Immacolata, in caſo d' infermità ne inghiottano, qual medicina, la Proteſta inſieme e la Preghiera di guarirne; interponendo appreſſo a Dio l' Immacolata Concezione di ſua Madre. *Multo minus laudandus ille mos alius quorundam ſacrorum hominum, qui Chartulas ſpargunt, in quibus deſcripta iſta ſunt verba:* In Conceptione tua Virgo, Immaculata fuiſti &c. *ut ab Ægris deglutiantur.* Che ſe poi nella peſte degli Animali privi di ragione, ma creati da Dio per ſervigio ed alimento degli Animali ragionevoli, a fine di preſervarli, o liberarneli, diaſi ad eſſi pure alcuna di queſte Carte da inghiottire: oh qui ſi che ed egli, ed altri, che per altro ſeguono la pia ſentenza, come lui, propriamente inorridiſcono, e per l' orrore arricciaſi loro i peli ed i capegli; nientemeno che ad un profanamento di coſa ſacra, indegno, e abbominevole. *Et quod horrendum eſt dictu* (parole da far tremare la penna in mano a chiunque voleſſe mai riſpondere) *Animalibus quoque ratione carentibus, quæ morbo laborant, deglutiendas tradunt; non ſine animi ſenſu vel ipſorum Chriſtifidelium qui piam ſententiam de Immaculata Deiparæ Conceptione tuentur.* Senza che frattanto veruno inorridiſca ſe alcun Divoto di S. Giuſeppe, di S. Gennaro, di S. Aſprenno, di S. Onofrio, di S. Gaetano ec. per guarir da qualche male, inghiotta egli, o dia da inghiottire alle ſue Beſtie le Cartine loro.

XCIV. Per altro infin da' primi ſecoli, ſi è ſempre nella Chieſa coſtumato di guarir con coſe ſacre, non meno uomini, che beſtie; le quali, acciò poteſſero ſervire a gli uomini (per cui ſon fatte) aveſſero biſogno di guarire. Conſideriamo noi dunque, che orrore, o raccappriccio ſarebbe ſtato quello di coſtoro, ſe ſi foſſero trovati o nel quarto ſecolo a vedere il S. Monaco Afraate in atto di guarire il Cavallo dell' Imperadore, con dargli a bere acqua, ed ungerlo con olio benedetto: *Cum aquæ ſalutaris Crucis ſignum impoſuiſſet, juſſit eam ad equum afferri; is autem plus bibit quam conſueverat: deinde cum oleum divina impleſſet Benedictione, æqui ventrem inungit. Statim morbus ſublatus eſt. Theodoret. in Hiſt. religioſ.* E il S. Veſcovo di Bretagna Gudvvalo col tocco del ſacro Paſtorale riſuſcitare una Pecora, e riſanare un Lupo: *Oravit, & paſtoralis Virgæ ſummitate Ovem tetigit; quæ mox, cunctis Deum glorificantibus, in pedes conſtitit &c. Extenſo paſtoralis Virgæ radio, quo Ovem mortuam excitavit, claudum beſtiæ pedem levi attactu contingens, ait ad Dominum: Homines & Jumenta ſalvabis, Domine &c. Act. ap. Bolland.*

XCV. O nel quinto ſecolo il S. Veſcovo d' Ibernia Patrizio coll' acqua parimente Santa ravvivare un Cavallo, e guarire il ſuo Padrone: *Aſperſione aquæ a ſe benedictæ juſſit Jumentum mortuum, & Virum infirmum*

mum irrorari ; aſperſus igitur uterque ſurrexit , equus ſcilicet a morte , & Darius ab ægritudine ſanus . Act. cap. 161.

XCVI. O nel ſeſto ſecolo il S. Archimandrita Teodoro nella moria degli Animali , benedire acqua, cavezze , o campanelli , e con eſſi riſanarli : *Si Lues invadebat Boves , aut Oves , aut alia genera quadrupedum , aut volucrum , aut etiam Homines ; aſſumebant ejus benedictionem , aut aquam , cui benedixiſſet , vel etiam Capiſtra , aut Tintinnabula ad eum afferebant , ut eis benediceret : & optatam curationem conſequebantur .* Ed in particolare , *cum in Ancyranorum Metropoli magna Lues in Homines , armentaque deſæviret &c. Aquam benedixit , qua conſpergebantur armenta ; & liberabantur .* E il S. Abbate Colomba coll' acqua pure benedetta ſanare un Bue moribondo : *Bos quoque , qui turpi macie tabidus & maceratus , erat morti proximus , benedicta a ſancto Aqua ſuperfuſus , mira ſub celeritate ſanatus eſt .* Act. SS. 22. Apr.

XCVII. O nel ſettimo guarir beſtie malate con dar loro a bere in acqua ſcheggiuole d' una Croce piantata dal S. Re d' Inghilterra Oſvaldo : *Uſque hodie multi de ipſo Ligno ſacro Sanctæ Crucis aſſulas excidere aſſolent ; quas cum in aquas miſerint , eiſque languentes Homines ac Pecudes potaverint , ſive aſperſerint , mox ſanitati reſtituuntur .* Ven. Bed. hiſt. Angl. lib. 3. cap. 2.

XCVIII. O nel nono riſanarle coll' acqua conſacrata dal contatto del Venerando Sepolcro , in cui giaceva il S. Monaco Teofane : *Cum Lues inter Pecora illius Inſulæ* (Samothraciæ) *deſæviret adeo , ut mortua de repente concciderent ; aquam Theophanis Arcę admoventes* (*neque enim Corpus audebant attingere*) *Pecora peſte laborantia conſpergebantur , & periculo liberabantur .* Ap. Baron. ad a. 816.

XCIX. O ne' ſecoli ſuſſeguenti guarirle col ſale benedetto da S. Bernardo : *Ut ſolitus erat , benedixit ſal , & Animalibus juſſit apponi : & protinus Lues orta ceſſavit .* Gauphrid. in Vit. lib. 4. cap. 4. O col Fieno , ſu cui giacque Gesù bambino nel celebre preſepio , fattogli da S. Franceſco : *Fœnum ſuper quo jacuit viſus Infantulus , propellebat mirabiliter Peſtes omnes & languores animalium .* Annal. Min. ad an. 1223. O coll' acqua che lavate avea le Sacre Stimmate del Santo : *Factum eſt , ut per virtutem mirandam aquæ illius , quæ ſacras Plagas contigerat , omnis prorſus plaga ceſſaret , peſtilenſque morbus a Gregibus fugaretur .* Ib. ad a. 1224. Anzi anche coll' acqua infuſa nelle Sacre Cicatrici d' una ſua Statua nella Spagna : *Aqua Statuæ Cicatricibus infuſa morbos a Gregibus , ſi tactæ Pecudes ipſa reſpergantur , abigit .* Franc. Gonzag. in provinc. Carthagin. de Convent. Huet. O con qualche Imagine ſacra ; narrando , come ſopra ſi è viſto , il Gobat, che un Parroco de' ſuoi Paeſi *Iconem S. Ignatii ex pariete refigit , eamque in defectu aquæ equo comedendam ſincera fide porrigit ; maſticavit Iconem pecus , & papyrus malum deterſit hoc anno 1660.* con affermare altrove il medeſimo *de illis , qui pauxillum aquæ ad Invocationem S. Ignatii , cujuſque Imaginis contactu benedictæ*

dictæ admiſcent ſuo, ſuorumque pecorum potui; quorum pietatem, fidemque creberrime miraculis in Helvetia, Svevia, Tiroli, Bavaria comprobavit Deus. O finalmente colla coſa più ſacroſanta, che nel Mondo Cattolico ſi trovi: come quando, entrata la morìa delle Api nell'alveare d'una Donna ſemplice, le fu detto che, *Si Corpus Domini inter illas locaret, mox Lues ipſa ceſſaret.* Non era coſa queſta nè da conſigliarſi, nè da farſi: potendoſi lecitamente fare alcune coſe, preſente l'Imagine del Signore; le quali niuno ſi farà lecito di far, preſente in perſona il Signore ſteſſo. Ma pur fu conſigliata, e fatta. E il buon Signore, ſcuſando la ſemplicità e di chi la conſigliò, e di chi la fece, ſiccome per ſua gloria diſpoſe, che *Vermiculi Creatorem agnoſcentes, de favis ſuis dulciſſimis Hoſpiti dulciſſimo Capellulam miræ ſtructuræ fecerunt; in qua Altare ejuſdem materiæ erigentes, Sacratiſſimum Corpus ſuper illud poſuerunt*: Così riſguardando più il buon cuore, che il fatto della ſemplice, ma pia Donna; non iſdegnò di fare che le poche Api rimaſe le riempiſſero di miele l'alveare: *Et benedixit Dominus operibus eorum.* Cæſar. Heiſterb. lib. 9. cap. 8.

C. Dopo i quali, e molti altri eſempj (che molti più ſe ne potrebbero addurre) non occorrerà, cred'io, far venire o da Napoli l'antichiſſimo Benedizionario della Chieſa di S. Stefano, per mettere al zelante Impugnatore ſotto l'occhio la Benedizione a' dì 3. Feb. ſolita farſi per S. Biagio; dove a Dio ſi dice: *Intercedente B. Blaſio Martyre tuo, hæc ſeminum genera benedicere & ſanctificare tua benignitate digneris, ut Jumenta quæ ex eis comederint, vel guſtaverint, a quacumque detineantur infirmitate plenam recipiant curationem.* O da Venezia quel *Sacerdotale juxta S. Romanæ Eccleſiæ & aliarum Eccleſiarum uſum, ex Apoſtolicæ Bibliothecæ & Eccleſiaſticorum Doctorum ſcriptis omni nuper diligentia caſtigatum, ac Summorum Pontificum auctoritate multoties approbatum, per Venerabilem Fr. Albertum Caſtellanum, Venetum, Ordinis Prædicatorum profeſſorem, ſummis laboribus, vigiliis, & expenſis collectum*: per dargli a leggere il Capitolo 52. *de benedictione in peſte Animalium*, ove ſi ordina che *primo animalia aſpergantur aqua benedicta*; ed il cap. 19. *de benedictione pabuli animalium, ſcilicet ſalis, hordei, avenæ, ac cæterorum*: dove ſi prega Iddio che benedica e ſantifichi, *hoc ſal, avenam, hordeum, ac ſiliginem; ut quæcumque animalia, ex eis guſtaverint, adjutorium ſanitatis & incolumitatis recipiant.* Non occorrerà, dico, aggiungere di più; affinchè il delicato Zelatore, dopo avere ad ogn'uno degli addotti eſempj detto: *Horrendum dictu, horrendum dictu!* dal troppo inorridire, non paſſi a tramortirne. E pur nè il S. Veſcovo Teodoreto, nè il S. Prete Beda, nè Goffredo Abbate, nè Ceſario Eiſterbaceſe, nè chi ha ſteſo il Rituale della Chieſa, ebbero punto di orrore riferendo queſte coſe, nè tampoco ſi ſa che altri n'abbiano leggendole.

CI. E a dire il vero, qual differenza mai vuol farſi tra un'acqua,

un olio, un ſale, un ſeme, ſacro per l'invocazione di un Santo, che s'interponga appreſſo Iddio per la guarigione di beſtie malate che ne guſtino; ed una Carta, ſacra per l'invocazione della Reina de' Santi, che per l'iſteſſo fine interceda? che differenza, dico, vuole, o può mai eſſervi, per cui l'uno abbia da eſſer, e non comunque, ma orrendamente ſuperſtizioſo, e l'altro no?

CII. Forſe perchè queſta ſia una irreligioſità, o irriverenza proibita da Criſto, quando diſſe: *Nolite Sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas veſtras ante porcos*. Così pare che intenda queſta proibizione il noſtro Oppoſitore; diſapprovando che queſte Carte, ſacre per le parole che contengono, cioè *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti &c.* e però degne di molta riverenza; dianſi nulladimeno *Animalibus quoque ratione carentibus*. E queſto egli ha per coſa orrenda a dirſi, non che a farſi: *Horrendum dictu!*

CIII. Saprà ben Egli però che il Signore in quella ſua proibizione non parla di Cani e Porci che ſian beſtie; ma d'Uomini, che per vizio ſi faccian ſimili alle beſtie: quali eran que' Pagani, a cui non volle il S. Accolito Tarſicio manifeſtar la S. Eucariſtia che portava; *indignum judicans* (dice il Martirologio Romano) *porcis prodere margaritas*. E quegli altri, a cui tanti Martiri non volendo conſegnare i Sacri Libri; *potius corpora carnificibus, quam Sancta dare Canibus maluerunt*. Di queſte beſtie parla, e a queſte non vuole il Signore che ſi diano le coſe ſante. E con ragione: perchè l'uomo per ſua colpa imbeſtialito, e come più d'una volta deplora il S. David, *comparatus Jumentis inſipientibus, & ſimilis factus illis*, per queſta iſteſſa ſua colpa egli è poſitivamente indegno d'ogni coſa ſacra, e d'ogni grazia di Dio: laddove le beſtie, incapaci di colpa, e però di eſſere odiate da Dio, non ne ſono per ſe degne, nè indegne; ma le ricevono, o no, ſecondo che degno, o indegno n'è l'uomo loro padrone, che per eſſe da Dio le domanda, e procura.

CIV. Ed egli talora le procura per via naturale; onde per guarir da una febbre tanto ſe, quanto un ſuo cavallo, farà venire il cavaſangue. Ma talora vedendo inutile ogni ajuto naturale, le procura per via ſopranaturale; raccomandandoſi perciò a Dio, alla ſua Madre, a' ſuoi Santi. E così Bernardo Veſcovo di Montalbano nel Concilio di Baſilea raccontò, che trovandoſi ſopra un Ponte rotto, in pericolo naturalmente inevitabile di precipizio sì egli, che il cavallo ſu cui era; *invocavit B. Virginem in auxilium ſuum, vovens celebrare annuatim Feſtum de ſua Sancta Conceptione*: e ſenza ſaper come (dice Giovanni di Segovia, che l'udì ciò raccontare) *ſtatim, abſque læſione aliqua ſui & equi, invenit ſe poſitum ſecure in altera parte*. Nel qual caſo il Cavallo ſi ſalvò; non per i meriti, o prieghi ſuoi, ma del Padrone ſuo.

CV. Queſta invocazione poi, o preghiera a Dio, alla Madonna, ai Santi può farſi col cuore, colla lingua, colla penna, o anche per via

di

di fatto, coll'applicazione di qualche coſa ſacra, v. g. d'acqua benedetta, di reliquie, d'agnus Dei, d'imagini ſante, tanto all'uomo, quanto alla beſtia inferma; la qual'egli per ſuo ſervigio brama e vuole ſana. E così di ſopra fra l'altre coſe ſi è detto, che il S. Veſcovo Patrizio *aſperſione aquæ a ſe benedictæ juſſit Jumentum mortuum, & Virum infirmum irrorari*. E l'uno ſi alzò vivo, e l'altro ſano.

CVI. Cercaſi ora, ſe contro alla riverenza dovuta a coſe ſacre ſia queſta loro applicazione a beſtie irragionevoli. Così moſtra di credere il noſtro Impugnatore, diſapprovando, fino a inorridirne, che Carte ſacre dianſi *Animalibus quoque ratione carentibus*: e credalo pur egli, ſe vuole; io non crederò mai che i Santi da noi già mentovati, e tanti altri che potremmo mentovare, parte della Chieſa Latina, e parte della Greca, i quali coll'applicazione di coſe ſacre guariron tante beſtie, peccaſſero in ciò d'irriverenza; nè gli Scrittori, che ciò, come ben fatto raccontando, moſtran d'approvarlo; nè tampoco i Rituali dell'una e dell'altra Chieſa, che preſcindendone ancor la forma, l'inſegnarono, ed inſegnano.

CVII. E dico *dell'una e dell'altra Chieſa*. Perocchè eſſendo veriſſimo per una parte ciò che, al riferire di S. Girolamo, inſegnava il S. Abbate Ilarione, cioè *Hominum cauſa, Diabolum etiam Jumenta corripere, & tanto eorum ardere odio, ut non ſolum ipſos, ſed & ea quæ ipſorum eſſent, cuperet interire* (come ſi vede dalla domanda di danneggiare gli armenti già del S. Giob, e poi anco quei de' Geraſeni: *Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum*) ed eſſendo naturalmente impoſſibile per l'altra il diſcacciarlo da una Beſtia ch'egl'invada: però atteſta Origene, che fin dal ſuo tempo nella Chieſa Greca, non era irriverenza, ma pia coſtumanza, coll'uſo di ſacre Preci, di Benedizioni, di Eſorciſmi lo ſcacciare i Demonj, non pure dagli uomini, ma dalle beſtie ancora: *Perſæpe etiam ex brutis animantibus ipſos ejicimus; nam & in horum perniciem nonnulla Dæmones operantur*. E molti ſecoli dopo Origene, interrogato l'Arciveſcovo di Teſſalonica, Niceta, ſe foſſe lecito benedire il Sale, e darlo per mantenimento a gli animali, ed anco benedire gli animali ſteſſi; riſpoſe: *Ratione carentia dignari ſale, & Oves ac Boves, ad utilitatem tam eorum qui inde emolumenta capiunt, quam ad ſanitatem ipſorum animalium, nihil eſt abſurdi; quin potius fidei hoc opus eſt*.

CVIII. Con che pare, che queſto autorevole Prelato accenni ancora la ragione, per cui non è in ciò punto di aſſurdo, d'irregolare, di ſconcio, d'irriverente, niente in ſomma da far inorridire alcuno; eſſendo anzi opera, in cui riſplende la fede, o fiducia che ha nelle coſe ſacre l'Uomo: che appunto per eſſer ſacre, le ſtima valevoli a preſervare, o liberar da mali talora naturalmente non curabili, non meno ſe, che le beſtie che Iddio creò per ben dell'uomo ſteſſo; e perciò vuol che l'uomo ne abbia cura, e le conſervi per ſervirſene ove gli biſogni; dicendogli per l'Eccleſiaſtico: *Si pecora tibi*

ſunt, attende illis; & ſi ſunt utilia, apud te perſeverent. Da queſt' alta eſtimazione delle coſe ſacre naſce nell' uomo la Fede, o fiducia, che applicandole ad un ſuo cavallo malato, o anche moribondo, ſopra natura operando, ſiano per riſanarlo. E che ſi penſa chi ne diſapprova l' uſo con le beſtie, forſe perchè non s' inginocchiano a riceverle, non ſi picchiano il petto colle zampe, e con eſſe ſul petto incrocicchiate non danno ſegno di raccomandarſi a Dio, e ai Santi? Come ſe, non per la divozione o fede; la qual' hanno le Creature ragionevoli che le porgono; ma per quella la quale aver doveſſero le creature irragionevoli che le ricevono, ſperiſi la grazia del guarirle.

CIX. A queſto modo, non ſo qual delle Benedizioni per gli Animali uſate nella Chieſa, di ſacra, e pia, non ſia ſubito per divenire, ſecondo lui, profana e abbominevole. Ma ſiccome non ſi troverà, non dico un Padrone che mandi, ma neanche un mozzo di ſtalla che meni a benedire il ſuo cavallo; e tutta la fiducia del guarir ſe ha male, o del non ammalar s' è ſano, nella ſovrumana virtù dell' acqua benedetta con cui viene aſperſo, e della Benedizione di Dio, che per l' interceſſione di S. Antonio ſopra quello s' implora, non riponga: così nè pur uno ſi ritroverà che diagli una di queſte ſacre Carte; e tutta la ſua fede abbia in altri che in Dio, e nella ſua Madre, che pregata per l' Immacolata ſua Concezione s' interponga per guarirglielo. Ben ſapendo tutti, che le beſtie, ſiccome non ſono per ſe capaci d' eſſer nè in grazia, nè in diſgrazia di Dio; così nè pur d' eſſer per ſe ſteſſe da Lui beneficate, o caſtigate: ma ſolamente in quanto lo meriti, o demeriti l' uomo, per cui Egli le creò.

CX. Direbbe adunque pur qui l' Arciveſcovo Niceta, che *nihil eſt abſurdi; quin potius fidei hoc opus eſt.* E così riſolvono concordemente, trattando ex profeſſo degli Agnus-Dei, due graviſſimi Teologi. *non eſt* (dice il Gretſero) *contra reverentiam ſacris hiſce Plagunculis debitam, ſi injiciantur in ignem pro extinguendo incendio, aut in aquam pro ſedandis tempeſtatibus atque procellis; aut ſi brutis animantibus, ſeu ut prophylautica, ſeu ut therapeutica remedia* (cioè come rimedj preſervativi, o ſanativi) *appendantur; aut in ipſis etiam ſtabulis tutelæ cauſa aſſerventur: ad hos enim & ſimiles uſus Imagines Agni Cœleſtis repertæ, atque inſtitutæ ſunt.* E il Raimudo, cercando, *poſſitne cereus agnus affigi ſtabulis, aut de collo brutorum Animantium ſuſpendi;* E poi anco, *an in vineis ſtatui, & de arboribus ſuſpendi*, riſponde: *Sententia affirmans placuit Gretſero; nec mihi diſplicet.* E lo prova con molte ragioni, e molto a lungo; delle quali, per chi non può vederle appreſſo lui, gioverà l' accennarne qui alcune. *Nam ex Ordine Romano*, dice egli, *liquet, cereos Agnos jam olim ſolitos ſuccendi ad ſuffitum expiatorium pro quacumque neceſſitate; quæ etiam ad Pecuaria extendi poteſt. Itaque haud gravate admitto, ut hæc Agni cerei ſacri aſſervatio in ſtabulo; ejuſve ſuſpenſio de collo bruti, ex fide & pietate herorum facta, ad avertendas eorum*

rum calamitates in damnum dominorum ceſſuras, habeatur innoxia. Et vero, an non congruum eſt, eſſe aliquod Chriſtianum Amuletum pro brutis, quod eorum collo appendatur; cum fuerint, ſintque etiamnum vana & ſuperſtitioſa pro iiſdem Periapta uſurpata ab improvidis? &c. Etiam Aqua Chriſmate perfuſa eſt materia unius eximii Sacramenti: Et tamen aqua benedicta, & Chriſmate perfuſa, ut diſerte habet Ordo Romanus, inſpergitur Agris, & Vineis, ac Arboribus, non ſine fructu etiam ſupra naturam; ut patet ex illuſtri exemplo Stephani VI. apud Anaſtaſium. Nec id cenſetur eſſe contra reverentiam rei benedictæ debitam, quando commodum hominis poſtulat, rem ſic conſecratam adhiberi ad talem uſum: cum non modo Sacramentorum materiæ, ſed ipſa etiam Sacramenta ſint propter hominem, & non e contrario; ut D. Auguſtinus admonuit &c. Quid ergo in tali ſacrorum Agnorum uſu peccetur, rem ex natura ſua, & juxta antiquum uſum ſpectando, non ſatis capit. Così egli trattando quivi degli Agnus Dei. E altrove (*heterocl. tom. 2. pag. 231.*) *Etiam ea ipſa quæ edulia ſunt & potabilia, & benedictione ſunt perfuſa, præberi brutis etiam ad meram cibationem, aut potationem, non videtur dedecens: Alioqui fas non eſſet ex menſa cui benedictio ſit collata, tantillum panis jacere cani, alterive bruto.* E lo conferma coll'autorità dell'Opera che tra quelle di S. Gio: Griſoſtomo va ſotto nome d'imperfetta, *homil. 17. De ſanctificato Pane licet & animalibus jactare.*

CXI. Ma quello che propriamente fa orrore al noſtro Oppoſitore, non è il comunque dare ad animali privi di ragione queſte ſacre Carte, ma il darle loro da inghiottire: *Quod horrendum eſt dictu, animalibus quoque ratione carentibus, quæ morbo laborant, deglutiendas tradunt; non ſine animi ſenſu vel ipſorum Chriſtifidelium, qui piam ſententiam de Immaculata Deiparæ Conceptione tuentur.* Per diminuire almeno, ſe non torre affatto queſto grande orrore a Lui, e a gli altri che ſeguono la pia ſentenza come lui, potrebbe qui primieramente dirſi: *Eſſer falſo, che ſoglianſi dare a' bruti da inghiottire le Cartine; ſi pongono nell' acqua, e l' acqua daſſi da bere ai bruti.* Così aſſeverantemente ſcriveſi da Napoli; dove l'Oppoſitore dice che ſi ſpargon queſte Carte.

CXII. Ma ſia vero, che dianſi loro anco ad inghiottire; non erano, come di ſopra ſi è moſtrato, beſtie irragionevoli quegli animali, a cui S. Bernardo, *ut ſolitus erat, benedixit ſal, & juſſit apponi*, perchè l'inghiottiſſero, e guariſſero, come ſeguì? E quelli, per cui guarire ſminuzzandoſi le ſchegge della Croce di S. Oſvaldo; *cum in aquas miſerint, eiſque languentes pecudes potaverint, mox ſanitati reſtituuntur?* E quegli altri, nella cui bevanda meſcolando i lor Cuſtodi *pauxillum aquæ ad invocationem S. Ignatii, ejuſque Imaginis contactu benedictæ, tum pietatem, fidemque creberrime miraculis in Helvetia, Svevia, Tiroli, Bavaria comprobavit Deus?*

CXIII. Non era egli una beſtia ſenza ragione quel Cavallo dell'Imperador Valente, al quale il S. Monaco Afraate, *cum aquæ ſalutaris*

Cru-

Crucis ſignum impoſuiſſet , juſſit eam ad Equum afferri ; is autem bibit plus quam conſueverat &c. & ſtatim morbus ſublatus eſt ? E quell' altro che *Imaginem S. Ignatii maſticavit ; & Papyrus malum deterſit?* E quel Lupo , che aſpettando innanzi alla ſpelonca ove abitava il S. Archimandrita Teodoro , gli ordinò che gli ſi deſſe del Pane , e de' Pomi da ſe già benedetti : *accepit igitur Miniſter Panis fruſtum & Poma , ex quibus ſolebat Sanctus cum benedictione aliquid poſcentibus impertiri , exiitque , & Poma tantum Feræ objecit ; quæ cum comediſſet , rurſum ſtabat , tanquam aliquid aliud expectaret : tunc ei Panis etiam fruſtum objecit ; quo accepto , ſtatim diſceſſit?* E tutti quegli in fine , de' quali l' Autor dell' Opera imperfetta diſſe : *de ſanctificato Pane licet & animalibus jactare* ; e quelli , per cui preſcrivesi negli antichi Rituali della Chieſa il benedire *Sal , avenam , hordeum , ac ſiliginem ; ut quæcumque animalia ex eis guſtaverint , adjutorium ſanitatis & incolumitatis recipiant ?* Non erano (diſſi) e ſono tutti queſti animali privi di ragione , e non ſi davano , e dan loro tutte queſte coſe ſacre da inghiottire ; ſenza che alcuno per orrore di ciò ſi raccapricciaſſe mai , o raccapricci?

CXIV. Ma poichè il noſtro delicato Oppoſitore non può in modo alcuno digerire che da tanti , e tanto facilmente , le Carte colla Proteſta dell' Immacolata Concezione di Maria ſi trangugino ; l' acqua benedetta , della quale non v' ha coſa più uſuale , nè più uſata nella Chieſa , in qual Rituale troverà Egli preſcritto , o iſtituito , che ſi uſi nella Chieſa , non dirò colle Beſtie prive di ragione , ma co' Fedeli , o da' Fedeli ſteſſi trangugiandola , e bevendo ? Altro egli non troverà ne' Rituali , ſe non formole che ſuonano aſperſione : *Ut quicquid in domibus , vel in locis fidelium hæc unda reſperſerit &c. Ut ubicumque fuerit aſperſa &c.* E forſe per queſto il Cardinale Niccolò di Cuſa nel Serm. *Ibant Magi* diede per divozione anomala , e da non uſarſi , queſta : *Si aqua benedicta bibatur contra infirmitatem , vel detur brutis.*

CXV. Ora legga egli Teodoreto , Padre del quarto ſecolo ; e vedrà , che non baſtando trenta galline il giorno per isfamare una donna che pativa il male della Lupa ; il S. Uomo Macedonio , *Cum aquæ dexteram impoſuiſſet , & ſalutare efformaſſet ſignaculum , & juſſiſſet bibere ; curavit morbum.* Ad un altra Nobile , ma pazza , *cum juſſiſſet aquam afferri , & feciſſet figuram ſalutaris ſignaculi ; juſſit illam bibere. Cum autem prohiberent Medici , utpote quod potu aquæ frigidæ morbus creſceret ; expulſa tota illorum caterva obtulit mulieri potionem. Illa autem ſimul ac bibit , ad ſe rediit &c. & deinceps ſemper fuit mentis compos.* E ad un' altra che ſtava in pericolo di abortire , *Cum aquam accepiſſet , & benedixiſſet : Bibe , inquit Vir divinus , hanc aquam ; & ſenties divinum auxilium. Bibit itaque , ut juſſerat , & abortionis periculum effugit.*

CXVI. Legga il Ven. Beda ; e gli racconterà , che ſtando per morire ad un Conte il ſuo Servidore ,

il S.

il S. Veſcovo di Lindisfarnia Cutberto, *dans aquam benedictam : Vade, inquit, & guſtandam præbe languenti. Qui dictis parens, attulit aquam ægrotanti : quam dum tertio ori ejus infunderet, continuo contra morem, ſe quietum dimiſit in ſoporem &c.* E ſimilmente alla moglie d'un altro Conte pur moribonda il S. Veſcovo di Hagulſtad Giovanni *miſit de aqua benedicta, quam in dedicatione Eccleſiæ conſecraverat, per unum de his, qui mecum venerant Fratribus ; præcipiens ut guſtandam illi daret &c. Quod ut factum eſt, ſurrexit ſtatim mulier ſana ; & non ſolum ſe infirmitate longa carere, ſed & perditas dudum vires ſe recepiſſe ſentiens, obtulit poculum Epiſcopo & nobis :* Eſſendovi preſente anco il Ven. Prete che ciò ſcrive. Legga Alcuino ; e da lui ſaprà che in una morìa di Monache in Treveri il S. Veſcovo Vvillibrordo, *Miſſa pro infirmis celebrata. aquam benedixit, qua & domos illarum aſpergi juſſit, & ægrotantibus potandam tranſmiſit : quæ cito, divina donante miſericordia, convaluere.*

CXVII. Legga S. Bernardo ; e gli dirà che pregato il S. Veſcovo Malachia per una Partoriente in gran pericolo, *porrigens poculum cui benedixerat : Vade, inquit, da illi bibere ; ſciens illam, ſumpto Benedictionis potu, & ſine mora, & ſine periculo parituram : factum eſt quod præcepit ; & nocte ipſa ſubſecutum eſt, quod promiſit.* Legga di S. Bernardo ſteſſo ; e ſentirà, che ad un'altra ſimile *poſtulanti benedictionem, aquam benedictam miſit : guſtavit mulier ; & confeſtim natus eſt puer.* Un' altra volta, preſentatagli una Fanciulla Energumena, *Ori Puellæ ſalubrem potum applicat, & corpori ejus ſtillam medicinalem infundit : nec mora, quaſi vereretur Satan, infuſionis illius virtutem ferre non potuit &c.* E generalmente *Febricitantibus multis manum imponens, & aquam benedictam porrigens ad bibendum, ſanitatem obtinuit.*

CXVIII. Legga di altri Santi ; e troverà che S. Donnolo Veſcovo Cenomaneſe, *Aquam, cum prius Chriſti nomen invocaſſet, & eam Cruce conſignaſſet, Puero (quem diuturna febris afflictabat) bibendam obtulit : bibit ille &c. & continuo ſanus effectus eſt.* Che S. Ugone Abbate di Clugnì, *aquam precibus & benedictionibus ſignavit ; accipienſque ter de illa aquæ, in os mulieris de illa infudit : quo facto, mox ſerpens horrendus per os illius, cunctis qui aderant cernentibus, exivit.* Che per avere un Fanciullo bevuto dell'acqua ſenza farvi prima il ſegno della Croce, eſſendogli entrato addoſſo un Demonio, i ſuoi Fratelli per liberarlo, *aquam conſecrant, eamque in honorem S. Celſi* (di cui era ſtato allora trovato il S. Corpo) *bibendam ei porrigunt* : e così lo liberarono. Che avendo gli abitanti di una Villa mangiato d'un Bue, mentre ſi coceva, infeſtato da' Demonj ; S. Teodoro Archimandrita, *benedixit aquæ quam per unum e Fratribus miſit, ut periclitantes conſpergeret, eiſque bibendam propinaret : quo facto, cuncti, tanquam e ſomno, ſurrexerunt &c.* Che vivendo il S. Monaco Aldemario, *ſi quis quovis morbo detentus, aquam a S. Viro benedi-*

nedictam in potum accepiſſet, ſaluti priſtinæ dicto citius reddebatur. E che univerſalmente i Moſcoviti, *ægroti, vix ullum remedium adhibent, quam vel cremati vini, vel aquæ in quam Sanctorum Reliquias impoſuerint, potum &c.* Poſſevin. in Comm. rer. Moſch.

CXIX. Parimente nel Rituale Romano, alla benedizione dell' olio ſemplice, altro uſo non ſi eſprime, che dell' unzione: *Dignare reſpicere, benedicere, & ſanctificare hanc Creaturam Olei, quam ex olivarum ſucco eduxiſti, & ex eo infirmos inungi mandaſti &c.* E pure fin dal quarto ſecolo il S. Veſcovo Martino, richieſto di ſanare in Treveri una Fanciulla paralitica, *dari ſibi oleum poſtulat: quod cum benedixiſſet*, non l'unſe, nè fece ungere con eſſo; ma *in os Puellæ vim ſancti liquoris infudit: ſtatimque vox reddita eſt &c.* E per iſciogliere ad un' altra muta la lingua, *puſillum olei cum exorciſmi præfatione benedicit, atque ita in os Puellæ ſanctificatum liquorem, cum & linguam ejus digitis teneret, infudit &c.* Sever. Sulpic. in Vit. c. 15. Similmente il S. Veſcovo Eligio, dopo aver eſorcizzata una Energumena, *cum benedixiſſet aquam cum oleo, bibendam ei obtulit: illa ubi guſtavit, refocillata eſt anima ejus, & ſana facta eſt ex ea hora*. E il S. Abbate Vvinvvaloco, per ſanare da velenoſo e mortal morſo un ſuo Diſcepolo, *aquam oleo ipſius Benedictione ſacrato permiſtam, ægro bibendam dedit; eaque Virus omne profligavit*. Act. apud Sur. 3. Mart.

CXX. Queſti eſempj uniti a quelli che di ſopra ſi apportarono, e però qui non ſi ripetono, e di Caratteri, ſcritti già dai SS. Martino, Germano, Eugendo ec. in acqua dileguati, e da gl' Infermi con tanto loro prò già inghiottiti; e d' imagini, o altre coſe ſacre, ſeguendone i maravigliosi effetti che ſi ſperavano, ſimilmente trangugiate: potran, come ognun vede, ſenza dubbio ſervire, ma non ſo, ſe ſerviranno al delicato Impugnatore ugualmente di veicolo a mandar giù le Cartine dell' Immacolata Concezione, che o ad uomini, o a beſtie dianſi da inghiottire: le quali tutte ugualmente a lui ſi ferman ſu lo ſtomaco; quantunque maggior crudezza egli moſtri per quelle che dannoſi alle beſtie: per ingerire, ſe gli veniſſe fatto, e propagare l' orror ch' egli ne ha, in tutta la Criſtianità, che ſegue, ma non sì tepidamente come lui, la pia ſentenza della Concezione Immacolata.

CXXI. Frattanto venga egli, o un qualche altro Critico zelante, e di tanti, a lui sì ſtrani, inghiottimenti ſtomacato, dica: Buoni Santi, che avete fatto? Sapevate pure che Iddio ſteſſo a Mosè avea preſcritto *Num. 19.* il rito dell' acqua ch' egli chiamò *Aſperſionis*, ovvero *Luſtrationis*. Sapevate pur anco, che gli Apoſtoli, ammaeſtrati da Criſto, *Ungebant oleo multos ægros, & ſanabant*. Marc. 6. E voi non aſpergete coll' acqua, nè ungete coll' olio; ma l' uno e l' altro date ad infermi per bocca: *& quod horrendum eſt dictu*, date ſale, acqua, ed altre ſomiglianti coſe ſacre e benedette *animalibus quoque ratione carentibus*

bus deglutiendas. E così voi pretendete di ſanarli? Avvertite però, che parranno forſe; ma non ſaranno ben ſani. E griderà poi, udendo queſte voſtre maraviglie, Lamberto Daneo, Calviniſta: *Etiam Satanam miracula facere*; Ed i Centuriatori di Maddeburg: *Sic decet faſcinare homines?*

CXXII. Ma ſenz'aſpettar da queſti Santi riſpoſta, facilmente li ſcuſerà il noſtr'oppoſitore con dire, che in que' tempi non era per anche fermo il Rituale; nel quale poi ſi fermò, che coll'acqua benedetta ſi aſpergeſſero, e coll'olio ſi ungeſſero gl'Infermi. A buon conto però non è, nè dev'eſſere a veruno di poca autorità, che ne' primi ſecoli della Chieſa ſi coſtumaſſe ancora d'inghiottire l'uno e l'altra. Ed è vero che nel Rituale ſi fermò poi, come più comune, l'uſo dell'aſpergere coll'acqua, e dell'ungere coll'olio. Ma non per queſto la Chieſa ha proibito l'uſo d'inghiottire ancora queſto e quella; nè facilmente s'indurrà mai a proibire un uſo autorizzato da' Santi, e Veſcovi, e Padri, e Dottori, quanto più antichi, tanto più autorevoli. Licenza di condannare ſubito, e facilmente coſe tali ſe la prenderà forſe un qualche privato, talora men del dovere circoſpetto; o un uomo, che abbia della donna, o del fanciullo; i quali (dicea, ſe mal non mi ricordo, il Filoſofo) *ad pauca reſpicientes, facile pronuntiant*; o pure un qualche terzo figliuol del tuono, più focoſo di quei due, a cui Criſto diſſe: *Neſcitis cujus ſpiritus eſtis*; e come io voglio credere, forſe anco *æmulationem Dei habet, ſed non ſecundum ſcientiam*: perſone tali ſi prenderan queſta licenza; ma non la Chieſa, che in ciò ſuol procedere con tutta maturità, ragionevolezza, e riſpetto, maſſimamente alla veneranda antichità. Ond'è che anco in queſti noſtri tempi, non con diſprezzo, ma con ammirazione leggeſi nella relazione del paſſar che fece, non molto fa, dalla Fede Cattolica all'ereſia di Lutero la Città di Riga, Metropoli della Livonia, che una pia Monaca per nome Anna Netken, ſerbò per quarant'anni, non pur limpida e incorrotta l'Acqua benedetta; ma di più miracoloſa in riſanare da ogni infermità, non ſolo chi ſe ne aſpergeva, ma chi ancora ne bevea: *Per annos quadraginta theſaurum ſpiritualem, aquam benedictam conſervavit; cujus aſperſu, potuque omne ægritudinis genus pauperum Lotavorum ad eam gregatim accurrentium perſanabat*. E però meritamente, per altre ragioni ancora, ma principalmente per queſta, conchiude il Raynaudo *Heter. tom. 2. pag. 225.* che *omnino hallucinatur hac in parte Cuſanus &c. alioqui oporteret damnare anomalæ pietatis facta inſignium ſanctorum qui propinarunt aquam, Deo per miraculum concedente, quod quærebatur &c. Quare non bene Cuſanus cenſuit, eſſe contra finem inſtitutionis aquæ benedictæ eam potare, vel aſpergere ad morborum depulſionem.*

CXXIII. Che ſe ripiglierà l'Oppoſitore, ora che ſtampato è il Rituale, non eſſer conveniente l'uſo d'altri riti, e forme, o formole in

eſſo non preſcritte; qual' è quella, che nelle controverſe Carte ſcrivesi: *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti; ora pro nobis Patrem &c.* riſponderà per noi il dottiſſimo, e ſapientiſſimo Gretſero: che la benedizione, v. g. dell' acqua, è di due ſorte, l'una pubblica e preſcritta dalla Chieſa; e queſta è inalterabile: l'altra privata, e uſata da uomini Santi; e queſta è arbitraria. *Poteſt duplex aquæ benedictio conſtitui &c. Altera ſolemnis & publica, quæ fit ab Eccleſiæ Miniſtro ad id deputato, certo ritu, certaque verborum forma. Altera privata, quæ fit privato quaſi nomine per ſignaculum Crucis, aut per piam aliquam Precem, conceptam prout benedicenti libuerit: quo pacto Viri Sancti ſæpe aquam, oleum, panem, vinum, & ſimilia benedixerunt.* Aggiunge, che ſebbene per alcune ſolenni e pubbliche benedizioni trovaſi preſcritta per iſtituzione della Chieſa la formola; aſſolutamente però le benedizioni non ſono aſtrette a formole, o parole determinate: potendoſi fare ancor ſenza parole, col ſolo ſegno della Santa Croce, e trovandoſi fatte, e facendoſi tuttora da' Santi, or con alcune, ed or con altre parole, che Iddio iſpirava loro, ed iſpira. *Quamvis nonnullis ſolemnibus benedictionibus, ex Eccleſiæ Inſtituto, certa verborum formula præſcripta ſit; abſolute tamen benedictiones ad certam formam non adſtringuntur: cum res, etiam ſine ullis verbis, ſolo ſanctæ Crucis ſignaculo benedici, & ſanctificari queant; ſanctique Viri in rebus benedicendis jam bis, jam illis quæ ſpiritus ſuggerit verbis uſi olim fuerint, & jam quoque utantur.* E però ne' dotti ed ammirabili ſuoi Libri delle benedizioni egli diſſe di voler trattare, come a diſteſo tratta, non ſolo delle benedizioni pubbliche, e preſcritte ne' Rituali delle Chieſe; *ſed etiam de ea, quam Viri Sancti privatim per Verbum Dei & orationem aliquando ſanctificaſſe leguntur.* Perchè (conchiude) anco queſta benedizione privata veniva d'ordinario, e viene da Dio autorizzata colle iſteſſe maraviglie, che la pubblica e preſcritta dalla Chieſa. *Eoſdem enim effectus ferme habet, quos illa aqua quæ publicis Eccleſiæ precibus benedicitur.*

CXXIV. Con queſti principj di ſana, ſaniſſima Dottrina, ſiccome regolanſi, e vanno regolate varie divozioni, che ſi uſano nella Chieſa, e ſenza grande ſcompiglio, e diſcapito ancora della comun pietà non potrebbono sbandirſene, ed in ſpecie quella che a varj Santi ſi preſta nelle Carte, v. g. de' SS. Vicenzo Ferreri, Gaetano, Onofrio, Aſpreno, Gennaro, Giuſeppe &c. così regolaſi, e va regolata queſta pure che alla Reina loro ſi preſta nelle Carte che Immacolata nella ſua Concezione la confeſſano. Parlando, v. g. del primo fra i nominati Santi, cioè di S. Vicenzo Ferrerio, nell' Officio, per lui preſcritto dalla Chieſa, S. Luigi Bertrando che n'era divotiſſimo, guarda che ſi pigliaſſe mai la libertà di mutar pure una ſillaba. Ma nell' orazione dal Santo iſteſſo compoſta per gl' Infermi, la qual era di privata iſtituzione, ſi ſtimò lecito di ag-

aggiungervi al principio, e al fine ciò che gli parve conveniente. *Soleva* (dice il dottiſſimo Scrittore della ſua Vita, Vicenzo Giuſtiniano Antiſt.) *dire ſopra gl' Infermi un' Orazione ch' era ſtato ſolito uſarla già anco S. Vincenzo, eccetto che egli ci aggiungeva alcune parole; l' Orazione è queſta: Signa autem eos qui crediderint, hæc ſequentur. Super ægros manus imponent, & bene habebunt. Jeſus Mariæ Filius, mundi ſalus, & Dominus, qui te traxit ad fidem Catholicam, te in ea conſervet, & beatum faciat, & meritis B. V. Mariæ, & B. Dominici Patris noſtri, & B. Vincentii, & Omnium Sanctorum te ab hac infirmitate liberare dignetur.* E non oſtante queſt' aggiunta, ſoggiunge l' Iſtorico, che *con queſta Orazione ſanava egli di molti Infermi;* come S. Vicenzo ſenza di quella. Anzi, ſecondo che ſe ne preſentava l' occaſione, o il biſogno richiedeva, non aveva S. Luigi difficoltà di mutar formola, e porne in uſo qualche altra; come quando per facilitare il parto a Franceſca Ferreri aſſai pericoloſo, *ſcriſſe in una Carta queſt' Antifona della Madonna*: Neſciens mater Virgo virum peperit ſine dolore Salvatorem ſæculorum; ipſum Regem Angelorum ſola Virgo lactabat ubere de Cœlo pleno. *E comandò che le foſſe poſta in mano con una candela acceſa; ed il medeſimo giorno partorì un Bambino &c.* Coſa da eccitare con quella Carta tenuta, non ſi ſa perchè, in mano, molti miſterj, e farvi ſopra varie chioſe; e con i raggi ſteſſi di quell' acceſa candela gettar grandi ombre nel capo a chi ſogna ſuperſtizioni dove non ſono: con pericolo, ſe queſto Santo non foſſe già canonizzato, di ritardargli la Canonizzazione.

CXXV. Così, per paſſare dai Santi alla Reina de' Santi, la Feſta dell' Immacolata ſua Concezione, l' Officio, la Meſſa è un culto ed una divozione pubblica, iſtituita con lettere decretali dalla Sede Apoſtolica, ed anco avanti introdotta in molte parti della Chieſa. Ed avendo Papa Aleſſandro VII. eſpreſſamente dichiarato, che fin da principio i Fedeli hanno ſempre inteſo di celebrare in eſſa e venerare Immacolata e Santa la Madre di Dio nel primo iſtante dell' eſſer ſuo, cioè nella ſua Concezione, *Cultu in Eccleſia Romana poſt ipſius cultus inſtitutionem nunquam immutato*, e però da non mutarſi mai; queſta pubblica divozione, o culto è inalterabile; preſtandoſi *ab Eccleſiæ miniſtro ad id deputato, certo ritu, certaque verborum formula.* Onde chi diceſſe altra Meſſa, o altr' Officio, diverſo dal preſcritto, o pur la feſteggiaſſe Santa e Immacolata ſolo nel ſecondo iſtante; farebbe quaſi uno Sciſma dalla Chieſa che per tale la celebra nel primo, cioè nella ſua Concezione; e reſterebb' eſcluſo dal numero di quelli per cui S. Pio Papa vuole che nell' officio di quel giorno ſi diceſſe alla Madonna: *Sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam Sanctam Conceptionem.*

CXXVI. Non così è la divozione, e culto che le ſi preſta in queſte Carte. Conſiſte anch' eſſa in proteſtare, come nelle preci ſolenni ed eccleſiaſtiche ſi fa, Immacolata la Concezione della Madre di Dio,

ed in pregarla perciò ad interporsi appresso a Lui per nostro giovamento: *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuisti, ora pro nobis &c.* Non essendo però di pubblica, ma di privata istituzione; ella non è inalterabile, come quell'altra, è arbitraria: *Fit privato quasi nomine per piam aliquam precem, conceptam, prout precanti libuerit.* Quindi essa *ad certam verborum formam non adstringitur; cum sancti viri jam his, jam illis quæ spiritus suggerit verbis usi olim fuerint, & jam quoque utantur.*

CXXVII. Così, quanto alla formola, o alle parole, il B. Pietro Fourier nella Lorena in queste Carte usava di scrivere: *Maria Concepta fuit sine peccato.* Nel Regno di Napoli vi si scrive: *In Conceptione tua, Virgo, immaculata fuisti; ora pro nobis Patrem, cujus Filium Jesum de Spiritu Sancto peperisti.* E in quello di Sicilia: *Immaculata Mariæ Virginis Conceptio sit nobis semper salus & protectio:* formola, come or ora diremo, adoperata già dal B. F. Matteo dal Castello della Pieve, Priore generale de' Servi di Maria.

CXXVIII. Quanto al modo poi, o all'applicazione, a questo Beato bastava il dir quelle parole in voce: *Dum Fratribus frequenter benediceret,* (dice l'Istorico dell'Ordine ad ann. 1348.) *usurpasse & crebro in ore habuisse ferunt: Immaculata B. Mariæ Virginis Conceptio sit nobis salus & protectio.* Il precitato B. Pietro non si mostrava contento che quella semplice Protesta dell'Immacolata Concezione si facesse solamente in voce; ma voleva che scritta in carta, si tenesse in casa, o si portasse addosso: *Dixit, eos qui hæc verba:* Maria Concepta fuit sine peccato, *secum deferrent, aut in domo servarent, remedium potentissimum contra vim morborum experturos: quod sæpissime eventus probavit.* Perchè poi così egli volesse, io non trovo chi lo dica. Ma forse così volle, per contraddire a Lutero; il quale affermando d'aver più volte letto, e visto ancora molti, che trovatisi in grandissimi travagli, non con altre armi avevano messo in fuga il Demonio, che col fare il segno della Croce, e pronunziar queste parole: *Verbum Caro factum est;* e però approvando, e consigliando ancora tutti ad averle nel cuore e nella bocca: disapprovava poi *quod Verba ista in schedulis descripta, & pennæ, similive rei inclusa, multi custodiæ causa de collo suspendant, semperque circumferant.* Nel che vien egli d'incoerenza ripreso dal Gretsero; perciocchè, *si fas est adversus Dæmonis insultus verba hæc perpetuo circumferre in pectore & ore: cur non ea liceret atramento, vel minio, vel assimili colore exarata de cervice, aut etiam in conclavi quopiam de paxillo suspendere, tutelæ causa? An efficaciora sunt scripta in mente vel ore prolata, quam scripta in papyro?* Secondo il genio del B. Pietro è pure quello, che molti usan di tenere appresso di se, o portare addosso, non solo medaglie, ma monete ancora coll'impronta dell'Immacolata Concezione, stampate v. g. da Gregorio XV., e da Urbano VIII. colle parole intorno: *Sub tuum præsidium*, significanti che s'

invo-

invoca, e tien per Protettrice ſotto queſto titolo: delle quali moltiſſime perciò ſi veggono in Roma appreſſo d'uno che per gloria dell' Immacolata Signora ſi è preſo la cura di raccorne, forate da' divoti, per portarle appeſe al collo ſopra il petto. Nè da queſto ſi diſcoſtava l'uſo del ſuddetto Servo di Dio, Diego Alfaro, che le Carte nelle quali enunziavaſi Immacolata la Concezione di queſta Reina del Cielo, e della Terra, attaccava, come ſoglionſi le arme de' Re, o altri Protettori, ſu le porte delle ſtanze: *Aliquando noctem integram impendit deſcribendis in ſchedas plurimas hiſce verbis*: Maria ſine peccato originali Concepta; *quas ille ſchedas ante lucem ſingulis Conclavium portis affixit, & ſub immaculati illius Myſterii tutela res ac ſpes ſuas perſancte collocavit*. E ſiccome poi non baſtò a quegli antichi divoti de' SS. Martino, Eugendo, Germano ec. l' applicarſi alla parte mal' affetta i caratteri delle lor lettere; ma qual celeſte medicina, divotamente ancora vollero inghiottirli: così abbiam pur detto, e diciamo, non eſſer maraviglia, ſe a molti divoti dell' Immacolata Concezione di Maria Santiſſima ſia venuto e venga in mente d' inviſcerarſene per affetto la proteſta e invocazione, ſcritta in queſte Carte.

CXXIX. Ma chi ſia ſtato il primo a ciò fare, o a ſuggerirlo, non è facile il ſaperlo. Ci ha di ſopra narrato il P. F. Tommaſo da Gerace, Cappuccino, che nell' autunno dell' anno 1633. il R. P. F. Domenico Catalani, Vicario allora del Convento di S. Domenico in Candianni, viſitando Girolama Geraci, Gentildonna inferma, ſua Penitente, l' eſortò *a pigliar per bocca la Cartella dell' Immacolata Concezione, ch' egli per facilità le ſcriverebbe in un pezzo d' oſtia &c. e dato ad eſſa, l' inghiottì con molto affetto, e conſeguì ſalute*. Se mai foſſe ſtato il primo egli a ciò ſuggerire queſto buono e dotto P. Domenicano; addottata di poi da tanti, e ſeguitata queſta ſua pia uſanza, ſarebbe già più che centenaria, non che più antica di quello che biſogni, per indurre preſcrizione. Con tutta queſta varietà però, che ſiccome nelle benedizioni, così anco nelle Divozioni private ſi permette; di quella che alla Divina Madre ſi preſta in queſte Carte, vogliam noi dire che conchiudere ſi poſſa come dell' acqua privatamente benedetta conchiuſe già il Gretſero: che *Eoſdem effectus ferme habet, quos illa, quæ publicis Eccleſiæ precibus benedicitur*.

CXXX. Il noſtro antagoniſta che le condanna come apertamente ſuperſtizioſe; conſideriamo noi, ſe vorrà darle per miracoloſe. Lo negherà egli; e queſta, dirà, queſta eſſere la gran diſparità che paſſa tra gli addotti caſi, e il noſtro: perchè in quelli con gli effetti delle miracoloſe guarigioni che ne' predetti animali ſuſſeguirono, Iddio moſtrò di avere accetta, e di approvare la ſtraordinarietà del rimedio da que' Santi inventato e adoperato per guarirli; tutto che non conforme all' ordinario modo di poi ſtabilito nella Chieſa.

CXXXI. Ma qui pure, ſe vogliam

gliam dare, e ad uſanza, non Fariſaica, ma Criſtiana, *gloriam Deo*, in approvazione della Proteſta e Invocazione ſcritta in queſte Carte, ed inghiottita, non dà egli altresì, e di continuo Iddio queſto ſegno? Lo dà egli pur troppo, lo dà: E queſto è quello che ad alcuni propriamente diſpiace in queſte Carte; cioè che ſiano così miracoloſe; che ſe nol foſſero, potrebbe inghiottirle tutto il mondo, che niuno ne mormorerebbe. Ma eſſendolo, e sì paleſemente, che difficilmente ſe ne può con ragionevolezza dubitare; ſe ne piglian quel faſtidio, che di Criſto pigliavanſi gli Ebrei allora che dicevano: *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit?* I miracoli però ſono evidentemente opera di Dio. E chi può dire a Dio: *Cur ita facis?*

CXXXII. Ma ſiccome Iddio permiſe, che alcuni non aveſſero per veri i miracoli che fece già perchè ſi credeſſe Dio Criſto ſuo Figliuolo; così permette che alcuni non abbiano per veri queſti che fa ora perchè ſi creda Immacolata la Concezione di ſua Madre. Uno de' quali chi non dirà che ſia il noſtro Impugnatore? Il quale però nè pur ha voluto farne menzione, per non averli, credo io, eſpreſſamente a negare: ben vedendo, che s'egli non li crede, li crede tutto il Regno, nel qual' egli dice che ſi ſpargon queſte Carte, e molte altre Provincie, o Città dentro e fuori dell' Italia: e i Veſcovi di eſſe ne ſono sì perſuaſi, che uno di loro venuto ad eſaminarſi in Roma, non baſtandogli la rimota preparazione di lungo ſtudio premeſſovi, proſſimamente vi ſi preparò con raccomandarſi ben di cuore a Maria Immacolata, una di queſte ſue Carte (come ne' maggiori ſuoi biſogni egli era ſolito di fare) riverentemente inghiottendo: e chi l'ebbe a eſaminar, poi diſſe, che dell' eſame ſuo poteva egli ſtar molto contento. La Sede Apoſtolica però ha il modo di chiarirſi di queſte maraviglie. Ove oda che alcuna ne ſucceda (e l'udirà oggi, o dimani; perocchè ogni giorno ne ſuccedono) con lettere remiſſoriali e compulſoriali ancora ordini al Veſcovo colà, che ſe ne informi per via di giuridico Proceſſo; e vedrà, ſe ſono vere, o no. Tutti coloro, contro de' quali chi non avea giuriſdizione alcuna, con tanta intrepidezza, non pure ha data, ma colle ſtampe ancora pubblicata in Roma, e per poco non affiſſa *in acie Campi Floræ*, perentoria la ſentenza: *Abuſum & ſuperſtitionem damno*; Lei, che come fonte d'ogni giuriſdizione, ne ha tutta la pienezza, preghino che proceda pure con ogni poſſibil, nonchè debito rigore; e ben eſaminato, ſe vuole, in pieno Conciſtoro, non che in alcuna particolar Congregazione, il dubbio; riſponda poi, giudichi, e ſentenzj, come innanzi a Dio crederà eſſer di dovere.

CXXXIII. Per tutto il fin qui detto, e per quel di più che detto già eraſi di ſopra, al rigoroſo, ma volontario, e però incompetente noſtro Giudice, per giuſtificare la ſentenza ch'egli ha dato, altro ſcudo non pare che rimanga, ſe non queſto: che (a ſua notizia) taluno forſe

ſe per ignoranza, o per ſemplicità, e tal altro ancora forſe per malizia, a queſte Carte aggiunto abbia, o meſcolato alcuna coſa vana, diſparata, e inconveniente, per cui l'uſo di eſſe veniſſe a renderſi ſuperſtizioſo, o almeno illecito.

CXXXIV. Ce ne aveſſe però egli dato almeno un cenno; e vedrebbe che i Difenſori, e Promotori ſteſſi di queſta divozione ſarebbero i primi a riprovare queſto abuſo, e a collegarſi con lui per condannarlo: prontiſſimi a dire v. g. del portare addoſſo, che molti fan, queſte Carte, niente meno di quello che dice S. Tommaſo del portar le Reliquie de' Santi: *Si portentur ex fiducia Dei & Sanctorum, quorum ſunt Reliquiæ, non erit illicitum; ſi autem circa hoc attenderetur aliquid aliud vanum, puta quod vas eſſet triangulare, aut aliquid aliud hujuſmodi quod non pertineret ad reverentiam Dei & Sanctorum, eſſet ſuperſtitioſum & illicitum.* Ma qual'è quello, non pur ſacramentale, ma Sacramento ancora, che per ſacro, e ſanto che ſia in ſe medeſimo, per ſomigliante aggiunta e meſcolanza non poſſa eſſer ſimilmente viziato? In tale caſo adunque, inſieme con quel ſoprappiù di vanità, o anche ſacrilegj, avranno a proibirſi i ſacramentali ancora, e i Sacramenti; e non anzi quella ſola mala giunta, o meſcolanza? *Quamvis uſui horum cereorum conſecratorum* (così parla il Gretſero d'un ſimile abuſo che alcuni fanno delle candele a' due di Febbraro ſolennemente dalla Chieſa benedette) *aliquando apud nonnullos aliquid ſuperſtitionis admiſceatur; id tamen ſanctitati ipſius benedictionis nihil derogat: alioqui quid ſalvum remanebit; cum nihil ferme ſit quo improbitas hominum abuti nequeat?*

CXXXV. Dal ſupremo tribunale però, e dal ſommo Giudice in terra, cioè dalla Sede Apoſtolica, e dal Sommo Pontefice che in eſſa ſiede, non iſdegni chi, eſſendo privato, ſi fa giudice da ſe, d'imparare come in tal caſo debba giudicarſi, e ſentenziare. Nella Villa delle Broſſe in Iſpagna (narra il V. P. F. Franceſco Gonzaga, Miniſtro Generale de' Minori Oſſervanti, e poi Veſcovo di Mantova) accade ogn'anno, nella Feſta di S. Marco queſta maraviglia. E' quivi una Confraternita in onore di quel Santo Evangeliſta, eretta in un Romitorio a Lui dedicato, diſtante un mezzo miglio. Nel dì avanti la Feſta il Priore con cinque altri Fratelli vaſſene alla mandra de' Buoi; ed ivi adocchiato il Toro più feroce: Marco, gli dice, vieni; che già l'ora ſi avvicina. Ed in un ſubito quel Toro, depoſta ogni ferocia, non altrimente che ſe foſſe un manſueto agnello, ſi laſcia menar da loro al romitorio: e quivi, non tenuto da veruno, con ſomma pazienza e quiete aſſiſte ai primi Veſperi; di poi alla Meſſa cantata, e alla Predica. E in tutto quel tempo, tra uomini e donne egli ſta come foſſe una pecorella; e chi lo corona di fiori, chi di pani, e chi di pomi: da tutti laſciaſi palpare, e condurre in giro per tutte le caſe, e piazze della Città, e finalmente al Convento de' FF. Minori. Dove proceſſionalmente da eſſi accolto, ſe

n'en-

n' entra nella Chieſa , e ſale ſu per otto gradini all' altare grande : ma ſubito che , terminata la ſolenne Meſſa , e la Predica , gli vien data dal Sacerdote celebrante la benedizione ; ripigliando la primiera ſua fierezza , corre , ſenza però far danno a veruno , di ritorno alla campagna. Coſa in vero maravigliosa! *Cum autem* (conchiude il grave Iſtorico) *quidam Epiſcopi in alicujus ſuperſtitionis ſuſpicionem adducti , hujuſmodi ritum atque cæremoniam præpedire conati eſſent ; re ad Summum Pontificem delata , eaque quam diligentiſſime examinata* , proibì egli forſe che mai più ſi faceſſe? No ; comandò che ſi continuaſſe come prima ; ma ſenza quello che di ſuperſtizioſo , o vano alcuni vi aggiungevano, v. g. di conſervar come reliquie , i peli di quel Toro; ed affiggerli candele acceſe ſu le corna : *Præcepit Pontifex ut hujuſmodi conſuetudo in poſterum ſervaretur ; ſervatis tamen quibuſdam conditionibus: ne videlicet ejus Tauri pilis , ut ſanctorum Reliquiis , vel ad pellendos morbos , ut quibuſdam mulierculis moris erat , uterentur ; neve candelas accenſas ejus cornibus affigerent , quod aliquid ſuperſtitionis præſeferre videretur*. Altri forſe di zelo men diſcreto, inſieme con queſt' ellera che avvitichiavaſi alla pianta , uſando più di forza, e meno di ragione , ſvelt' avrebbe ancor la pianta. Ma il Romano Pontefice, ſeguendo gli eſempj di quel ſovrano Padre di famiglia, le cui veci tiene in terra , non fu , nè ſarà mai di queſto genio.

CXXXVI. Diaſi , e ſiaſi ancora dato il caſo , che in una Città , di cui , quanto alla moltitudine del popolo , potrebbe dirſi , come già di Ninive , *in qua ſunt pluſquam centum viginti millia hominum qui neſciunt quid ſit inter dexteram & ſiniſtram ſuam*, qualcheduno di coſtoro , imbattuto forſe in que' ſei , o ſette Dottori , ſecondo i quali la Carta inghiottita non guaſta il digiuno naturale , e non in que' molti più , ſecondo i quali lo guaſta ; egli per guarire da qualche ſua infermità, dopo aver preſa in caſa ſua una di queſte Cartoline, per l' iſteſſo fine andaſſe poi a prendere in Chieſa la S. Comunione. Nè altro, nè maggiore abuſo di queſto io ſo che ſia ſucceduto circa queſte Carte ; benchè poſſano eſſerne ſucceduti , o ſucceder de' maggiori. So però che il Sacerdote , che a chi ne chiede , ſuole dar di queſte Carte , ſentendo ciò , non ſolo a piana terra , ed in privato ammonì chi biſognava ; ma più e più volte ancora dal pulpito , e in piena Chieſa pubblicamente inſegnò e predicò il contrario.

CXXXVII. Ma ſe di tutto ciò non contento qualcheduno de' ſervi più zelanti , vedendo queſto e ſimili erbaggi ſeminati ſopra il grano ; preſentatoſi al gran Padre di famiglia , dirà : *Vis imus , & colligimus ea?* Eſſo che gli riſponderà ? Che acciò taluno più non ſi abuſi del celeſte Pane per incanteſimi e malie, niuno ſi accoſti più alla S. Comunione ; e però che inſieme col loglio, dal campo della Chieſa ſi ſterpi ancora il grano degli eletti? O queſto no. *Et ait non ; ne forte colligentes zizania , ſimul cum eis eradice-*

dicetis & triticum.

CXXXVIII. Ma ſe non ha proibito l'uſo di queſte Carte il gran Padre di famiglia; l'ha proibito chi potea farlo nell'accennata gran Città. *Vetitum id enim eſt* (dice il noſtro zelantiſſimo Scrittore) *in Neapolitana diœceſana Synodo quam anno Chriſti* 1726. *in Neapolitana metropolitana Eccleſia celebravit Franciſcus S. R. E. Card. Pignatellus, Sacri Collegii Decanus, Archiepiſcopus Neapolitanus. Sic enim part.* 1. *cap.* 4., *quod eſt inſcriptum: de blaſphemiis, ſuperſtitionibus, & magicis artibus n.* 13. *Caveant etiam omnes, ne ſub quocumque prætextu, Chartulas, aut hoſtias verbis ſacris & devotis inſcriptas, deglutiendas laborantibus quovis morbo ſive corporali, ſive ſpirituali, tradant, aut ſuadeant; ſunt enim paſſim hæ actiones ſuperſtitioſæ: cum nulla naturali virtute ad effectus ad quos dantur, referri poſſint. Id ipſum jam antea vetuerat Jacobus S. R. E. Card. Cantelmus, Archiepiſcopus & ipſe Neapolitanus, in ſua Provinciali Synodo Neapol. ann.* 1699. *cap.* 4. *n.* 6. *Qui ſigna, inquit, aut verba etiam ſacra ad medendi uſum adhibuerint, & omnes univerſim remedii fiduciam in rebus naturali ſanandi virtute deſtitutis habentes, ſuperſtitioſi ſunt, & propterea denuntiandi. Simile decretum legere eſt in ejuſdem Archiepiſcopi Diœceſana Synodo ann.* 1694. *cap.* 4. *n.* 11.

CXXXIX. A queſta oppoſizione che diremo? Che queſto Sinodo del Card. Pignatelli (per cagioni, che non è qui luogo di apportare) non fu accettato? Così aſſeriſcono uomini graviſſimi, che in quel tempo ſi trovavano colà. Accettato però che ſiaſi, o no quel Sinodo, affermano altri che ne' decreti di quello, e d'altri Sinodi non ſi parla di queſte Carte; ma di altre contenenti patto tacito, o eſpreſſo col Demonio, che pur troppo allora correvano, e forſe corrono tutt'ora.

CXL. Ciò raccolgono primieramente *a poſteriori*, dall'acquieſcenza e permiſſione degli ordinarj. Perciocchè tanto avanti, quanto dopo tai decreti, ſi ſono ſempre diſpenſate in Napoli queſte Carte; maſſimamente dalle Monache Romite, che ſono ſotto la cura de' PP. Teatini. Ciò che nè l'Arciveſcovo Cardinale Pignatelli, Teatino, a cui eſſe erano cariſſime, nè prima di lui l'Arciveſcovo Card. Cantelmi, avrebbon mai permeſſo; ſe in que' loro decreti aveſſero inteſo di proibirle, e proibite. Nè tampoco il Canonico Gizzi, uomo ſanto e dotto, il quale nelle ſtampe de' libri ſtava per il fiſco, e nel Sinodo del 1726. era ſtato il principale autore e promotore di quel decreto, avrebbe mai dato, come diede, a chi tuttora le diſpenſa, la licenza che gli chieſe, di ſtamparle.

CXLI. E lo raccolgono di poi anco *a priori* dalla ragione che in eſſi decreti apportaſi dell'eſſere ſoſpette. Perciocchè dicendoſi nell'uno: *Sunt enim paſſim hæ actiones ſuperſtitioſæ; cum nulla naturali virtute ad effectus, ad quos dantur, referri poſſint*; e nell'altro decreto: *Omnes univerſim remedii fiduciam in rebus naturali ſanandi virtute deſtitutis habentes, ſuperſtitioſi ſunt*. Chi non vede che queſti decreti parlano di Carte natu-

ralmente inette in modo da non poterne ſperar, nè pur ſoprannaturalmente, queſti effetti? Altrimente non potria conchiuderſi, che non potendoſi ſperar dalla natura, nè da Dio, unicamente dunque ſi ſperaſſer dal Demonio; e però foſſe ſuperſtizioſo l'uſo di eſſe Carte. Anzi conchiuderebbeſi ſuperſtizioſo pure l'uſo dell'acqua benedetta, degli Agnus-Dei, delle Reliquie de' Santi ec. perchè non hanno natural virtù di ſcacciar Demonj, o di guarire infermi. Ma queſti effetti ſoprannaturali, ſiccome non ſi aſpettano v. g. da un oſſo comunque; ma in quanto è di un Santo, che s'interpone per eſſi appreſſo a Dio: così nè pur comunque ſperanſi da queſte Carte; ma in quanto ſono avvalorate dall'invocazione della Madre di Dio, che per l'Immacolata ſua Concezione ſi prega parimente per eſſi ad interporſi. Ond'è che nè ſi è trovato, nè ſi troverà mai uno, che abbia poſta, o ponga la ſua fiducia in altro, che nel proteſtare Immacolata nella ſua Concezione la Divina Madre; che queſto vuol dire quell' *In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuiſti*; e nell'interporla come tale appreſſo a Dio per la grazia ſperata; che queſto ſignifica quell'*Ora pro nobis Patrem &c.* Di maniera che, ſe qui ſi vuole che intervenga patto, non pure tacito, ma eſpreſſo, ed eſpreſſiſſimo; queſto non è col Demonio, ma con Dio da cui ſperaſi, e colla ſua Madre Immacolata, per cui mezzo ſperaſi la grazia. Speraſi, dico, non aſſolutamente però, come ne' Sacramenti; ma ſe, o quando a noi convenga, e ſia ſpediente, come ne' Sacramentali: perchè, come oſſerva, ſcrivendo dell'acqua, ed altre coſe benedette il Bellarmino, *aliquando non expedit nobis ut liberemur vel a morbo, vel a Dæmonis vexatione &c.*

CXLII. Di quanto noi qui diciamo, può dirſi che dia come *a priori* la ragione l'Apoſtolo con quelle parole, che i Dottori comunemente apportano a favor di tutte le benedizioni, che o ſian pubbliche, o private, ſi uſan nella Chieſa; ſpiegando v. g. come un' acqua pura (e l'iſteſſo dicaſi di una carta bianca) che prima d'eſſer benedetta, non ha virtù di cacciar Demonj, nè malattie, l'abbia però dopo la benedizione. *Sanctificatur enim* (dice l'Apoſtolo, parlando d'ogni Creatura capace d'eſſer benedetta) *per Verbum Dei, & orationem.* 1. *Tim.* 4. *Hinc* (inferiſce contro gli Eretici il Gretſero) *manifeſtum fit, Creaturas Dei quæ alioqui bonæ ſunt, per verbum Dei, & orationem, perque ſignaculum S. Crucis, & divinæ opis implorationem aliquid acquirere, quod ſine verbo Dei, & precibus non habent. Sanctificantur enim per verbum Dei & preces, atque adeo ex rerum communium & vulgarium numero eximuntur.* Quell'acqua, ſopra cui ſi ſono proferite le ſacre preci, non è più nel numero di quelle che al più lavano da qualche macchia eſterna il noſtro corpo; ma è buona per lavare dalle macchie, almeno veniali, ancora l'anima. Quella Cartuccia, dentro a cui uno Speziale al più avria mandato qualche polvere ordinata dal Medico a un in-

infermo ; dopo che vi ſi è ſcritto ſopra la divota Proteſta , e la Preghiera che ſuol farſi alla Madre di Dio nel ſuo Concepimento Immacolata ; Ella è buona , ſenz' altre polveri che vi ſi racchiudano, a ſanarlo : come ſi è veduto , e vede alla giornata in tanti e tanti , ſenz' altro , con queſte ſole Carte riſanati. Ecco dunque il motivo della fiducia che in queſte coſe ſacre hanno i ſedeli. Un moribondo, per cacciar via i Diavoli che aſſediavano il ſuo letto , non dice *Datemi acqua ;* ma *Datemi acqua benedetta*. E così un infermo , per cacciar via la ſebbre che lo brucia , non dice *Datemi una Carta* , ma *datemi una Carta di S. Vicenzo Ferreri , o di S. Gaetano , o di S. Onofrio , o di S. Aſpreno , o di S. Gennaro , o di S. Giuſeppe , o di Maria Immacolata*.

CXLIII. Ma non ſerve in prova di verità così patente aggiungere qui altro ; e potevaſi anco riſparmiare molto del già detto: mentre le continue e notorie maraviglie che Iddio per gloria di ſua Madre nel primo iſtante Immacolata per queſta via degnaſi operare , ſanno ſede più che ſufficiente a chi ſi ſia , ed aſſicurano , che l' uſo di queſte Carte, nè per ſe ſteſſo , nè per altro che vi ſi aggiunga , o vi ſi meſcoli, ha punto d' illecito , o di ſuperſtizioſo. Che ſe punto ne aveſſe , Iddio che non può vedere , non che favorire il vizio; volgendo con gli occhi altrove ancor la mano, ceſſarebbe ſubito dall' operare a favore d' uomini ſuperſtizioſi tali maraviglie.

CXLIV. Così nella Chieſa di S. Maria del Campo in Piacenza era (dice il ſuddetto Gonzaga) un Pozzo , in cui eſſendo ſtati gettati varj Corpi di SS. Martiri , ne ſcaturiva *quoddam oleum confovendis lampadibus commodiſſimum , atque diverſis fidelium infirmitatibus ſanandis omnino mirificum*. Ma che? avendolo i cuſtodi , per ſanare , non ſolo i fedeli , ma gli animali ancora inſermi , cominciato a vendere ; inſieme con quell' olio , ſi ſeccò ſubito la vena di queſte maraviglie, che con eſſo ſi operavano : *Humanæ avaritiæ meritis id exigentibus , quæ in tantam dementiam proruperat , ut id ſumpto pretio etiam curandis brutis animalibus applicaret , a pluribus diebus emanare ceſſavit omnino*. Sicchè almeno infinattanto che ſeguiterà Iddio ad operare a pro dell' Immacolata ſua Madre per mezzo di queſte Carte tali maraviglie , potrà ogni più critico e zelante Iſpettore eſſer ſicuro che nell' uſo loro nulla è , nè può eſſer di ſuperſtizioſo.

CXLV. Nè ſerve (torno a dire) che alcuno oſtiniſi a negare queſte maraviglie, dicendo che ſono fantaſie , o traveggole di una divozione appaſſionata ; eſſendo eſſe da troppi , e troppo autorevoli teſtimonj conteſtate , e già sì note , che ormai dir ſi poſſono notorie , ed evidenti , quanto quelle che coll' acqua benedetta veggonſi operate. Delle quali , come d' incanteſimi e malie ridendoſi gli Eretici : *Quod hic faſcinationis argumentum?* grida il Gretſero , e con lui grideremo ancora noi: *Qui faſcinantur , non liberantur a morbis. At iſti hanc aquam bibentes (bas Chartulas* , diremo noi , *deglutientes) vere , videntibus , & fatem-*

fatentibus omnibus, & ipſiſmet etiam ægrotis atteſtantibus, liberantur. Et quid facilius quam animadvertere, utrum quis ab infirmitate, qua tenebatur, evaſerit? Nam ſi nunc firmis ſit viribus, eaque omnia agat, quæ valentes agere ſolent; nihil dubitationis de bona ejus valetudine relinqui poteſt. Et qui hic aliquid faſcinationis ſomniat, is helleboro eget, vel fortiore pharmaco, antimonio puro puto.

CXLVI. Oltre di che nel ſolo Regno di Napoli, dove l'Oppoſitor ſi duole che ſi ſpargano tali Carte, ſono tante le loro maraviglie, che certamente non avrà tanti capegl'in capo egli che le nega. Ora il negarle, maſſimamente tutte, è come il dare una mentita a tutto un Regno che proteſta di riceverle, ed anche al Cielo da cui proteſta di riceverle; con pericolo di provocarſi contro l'ira dell'uno e dell'altro. In propoſito di che mi ſovviene di aver letto in un antico manuſcritto di Treveri, che facendo allora, cioè intorno al nono ſecolo, colà il S. Prete Teodolfo forſe più miracoli, che non avea capegl'in teſta uno Scolare zazzeruto (che così l'Iſtorico il dipinge: *Quidam Scholaris comatus*) il quale li negava, non avendolo per Santo: *cum de nocte ſe ſopori lætus dediſſet, apparuit ei per viſum Sanctus Dei; & illum per capillos trahens, cum evigilaſſet invenit ſe totaliter decomatum.* Vedete che diſgrazia! E che ſpettacolo compaſſionevole daria mai di ſe, qualora compariſſe direpente ſcapigliato e affatto calvo, non uno Scolare, ma un maeſtro.

CXLVII. *Verùm ed eſt* (così conchiude tutto zelo il noſtro Antagoniſta) *quorundam ſacrorum hominum licentia, ut Chartulas ipſas, tum Neapoli, tum alibi ſpargere non vereantur contra ſanctiſſima ac repetita tot Synodorum Decreta.* Ma perchè dic'egli, queſta eſſere licenza *quorundam*; e non anzi *fere omnium*? Perchè dic'eſſere *ſacrorum hominum*; e non ancora *laicorum*? Perchè dice, queſte Carte ſpargerſi *tum Neapoli, tum alibi*; e non anzi *fere ubique*? Allarghi pur egli più la bocca, e sfreni la ſua lingua: amplifichi pure, accreſca, eſageri quanto ſa; che non darà mai nell'iperbole. Nomini ancora, ſe vuole, le perſone; e aggravi quanto può un delitto, del qual niuno avrà vergogna d'eſſer reo. Solamente tolgane quel *non vereantur contra ſanctiſſima ac repetita tot Synodorum Decreta*; che come ſi è detto, non parlano di queſte, ma di altre Carte. E moderi quello *ſpargere*, che ſuona un dare improvido, incircoſpetto, e ſenz'alcun riguardo: profuſo inoltre, e quaſi più univerſale della pioggia che cade *ſuper juſtos & injuſtos*: come ſe que' Religioſi, o Eccleſiaſtici, la cui licenza egli riprende, colà nella piazza del mercato, a tutte l'ore non faceſſer altro, che dalle ringhiere, o fineſtre gettar giù ad occhi chiuſi, e a mani piene queſte Carte a chi ne vuole, e a chi no: non eſſendo eſſi per altro ſoliti di darne, che a chi loro ne domanda.

CXLVIII. Dica più toſto, e dirà il vero che ne domandan quaſi tutti; e i primi a domandarne ſo-

no

no i Regnanti, con tutt' i Principi e Principeſſe, e con quanto ha di nobile quella grande, grandiſſima Città. Dica che dietro a queſti, ſe non anzi avanti a loro, ſtendono la divota di pari ed autorevole lor mano a prenderne (toltine uno, o due) tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi; con tutto il Clero Secolare e Regolare, e con tutti i Magiſtrati e popoli delle Città. Dica che da Napoli ſteſſo, non ſolo ne domandano Macerata, Fermo, Ceſena, Bologna, Ferrara, Fiorenza, Genova, Milano, Venezia, Roma, ed altre Città d' Italia; ma ne vengono continue, e calde iſtanze di Dalmazia, di Germania, di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Polonia, di Geruſalemme, di Coſtantinopoli, dell' Indie. E perchè ultimamente in Pruſſia una Donna eretica, non potendo partorire, datale da un Soldato Napolitano, che colà ritrovavaſi, una di queſte Carte, diè ſubito alla luce un bambino che ſu le labbra portò la Carta inghiottita dalla madre: di colà pure ſono venute, e vengono a Napoli preghiere per averne.

CXLIX. Se nol ſapeva, è bene che ſappia il forſe troppo animoſo Impugnatore queſto che qui per ora gli ſi accenna; acciocchè avverta, quanto più di quello ch' egli ſi aſpettava, ſiaſi allargato, e ſempre più vadaſi allargando il campo della ſua battaglia: avendo nemici da debellare fino in Pruſſia, in Turchia, nelle Indie. E vegga, quanto più in là di quello ch' egli dice, ſiaſi ſteſa, e ſtenda la licenza, non d' alcuni, ma di tanti, nel propagare la ſuperſtizione da lui appreſa e immaginata in queſte Carte: che ſe foſſe vera, l' averla da tanti petti a ſradicare ſarebbe impreſa da Pentecoſte, e da riſervarſi ad un Apoſtolo e Dottore delle Genti.

CL. E certamente, ſe non va egli in perſona (che altri di zelo pari al ſuo non ſarà facile a trovarſi, per mandarlo in vece ſua) ſe non va, dico, egli ſteſso a predicare dappertutto, e convertire il mondo da queſta gran ſuperſtizione che ſempre più vaſſi avanzando; tutti con finale impenitenza e viveran ſuperſtizioſi, e moriranno. Vada egli dunque, e pronto a dar la vita e il ſangue, non per difendere l' Immacolata Concezione della Madre di Dio (che queſto a lui non è lecito, e ſecondo lui, non è lecito a veruno) ma perchè altri non la diſenda con eccеſſi e abuſo di ſuperſtizione; e cominciando da Napoli, ove dice che queſta ſuperſtizione ha poſta la ſua reggia: ſe non vuole, come Giona in Ninive, profetizzarvi ſubito, eccidj, rovine, e ſovverſioni, con dire ad alta voce: *Adhuc quadraginta dies, & Parthenope ſubvertetur;* (dubitando forſe ancor egli, ma per altra ragione, di non riuſcir vero Profeta) almeno come Paolo in Atene, ſi laſci condurre al pubblico Palazzo; e poichè *incitabitur ſpiritus ejus in ipſo, videns*, ſe non *idololatriæ*, almeno *ſuperſtitioni deditam Civitatem*, ſtando in mezzo del Senato, dica: Napolitani miei, *per omnia quaſi ſuperſtitioſiores vos video*. Voi penſate d' eſſer pii, divoti, e religioſi; ed io vi dico che ſiete in realtà ſuperſtizioſi. *Præteriens enim*,

& videns ſimulacra veſtra : girando per la Città , ma particolarmente nella ſtanza che voi dite del teſoro voſtro , vedendo le molte ſtatue di tanti voſtri Santi Protettori (che non v'è altra Città , la quale n'abbia tanti) *inveni & Aram , in qua ſcriptum erat Ignotæ Deæ . Ignotæ Deæ?* Signori sì , *Ignotæ Deæ ;* perocchè della Madre di Dio , ſenza che ve ne accorgiate , voi andate facendo , ed ormai fatto avete un Dio , o una Dea. La divozione che voi avete alla Madonna (perdonatemi , ſe liberamente ve lo dico) ha del troppo ; e ne ha tanto , che oltrepaſſando i termini della venerazione di Dulia , che daſſi a i Santi , e d' Iperdulia , che daſſi a Lei , come a Madre di Dio ; ormai giunge a quella che ſi deve a Dio ſolo , e diceſi Latria. Preſſo a un ſecolo fa , cioè nel *1656.* , affine di eſſer liberati per ſua interceſſione dalla Peſte che diſertava tutto il voſtro Regno , voi giuraſte di difenderne immacolata la Concezione fin col ſangue ; *obbligando a queſto giuramento* (così diceſte) *le noſtre vite , e di tutti i noſtri Cittadini preſenti , e futuri.* Potevate voi obbligarvi a più , ſe ſi trattaſſe di difendere un articolo rivelato da Dio , e però di fede divina? Ora poi , che pretendete voi con queſto voſtro inghiottirvi , per così dire , la Madonna in certe Carte , e talora in certe oſtie , ormai più ſpeſſo che il Divin Figliuol ſuo nell' Oſtia ſacroſanta? Che paſſi forſe queſto ancora per un altro Sacramento , e una ſeconda Communione , e queſta poi per taluno di voi altri ancora quotidiana? Se così è , nell' ultima che moribondi avrete da pigliare pel viaggio all' altra vita , per quanto io veggo , voi vi avviate a far come Andronico Imperadore : che ſentendoſi morire , e non avendo chi gli portaſſe allora il SS. Viatico ; in vece di quello , egli ſi poſe in bocca , e mandò giù un' Imagine della Madonna che teneva ſopra il petto. Or queſto , a ben conſiderarlo , è un certo uguagliar la Madre di Dio a Dio ſuo Figliuolo , ed ergere , dirò così , un altare ad una Dea non conoſciuta per tale nella Chieſa ; ove Maria è ben Madre di Dio ; ma non già Dio , nè Dea : perchè il ſuo Figliuolo , non è Figliuolo della Madre , in quanto egli è Dio ; come l' è del Padre , che però gli è Padre , e Dio ancora. Di queſta ſua gran Madre ſono anch' io divoto ; e non sì poco , che non tenga Immacolata la ſua Concezione. La tengo io , e mi proteſto di tenerla ; ma con ſobrietà , e non con ubbriachezza , come voi : *Hanc piam ſententiam me tenere profiteor ; abuſum & ſuperſtitionem damno.* E così proſiegua pur egli a dire , con gran lena , e ugual fervore , quanto ſa , e vuol contro l' abuſo e ſuperſtizione ch' ei condanna.

CLI. Avverta però che indarno ſi ſtancherà egli a gridare , ſe nell' iſteſſo tempo non ajuta la lingua colla mano ; e mentre parla prodigioſamente , non opera prodigj. Altrimenti : *extollens vocem de turba* qualcuno di quei ciechi che ſono ſtati per via di queſte Carte illuminati , ſiccome già quel dell' Evangelio a gli accuſatori di Criſto ; così egli a Lui rivolto : Perdonatemi , dirà , ſe v' interrompo . Voi dite che queſte

Car-

Carte ſono ſuperſtizioſe, e vi è peccato. *Si peccatum eſt, neſcio; unum ſcio, quia cum cæcus eſſem, modo video.* Voi dite di non ſapere donde vengan queſte Carte; e certamente, ſe ſon ſuperſtizioſe, han da venire dal Demonio, e non da Dio. E pure poco fa una di queſte, una di queſte Carte, dico, *aperuit meos oculos.* Se queſta non veniva da Dio, poteva ella illuminare un cieco? *non poterat facere quidquam.* Il Demonio, ſenza Dio, non può torre ad uno la viſta; conſiderate ſe ſenza Dio gliela può rendere: *A ſæculo non eſt auditum.* Voi volete mettermi ſcrupolo con dirmi, che applicandomi a gli occhi queſta Carta, e confidando di guarire, ho peccato. Ma ſe io in ciò peccato aveſſi, e non foſſi ſtato cieco; avrei dovuto divenirlo: ora come va che di cieco, ſon veggente? Voi dite che in queſte Carte non ſi dà culto a Dio, ma al Demonio con ſuperſtizione abbominevole; e che l'uſarle non è far ſecondo, ma contro il voler di Dio: come dunque, in vece di punirmi, egli m'ha eſaudito? *Scimus autem quia peccatores Deus non audit; ſed ſi quis Dei cultor eſt, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit.* Voi mi dite, che io da capo a piedi ſono un peccatore: *In peccatis es totus.* Egli è vero, veriſſimo; *quia peccavi nimis in vita mea.* Ma di queſt' ultimo peccato che voi ponete in me, ſcuſatemi ſe vi parlo ſchietto, non mi rimorde punto la coſcienza; e per quanto voi me l'aggraviate, io non trovo la via di pentirmene: onde per dirvela, ſon per morirne impenitente. E giacchè voi perſiſtete in avermi per colpevole: Felice colpa, dirò, che ha tirato ſopra di me non l'ira, ma la miſericordia di Dio in modo che non avrò più a dire gemendo con Tobia: *Quale gaudium eſt mihi, qui in tenebris ſedeo, & lumen Cæli non video?* Così egli; e con lui tutta Napoli, piena di ſtupore per le grandi e molte maraviglie che per via di queſto abuſo e di queſta ſuperſtizione, non ſi ſa come; non eſſendo per anco, che ſi ſappia, nato l'Anticriſto che ne farà delle falſe, ma tanto ſimili alle vere, *ut in errorem inducantur* (*ſi fieri poteſt etiam electi*) ſi veggono ſuccedere; additandogli le maraviglie infino ad ora fatte, gli dirà, come Iddio a Giob: Hai tu braccio e voce da potere altrettanto? *Si habes brachium ſicut Deus, & ſi voce ſimili tonas?* Che queſta è la voce più deciſiva inſieme e perſuaſiva, che ſi trovi nella Chieſa, predicare, *Domino cooperante & ſermonem confirmante, ſequentibus ſignis.*

CLII. Del S. Arciveſcovo e Martire Tomaſo narra Ceſario, che non avendo egli fatto nel tempo che fu perſeguitato, alcun miracolo, *fatis de illo poſt occiſionem diſputatum eſt*, non ſolo in Inghilterra, ma in Francia pure: *Eadem quæſtio Pariſiis inter magiſtros ventilata eſt. Nam Magiſter Rogerus juravit, eum fuiſſe dignum morte, etſi non tali; B. Viri conſtantiam judicans contumaciam. E contra Petrus Cantor juravit, eſſe Martyrem Deo dignum; utpote pro libertate Eccleſiæ trucidatum.* Or come finì e in Inghilterra, e in Francia, e dappertutto altrove queſta lite:

te? *Quæſtionem Chriſtus ſolvit, cum multis & magnis illum ſignis glorificavit*. A queſta voce di Dio, che dal Cielo ſi fece bene in terra ſentire co' Miracoli, tutti ammutolirono; e chinando riverentemente la teſta, ſi quietarono. Nè vi fu più diſcordia tra M. Rogero, e M. Pietro; ma preſſo tutti concordemente Tomaſo paſsò per Santo, e per Martire qual'era, ancor prima che foſſe dichiarato tale, e Canonizzato dal Papa.

CLIII. Così ha fatto, e fa tuttora Iddio ſteſſo nell'uſo di queſte Carte controverſo: *Quæſtionem Chriſtus ſolvit, cum multis & magnis illum ſignis glorificavit, & glorificat*. Che ſe con tutto queſto vorrà un qualche M. Rogero de' noſtri tempi, meno docil dell'antico, proſeguire a ſoſtener che non ſia un uſo, ma un abuſo, e una ſuperſtizione; converrà ch'egli metta mano a' miracoli, e ne faccia in diſfavor di queſte Carte più di quelli che in favor loro ſi ſon veduti, e ſi veggon operare: o almeno ne faccia uno sì prepotente, portentoſo, e giganteſco, che ſolo li vinca tutti, e tutti ſe gl'ingoj; come quando innanzi a Faraone *devoravit Virga Aaron virgas eorum*: cioè de' Maghi, che *per incantationes Ægyptiacas* (quali taluno ſtima eſſer le maraviglie di queſte Carte) *projecerunt ſinguli virgas ſuas, quæ verſæ ſunt in dracones*. Sebbene nè pur queſto sì gran miracolo baſta; ma troppi più n'ebbe a fare quella verga taumaturga, per vincer quelli de' maghi, e muover Faraone. Miglior conſiglio dunque ſarà, che il generoſo noſtro Antagoniſta non ſi curi di lottar con gli Angeli, miniſtri di Dio, maſſimamente allorchè opera ſopra natura; nè d'eſſere *fortis contra Deum*: ben ſapendo che ciò nè pure a Giacobbe riuſcì così felicemente, che andar non ne doveſſe per tutta la ſua vita zoppicando: *Ipſe vero claudicabat pede*.

CLIV. Narraſi negli atti di S. Urbano Veſcovo di Langres, che dando un eſercito innumerabile di Sorci il guaſto alle campagne di Trojes, ricorſero alla Chieſa del Santo gli abitanti, per prendere dell'acqua al ſuo Sepolcro benedetta, a fine di ammazzar con eſſa, o diſcacciar quelle nocive beſtiuole. Ma nel viaggio imbattutiſi in un Prete, il quale diè loro degli ſtolti; che sì lontano foſſer iti a pigliar acqua benedetta, niente più poſſente di quella ch'egli lor benedirebbe: i buoni uomini, *accepta ab arrogante Presbytero aqua, præſumptui ab eo, non a Deo benedicta, raram ut aſperſerunt ſegetem, mox multiplicata eſt ſoricum multitudo*. Per la quale maraviglia ravveduto il Prete, *jam deinceps volentibus annuatim venire ad Sancti memoriam nullam diſſuaſionis auſus eſt inferre moleſtiam*.

CLV. Ma indi a qualche tempo, entrata nell'Iſola Torciaceſe una gran mortalità, avviaronſi quegl'Iſolani alla Chieſa del Santo con doni, e in proceſſione, nella quale però ricuſarono d'accompagnarli i loro Preti; mal ſoffrendo che quei doni nelle Parochie loro non reſtaſſero. Ma che? appena giunti alla Chieſa, e offerti al Santo i doni; *Ex integro a jam dicta Peſtilentia, non ſolum*

qui

qui venerant, ſed etiam qui infirmi in ſua ſede reſederant, liberati ſunt. Baſtava queſto così ſubito riſanamento di tanti, perchè ſi ravvedeſſero ancor eſſi: ma che non può un impegno preſo! Di queſto iſteſſo forte indiſpettiti i Preti, *accuſaverunt apud Decanum ſuum, nomine Guarinum, Parochianos ſuos.* E di che? di coſe che niuno avrebbe mai aſpettato; di ſuperſtizione, o ſortilegio, e di diſubbidienza a' decreti poco men che ſinodali: *aſſerentes, eos eſſe ſortilegos, & Sacerdotalium Decretorum per omnia inimicos.* Ma ebbero gli accuſatori la ſentenza contro: *In quo conflictu juſtus extitit arbiter Guarinus, qui Presbyteros ipſos culpavit, & S. Urbano contumeliam irrogaſſe aſſeruit; dignumque eſſe ut humili pœnitentia corrigerent, quod contumaci in eum cupiditate peccaverunt.* E manco male che non ſi diedero a perſiſtere oſtinati nell'impegno; ma con molta docilità ed umiltà *ſtatim ejus monitis acquieſcentes, venerunt ad Sancti Oratorium, ac ſolo tenus proſtrati veniam popoſcerunt.*

CLVI. Faccia Iddio, che ſe i miracoli che ne' divoti dell'Immacolata Concezione di ſua Madre per mezzo di queſte Carte ſi ſon veduti, e veggonſi operare, ſono veri, per tali ancora ſian conoſciuti; ſicchè nè pure ad eſſi divoti verun Prete *ullam diſſuaſionis audeat inferre moleſtiam*: e molto meno accuſarli affermando, *Eos eſſe ſortilegos, & Sacerdotalium decretorum per omnia inimicos.* E poichè altre ragioni non apporta qui l'accuſatore in prova dell'eſſer eſſi perciò ſuperſtizioſi, nè pur altre ne apportaremo noi in prova del non eſſerlo: non avendo preſa in mano la penna, che per riſpondere a lui quanto baſti per moſtrargli che *non eſt ſine vindice Virgo*; ſenza infaſtidire di vantaggio con ſeccaggini di ſuperfluo raziocinio il pio ardore di coloro, a cui, per ſeguitare a vivere contenti e quieti nell'uſo di queſta loro divozione alla Madre di Dio nella Concezione ſua Immacolata, e riderſi di qualunque privata oppoſizione in terra, baſta, ed è d'avanzo il plauſo che le fa con evidenti e continue maraviglie il Cielo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, e Approvazione del P. *F. Franceſco Antonio Mantova* Inquiſitor Generale del Santo Uffizio di *Padova* nel Libro intitolato: *Delle celebri Cartine, che invocano, e proteſtano Immacolata la Concezione di Maria, e loro uſo ſe ſia da permetterſi*; non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Manfrè Stampatore di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1752.

(Barbon Moroſini Cav. Proc. Rifor.
(Alviſe Mocenigo 4. Cav. Rifor.

Regiſtrato in lib. a carte 25. al num. 262.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Adi 19. Maggio 1752.
Regiſtrato nel Magiſtr. Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segr.

Errata				Corrige
Pag.	5.	col. 1.	lin. 32. milla	mila
	6.	2.	5. sbattevano	la sbattevano
	7.	1.	6. ritano	risanò
	8.	1.	17. Camarier	Camerier
	11.	1.	20.)	
	19.	2.	26.) Vicenzo	Vincenzo
	58.	28.	25.)	
	59.	1.	5.)	
	12.	1.	39 piaggia	pioggia
	13.	1.	19. sedeci	sedici
		1.	27.	

Nella Germania, e segnatamente nella Baviera, prese circa l'anno 1660. a divulgarle il R. P. F Luca Stromer, M.n. O.F. Predicatore allora nella Città di Monaco; ond' è che anche oggidì colà volgarmente *le Curtoine del P. Luca* vengono chiamate. Delle quali facendo menzione nell' Armamentario Ecclesiastico, che per istruzione di chi esorcizza gli Energumeni nell' an. 1726. stampò il R. P. F. Ubaldo Stoiber, Lettor giubilato di Teologia, e Padre di quella Provincia, *part.* 1., *c.* 5., *qu.* 2. racconta, che travagliando una volta molto, ma senza frutto, il detto P. Luca nell' esorcizzare una Donna posseduta da sei mila seicento sessantasei Diavoli; costoro alla fine, così disponendo Iddio per gloria di sua Madre: Se tu oggi (gli risposero) avessi bene atteso e ponderato ciò che hai letto intorno al discacciare noi dal corpo degli Ossessi; combatteresti contro di noi con più forza, e meno infelice riuscita. *Si hodie bene attendisses atque considerasses lecta de expulsione nostra; acrius more solito nobis obviares.* Ricordossi allora il P. Luca di avere appunto letto, *quod Schedulæ quas ab Immaculata Conceptione nominamus, magna polleant efficacia adversus Dæmones.* Ne scrisse dunque alcune colle parole: *In Conceptione tua, Virgo, immaculata fuisti?* e le pose in bocca a quella Donna: la quale fece quanto potè per non inghiottirle; ma pure, a forza di precetti, finalmente le inghiottì. E senza altro Esorcismo discacciati, uscirono subito da lei tutti quei Diavoli; urlando,

Errata				Corrige
				do, e di niuna cosa inconsolabilmente più lagnandosi, che di aver essi tradito se medesimi, e dare al Nemico l'armi per vincerli e scacciarli : *Recedentes statim, absque ulteriori Exercismo, atque evanescentes, nil vociferabantur magis, quam semet prodidisse arma contra seipsos.*
Pag. 13.	col. 2.	lin. 25.	donabantur, donanturque	*donabantur, donanturque*
14.	1.	36.	, sed	: sed
17.	1.	13.	Eugenio	Eugendo
18.	1.	11.	per l'altra	per altra
		22.	. E quinci	, e quinci
19.	2.	13.	super	Super
24.	2.	9.	sia detta	Sia detto
27.	1.	20.	se io	Se io
34.	2.	36.	portatagli	portagli
36.	2.	15.	scriveva le	scriveva, le
37.	1.	23.)	Conceptam	conceptam
38.	1.	22.)		
39.	2.	17.	medo	modo
41.	2.	18.	non	no
42.	1.	25.	darsi	darci
46.	2.	9.	protesta e di	protesta di
		25.	sentanza	sentenza
45.	2.	13.	trombe	trombe)
48.	2.	40.	1660.	1669.
		43.	cujusque	ejusque
51.	1.	31.	prescindendone	prescrivendone
52.	2.	12.	non	Non
		41.	stabulo ;	stabulo,
53.	1.	27.	capit	capio
	2.	37.	tum	quorum
54.	1.	9.	gli	egli
	2.	30.	caterua	caterva,
57.	1.	12.	oppositore	Oppositore
	2.	33.	sanctorum	Sanctorum
59.	2.	33.	officio	Officio
61.	2.	17.	benedizioni	Benedizioni
		27.	antagonista	Antagonista
62.	1.	10.	miracolose ;	miracolose :
63.	1.	27. 35.	sacramentale	Sacramentale
65.	2.	11.	ordinarj	Ordinarj
67.	1.	13.	assediavano	assediano
68.	1.	43.	maestro	Maestro
	2.	32.	Ecclesiastici	Ecclesiastici
71.	2.	16.	(si fieri potest, etiam Electi)	(si fieri potest) etiam Electi.
72.	1.	39.	basta	bastò
	1.	12.	Canonizzato	canonizzato

MAG 200 F960